

Conferenza Episcopale Italiana
Ufficio Nazionale per la Pastorale del tempo libero, turismo e sport

Atti del Seminario di Studio

Tempo libero. turismo. sport in oratorio. Un inventario per una proposta

Roma, 15 dicembre 2006

Notiziario n. 18



Indice

Presentazione	Pag.	3
<i>Mons. Carlo Mazza</i>		
Il pensiero della Chiesa	“	5
Programma del Seminario di studio	“	7
Introduzione ai lavori	“	8
<i>Mons. Carlo Mazza</i>		
RELAZIONE		
Linee interpretative e indicazioni prospettiche	“	18
<i>Prof. Don Carlo Nanni</i>		
FOI		
Tra sogno e realtà: il presente e il futuro dell’ “Oratorio” nella Chiesa italiana.		
- <i>Sig. Mauro Bignami</i>	“	31
- <i>Don Massimiliano Sabbadini</i>	“	34
- <i>Sr. Manuela Robazza</i>	“	39
Racconti e testimonianze		
- Nord (<i>Don Andrea Mangili</i>)	“	42
- Centro (<i>Don Olea Pedro</i>)	“	46
- Sud (<i>Don Vito Campanelli</i>)	“	48
Il contributo delle Associazioni sportive e turistiche in ORATORIO.		
Idee, proposte, collaborazioni		
CSI (<i>Dr. Michele Marchetti</i>)	“	52
PGS-TGS (<i>Sr. Manuela Robazza</i>)	“	60
NOI (<i>Don Gianantonio Urbani</i>)	“	62
ANSPI (<i>Mons. Antenore Vezzosi</i>)	“	64
CTG (<i>Mons. Guido Lucchiari e Dr. Alberto Ferrari</i>)	“	66
CITS (<i>Dr. Roberto Scacchi</i>)	“	68
Conclusioni	“	69
<i>Mons. Carlo Mazza</i>		
Appendice		
A) Schede conoscitive		
1. FOI	“	72
2. FOM	“	73
3. CTG	“	74
B) Schede per la riflessione		
1. Educazione e sport. Una sfida per l’Oratorio	“	77
2. Parrocchia e Sport	“	81

Presentazione

Mons. Carlo Mazza

Direttore Ufficio Nazionale CEI per la Pastorale del tempo libero, turismo e sport

La pubblicazione degli Atti del Seminario di studio “*Tempo libero, turismo, sport in oratorio. Un inventario per una proposta*” va al di là della mera occasione burocratica. Rappresenta invece un piccolo “evento” di Chiesa che, nel breve spazio di una giornata, ha colto in sintesi il sentire e volere profondi circa un “*topos*” ecclesiale così benvenuto e desiderato qual’è appunto l’oratorio. Nella concordanza delle voci, delle riflessioni e delle esperienze, oggi in particolare effervescenza, si riflettono ampie fasce di opinione pubblica. Infatti da tutti l’oratorio è riconosciuto come luogo di prova della tradizionale capacità della Chiesa di educare le generazioni giovanili rispetto alle prospettive della vita adulta nella società attuale.

Di qui si evince come il Seminario di studio abbia rappresentato una “cassa di risonanza” delle attese della Chiesa e ancor più abbia fatto emergere un dato incontestabile e cioè che oggi l’oratorio acquista un alto valore pubblico nella misura in cui la società ha smarrito i luoghi di convergenza, consapevole e competente, in riferimento alla formazione e all’educazione delle masse giovanili, disperse nelle culture del consumo fine a se stesso, dell’immediato godibile, chiuso negli orizzonti del presente da bruciare senza spiragli per il futuro, e senza la sicurezza di un passato che offra sicuri ancoraggi.

Di conseguenza s’è visto come l’oratorio da una parte esprima con evidenza il punto di snodo delle contraddizioni confusionarie delle culture della modernità e dall’altra si proponga come luogo di identità e di memoria e, nel contempo, come luogo di iniziazione per un “mondo nuovo” che appena vagisce e non prospetta certezze. E’ dunque l’oratorio un luogo del coraggio e della fiducia esistenziale della Chiesa, nel quale si incontrano e si incrociano le inedite tendenze dell’attuale fase di cambiamento in cerca di verità e di futuro, di qualche stabilità sia pure provvisoria.

I lavori del Seminario offrono così ampio spazio alla speranza, essendosi costituito, senza volerlo, come una metafora anticipata di quel che verrà, un grembo nel quale prende forma il cristiano del terzo millennio, assetato di Dio e ugualmente debilitato dal pensiero debole che lo intorbidisce. E’ vero che la *proposta* di un “nuovo” oratorio fatica a nascere. Eppure, quasi in controtendenza e sottovento, se ne avvertono gli albori positivi, verificabili dalle risorse investite, dalla creatività dilatata in mille iniziative, e dal desiderio di costruire, come in laboratorio, un’esistenza più degna e ispirata dalla santità di vita.

E’ stato giustamente richiamato come “lo sport sia di casa nelle nostre realtà ecclesiali, a cominciare dalla parrocchia e da quella istituzione così preziosa che è l’oratorio” citando l’affermazione contenuta nella Nota della CEI “*Sport e vita cristiana*” (n. 5), un documento che pur essendo stato pubblicato nel 1995 permane, come è stato detto, un luminoso punto di riferimento per tutti coloro che nella Chiesa sono impegnati nell’arduo e meritorio impegno di formazione e di educazione dei ragazzi e dei giovani attraverso e nel mondo vitale dello sport.

Di fatto la Chiesa in oratorio promuove il tempo libero, il turismo e lo sport in forza della sua missione specifica, quella di annunciare all’uomo il Vangelo che libera e salva (cf. Marco 16,15). In particolare “la Chiesa stima e rispetta lo sport che è realmente degno della persona umana. Esso è tale quando favorisce lo sviluppo ordinato e armonioso del corpo al servizio dello spirito, quando costituisce una competizione intelligente e formativa che stimoli l’interesse e l’entusiasmo e quando resta sorgente di piacevole distensione” (ivi).

D’altra parte nel mettere a fuoco un bilancio “morale” dell’attività della parrocchia in oratorio, nei recenti anni, si è rilevato come siano stati percorsi tratti di strada molto importanti

per l'auspicato radicamento della pastorale del tempo libero, un radicamento che ha richiesto e richiede grande impegno a fronte di comprensibili difficoltà e fatiche. Tuttavia grazie all'oratorio e grazie anche alla presenza capillare delle Associazioni sportive cattoliche di tempo libero e di turismo, la diffusione delle attività ludiche e ricreative si presenta del tutto soddisfacente.

Nel nostro Seminario di studio si è ribadito che educare i ragazzi e i giovani attraverso il tempo libero è un'avventura straordinariamente affascinante e richiede investimenti di pensiero, di risorse, di fatica, come di nuove competenze e di nuove strumentazioni pratiche. D'altra parte oggi il tempo libero diventa sempre più esigente, ma non solo, come qualcuno potrebbe immaginare, di "cose", di "tecniche" e di "campi", ma di legami e di significati vitali tali da suscitare desiderio e relazioni, creatività e letizia. Forse c'è bisogno del loro prodursi nella vita oratoriana come valori integrativi, come valori che rafforzano una cultura interpretativa della realtà presente. Ecco perché è necessario promuovere spazi e forme di socializzazione animati dal desiderio, suscitare pratiche sportive e turistiche concrete che riescano ad avere la meglio sugli appetiti individualisti e sulle minacce che ne derivano.

La Chiesa, i nostri oratori e in vario modo anche le nostre associazioni, avvertono che il tempo presente non consente sospensione di impegno o dilazione di responsabilità nell'investire risorse spirituali e umane in riferimento al retto uso del tempo libero dei ragazzi e dei giovani. Si è ben consapevoli che tutto il bene procurato ai giovani è procurato alla Chiesa, alla famiglia e alla società. Così l'oratorio non si impegna nell' "organizzazione" del tempo libero per se stesso, ma per la migliore e integrale riuscita della persona nella sua età evolutiva, nel tentativo di impedire un possibile sbandamento giovanile verso forme di parassitismo, di violenza, di droga, di sabotaggio, di "fuga nella sensorialità".

Per questa essenziale ragione il nostro Seminario di studio sollecita una sostanziale ripensamento dell'uso del tempo libero trascorso in oratorio, nella prospettiva di attività che possono dare un volto nuovo e una dimensione nuova ai giovani, che possono determinare relazioni e incontri costruttivi rispetto ai problemi dell'equilibrio personale, della felicità, dell'armonia interiore. E' questo un compito che ci compete, che ci appassiona e che ci prende intelligenza e cuore.

Mi sia consentito da ultimo ringraziare il prof. Don Carlo Nanni per la sua esauriente e preziosa "lezione", il Presidente del FOI don Massimiliano Sabbadini e i Suoi Collaboratori, le "voci" narrative e testimoniali dei tre oratori rappresentativi del Nord, del Centro e del Sud d'Italia, i "portavoce" delle nostre meritorie Associazioni di ispirazione cristiana impegnate a vario titolo negli oratori e tutti i partecipanti al nostro Seminario di studio.

Il pensiero della Chiesa

1

«Ma è l'intero rapporto tra *la comunità cristiana e i giovani* che va ripensato e, per così dire, capovolto: da problema a risorsa. Il dialogo tra le generazioni è sempre più difficile, ma le parrocchie devono avere il coraggio di Giovanni Paolo II, che ai giovani affida il compito impegnativo di “sentinelle del mattino”. Missionarietà verso i giovani vuol dire entrare nei loro mondi, frequentando i loro linguaggi, rendendo missionari gli stessi giovani, con la fermezza della verità e il coraggio dell'integralità della proposta evangelica [...]».

«Infine, *l'esperienza del riposo*. Su di essa sembra che la Chiesa e la parrocchia si trovino ancora meno pronte. Eppure non mancano risorse nella loro storia. Il fatto è che il riposo si è tramutato in tempo “libero”, quindi dequalificato di significato rispetto al tempo “occupato” del lavoro e degli impegni familiari e sociali; e il “tempo libero” è scaduto a tempo di consumo; soprattutto i giovani ne sono protagonisti e vittime. La parrocchia, incentrata sul giorno del Signore, mantiene la preziosa opportunità di trasformare il tempo libero in *tempo della festa*, qualificando, come si è detto, l'Eucaristia domenicale quale luogo a cui approda e da cui si diparte la vita feriale in tutte le sue espressioni. La comunità cristiana deve saper offrire spazi ed esperienze che restituiscano significato al riposo come tempo della contemplazione, della preghiera, dell'interiorità, della gratuità, dell'esperienza liberante dell'incontro con gli altri e con le manifestazioni del bello, nelle sue varie forme naturali ed artistiche, del gioco e dell'attività sportiva.

Tutte queste attenzioni richiedono che le parrocchie rimodellino, per quanto possibile, i loro *ritmi di vita*, per renderli realmente accessibili a tutti gli adulti e alle famiglie, come pure ai giovani, e curino uno stile pastorale caratterizzato da rapporti umani profondi e coltivati, senza concitazione e senza massificazione. Occorre quindi anche moltiplicare le offerte e personalizzare i percorsi».

(Cfr. *Nota pastorale, “Il Volto missionario delle Parrocchie in un mondo che cambia”, 2004, n. 9*)

2

«Lo sport é di casa nelle nostre realtà ecclesiali, a cominciare dalla parrocchia e da quella istituzione così preziosa che é l'oratorio. La rilevanza pastorale e sociale di questo dato non può essere sbrigativamente sottostimata come attività di second'ordine, come una parentesi dagli impegni importanti della vita, quali lo studio o il lavoro, come un semplice riempitivo del tempo libero, o addirittura come una forma di concorrenza ad altre proposte formative o caritative.

Spesso, si è trattato di germinazioni spontanee, di coinvolgimento nella vitalità dei mondi giovanili, di adesione a domande e opportunità concrete. A volte, forse, è mancata una riflessione adeguata sotto il profilo della pedagogia della fede: ora non si è avvertita la problematicità e l'ambiguità della pratica sportiva; ora la valenza educativa è stata colta più

come occasione di salvaguardia ("dai pericoli della strada, dalle cattive compagnie"...) e di contatto ("si gioca insieme, e poi si prega anche insieme"...) che non come aiuto alla crescita integrale della persona.

Ma quale impegno, quale dedizione, quale passione educativa in tanti giovani preti, in tanti operatori pastorali! Quanto bene ricreativo ed educativo concreto nelle associazioni sportive operanti nelle nostre realtà ecclesiali! Un fatto, questo, che non può essere superficialmente misconosciuto, né facilmente svalutato.

Non si vuole negare l'insorgere, a volte, di una qualche tentazione strumentale, come se lo sport fosse solo un mezzo di attrazione dei ragazzi e dei giovani a partecipare alla vita della Chiesa; ma se ne respinge decisamente ogni generalizzazione ed enfattizzazione. In realtà si deve riconoscere che *con il gioco e lo sport la Chiesa si è inserita tra i ragazzi e i giovani in modo semplice ed efficace*, nel rispetto della loro crescita e nella valorizzazione del loro gioioso incontrarsi».

(Cfr. Nota pastorale, "Sport e vita cristiana", 1995, n. 5).

3

«Un altro problema, che non poche volte angustia - senza prospettive di facile soluzione - parroci, sacerdoti e operatori pastorali, riguarda il corretto *rapporto da stabilirsi tra il tempo da dedicare alla catechesi e il tempo dell'attività sportiva*. C'è chi, utilizzando una maggiore fantasia pastorale e ricorrendo a metodologie capaci di inculturare la fede nel complesso fenomeno sportivo, pensa necessario percorrere la via di un'esplicita evangelizzazione dello sport, con la proposta di specifici itinerari catechistici inseriti negli stessi tempi dell'attività sportiva. In realtà, sembra che una più concreta saggezza pastorale porti ad affermare che i luoghi della catechesi debbano essere quelli propri dell'ambito parrocchiale e siano da offrirsi ai ragazzi e ai giovani mediante le normali e comuni iniziative settimanali. Tuttavia ciò non impedisce che si ricerchino anche tempi e luoghi adatti per ulteriori approfondimenti di contenuti di verità maggiormente appropriati alle tipologie educative dello sport».

(Cfr. Nota pastorale, "Sport e vita cristiana", 1995, n. 9).

4

«Anche la stessa parrocchia può diventare *soggetto di iniziative turistiche proprie*, concretizzando un modello di viaggio e di turismo religioso e culturale congeniale alle finalità educative, aggregative ed ecclesiali. Al riguardo si avrà cura di scegliere, con l'ausilio indispensabile di animatori esperti e abili, quasi "*catechisti itineranti*" capaci di scienza e di testimonianza, *mete adeguatamente integrate nei valori e nei programmi della parrocchia*».

(Cfr. Sussidio dell'Ufficio Nazionale della CEI per la Pastorale del tempo libero, turismo e sport, "Parrocchia e Pastorale del turismo", 2004, n. 4)

Programma

- Ore 10,00 **Preghiera dell’Ora di Terza**
- Ore 10,15 **Introduzione ai lavori**
Mons. Carlo Mazza, *Direttore Ufficio Nazionale CEI per la Pastorale del tempo libero, turismo e sport*
- Ore 10,30 RELAZIONE
Linee interpretative e indicazioni prospettiche
Don Carlo Nanni sdb, *Docente di filosofia dell’educazione e teoria della scuola, Vice Rettore della Pontificia Università Salesiana, Roma*
- Ore 11,30 **FOI. Tra sogno e realtà: il presente e il futuro dell’ “Oratorio” nella Chiesa italiana.**
Don Massimiliano Sabbadini, *Presidente FOI, Milano*; Sr. Manuela Robazza, *Vice Presidente FOI, Roma*; Dr. Mauro Bignami, *Segretario FOI, Bologna*
- Ore 12,30 Dibattito
- Ore 13,00 Pranzo
- Ore 14,30 **Racconti e testimonianze**
- Nord (Don Andrea Mangili, *Direttore Oratorio San Tomaso, Bergamo*)
- Centro (Don Olea Pedro, *Oratorio San Paolo, Roma*)
- Sud (Don Vito Campanelli, *Oratorio di San Vito Martire, Bari*)
- Ore 15,30 **Il contributo delle Associazioni sportive e turistiche in ORATORIO. Idee, proposte, collaborazioni**
ACI / CSI / US Acli / PGS / TGS / NOI / ANSPI / CTG / MCL / CITS
- Ore 17,00 **Conclusioni**
Mons. Carlo Mazza

INTRODUZIONE

Mons. Carlo Mazza

Direttore Ufficio Nazionale CEI per la Pastorale del tempo libero, turismo e sport

Nella moderna tradizione educativa della Chiesa non vi è luogo più popolare, significativo, sintomatico e ricorrente quanto l'oratorio. Esso si pone come "invenzione" geniale che viene sì da lontano – si veda la felice intuizione di San Filippo Neri (Firenze 1515 – Roma 1595) – ma si manifesta soprattutto a partire dalla metà del '800, sotto la spinta delle conseguenze sulla popolazione giovanile rispetto alla rivoluzione industriale e ai connessi cambiamenti epocali e religiosi. Di fatto non sembra casuale che la "figura" ecclesiale classica dell'oratorio compare più diffusamente nelle aree piemontesi-lombarde-trivenete, maggiormente caratterizzate dai fenomeni collegati alla modernità culturale e industriale.

Oggi l'oratorio vive una stagione di effettivo e largo consenso ecclesiale e civile. Anzi attraversa un tempo di inusitata simpatia e di ripresa dopo un periodo incerto e al ribasso di tensione ideale e progettuale, rispondendo positivamente alle nuove condizioni sociali e al rilancio della coscienza educativa della Chiesa. Non spetta a noi qui dilungarci eccessivamente sulle cause storico-critiche che nel recente passato hanno segnato una quale evanescenza attrattiva, che certo fiaccarono passioni, investimenti e programmi.

Il nostro intento odierno consiste semplicemente nel ricercare e, se possibile, nell'indicare una linea di prospettiva verso un'attenzione mirata e consapevole, oltre ogni rischio di enfasi, per ricentrare l'oratorio su parametri iscritti al "volto missionario della parrocchia"¹ e alla "pastorale integrata"² nella logica della conversione e del discernimento, in vista di un umanesimo cristiano e di una evangelizzazione identitaria ma aperta alle culture. Ci impegniamo su un orizzonte senza frontiere per ridare speranza alle giovani generazioni.

Un orizzonte segnato da tre principi

Alla luce di quanto detto vien bene volgere lo sguardo a "parole autorevoli" che ancor più danno forza al nostro proposito. Intendiamo così richiamare alla memoria tre riferimenti "istituzionali". Storicamente essi aiutano ad inquadrare opportunamente l'orizzonte in cui cerchiamo di esplicitare il senso del presente "Seminario di studio", inteso nel confine delle competenze specifiche affidate all'Ufficio Nazionale della CEI. Consentendo un guadagno di ordine contenutistico, offrono principi guida a meglio comprendere la natura, lo spazio di azione, la finalità dell'oratorio.

1. Il principio di sussidiarietà

Il primo riferimento si colloca nel "Compendio della dottrina sociale della Chiesa" (2 aprile 2004). L'importante documento del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace dedica i paragrafi nn. 185-188 al "Principio di sussidiarietà"³. Senza ovviamente riferirlo semplicemente all'oratorio in sé considerato, ne annoto la congruenza e la cogenza ideale rispetto alla collocazione sociale dell'oratorio.

Come è noto il "principio" si presenta quale cardine di una reale e ordinata costruzione di una cittadinanza, secondo libertà e responsabilità, giustizia e solidarietà, dove "ogni persona,

¹ Cfr. Conferenza Episcopale Italiana, Nota pastorale, *Il volto missionario delle Parrocchie in un mondo che cambia*, 30 maggio 2004.

² Ivi, n. 11.

³ Cfr. Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, 2 aprile 2004, pp. 99-102.

famiglia e corpo intermedio ha qualcosa di originale da offrire alla comunità” (n. 187). Con semplicità e chiarezza lo stesso Compendio spiega che *“in base a tale principio, tutte le società di ordine superiore devono porsi in atteggiamento di aiuto (‘subsidium’) – quindi di sostegno, promozione, sviluppo – rispetto alle minori. In tal modo i corpi sociali intermedi possono adeguatamente svolgere le funzioni che loro competono, senza doverle cedere ingiustamente ad altre aggregazioni sociali di livello superiore, dalle quali finirebbero per essere assorbiti e sostituiti e per vedersi negata, alla fine, dignità propria e spazio vitale”* (ivi, n. 186).

Applicando il basilare “principio della sussidiarietà”, tipico per altro della Dottrina sociale della Chiesa perché profondamente ispirato dai valori evangelici, all’*oratorio* si avverte come quest’ultimo corrisponde effettivamente ai requisiti propri di quei soggetti portatori e titolari in primis dei benefici e delle istanze considerate e tutelate dal medesimo principio, definendo un corretto e positivo rapporto tra istituzioni superiori e soggetti inferiori o intermedi, costituiti per garantire un’effettiva crescita sociale.

L’*oratorio* infatti si presenta come un’istituzione, con una sua tipicità inconfondibile. Per molteplici aspetti il principio di sussidiarietà promuove e incrementa l’*oratorio* in riferimento al raggiungimento dei fini propri e della sua essenziale correlazione-integrazione nella Chiesa e nella società. Come la sussidiarietà, considerata nelle dinamiche relazionali dei soggetti sociali, non si attua in alcun modo nel sinonimo di assistenzialismo o di fatalismo, ma garantisce un dinamismo solidale e secondo giustizia, rispettoso dei diritti e dei doveri dei diversi soggetti implicati nella costruzione di una società libera, conviviale e pacifica, così l’*oratorio* vi si colloca a pieno diritto, esaudendo la sua sussidiarietà rispetto alla grande “istituzione” della Chiesa e all’altrettanto grande “istituzione” dello Stato.

Il richiamo esplicito e forte al “principio di sussidiarietà” consente una valutazione alta del profilo ecclesiale e sociale dell’*oratorio* e innesta dinamiche molto positive e competenti in ordine al retto sviluppo di relazioni e collaborazioni in conformità alla natura, agli scopi e alle attività dell’*oratorio* stesso.

2. Il principio della funzione educativa e sociale

Il secondo riferimento richiama la *Legge dello Stato per l’oratorio*. Nella visione più accreditata l’*oratorio*, “istituzione” fra le diverse istituzioni ecclesiali, appare come un luogo deputato e finalizzato all’educazione permanente, alla formazione cristiana e alla socializzazione dei ragazzi e dei giovani. In vista di questa sua connotazione originaria, lo Stato italiano, attraverso il Parlamento, massimo organo di legiferazione democratica, dimostra una speciale attenzione verso l’*oratorio* con l’emanazione della Legge 206 (1 agosto 2003), recante il titolo: *“Disposizioni per il riconoscimento della funzione sociale svolta dagli oratori e dagli enti che svolgono attività similari e per la valorizzazione del loro ruolo”*. La legge rappresenta un atto politico e istituzionale di particolare rilievo sociale e culturale, e una novità assai positiva che da una parte onora le istituzioni repubblicane e dall’altra impegna pubblicamente la Chiesa cattolica.

Di questa Legge, l’articolo 1, comma 1, recita: *“Lo Stato riconosce e incentiva la funzione educativa e sociale svolta nella comunità locale, mediante le attività di oratorio o attività similari, dalle parrocchie e dagli enti ecclesiastici della Chiesa cattolica”*.

Il legislatore non solo *riconosce* l’*oratorio* come luogo educativo, capace di identificazione sociale dei giovani, istituito, animato e gestito dalla parrocchia, ma si mobilita a promuovere l’attuazione delle sue finalità. Di fatti lo intende *incentivare*, cioè porre le condizioni per realizzare gli obiettivi verso cui mira l’*oratorio*.

L’articolo 1, comma 2, recita: *“Le attività di cui al comma 1 sono finalizzate a favorire lo sviluppo, la realizzazione individuale e la socializzazione dei minori, degli adolescenti e dei giovani di qualsiasi nazionalità residenti nel territorio nazionale. Esse sono volte, in particolare, a promuovere la realizzazione di programmi, azioni e interventi, finalizzati alla diffusione dello sport e della solidarietà, alla promozione sociale e di iniziative culturali nel tempo libero e al contrasto dell’emarginazione sociale e della discriminazione razziale, del*

disagio e della devianza in ambito minorile, favorendo prioritariamente le attività svolte dai soggetti di cui al comma 1 presenti nelle realtà più disagiate”.

Il legislatore, tracciando un ampio panorama di interventi idonei a promuovere “sviluppo”, “realizzazione individuale”, “socializzazione”, delinea tre direttrici incentrate sulla persona come soggetto attivo, responsabile e sociale. In tal modo il legislatore apre orizzonti operativi a largo raggio. Inserendo gradi interetnici e interculturali, nella linea di una sapiente prospettiva di integrazione delle identità differenziate, individua lo sport e la solidarietà come azioni concrete; segnala la promozione sociale e la cultura nell’ambito del tempo libero; infine tocca i complessi contesti dell’emarginazione, del disagio e della devianza.

In tali contesti, il principio della sussidiarietà viene non solo ampiamente rispettato, ma efficacemente incrementato, anzi ne è il principio ispiratore e propulsore. Inoltre sprona indirettamente le comunità cristiane e più direttamente l’oratorio ad aprirsi coraggiosamente alla progettazione e alle proposte concrete presso gli enti locali e istituzionali, attraverso un dialogo sincero, collaborativo, operoso, sostenendo la funzione educativa e sociale specifica dell’oratorio stesso.

3. Il principio inderogabile dell’educazione

Il terzo riferimento si rapporta alla Nota pastorale dei Vescovi italiani “*Sport e vita cristiana*” (1 maggio 1995). In essa si afferma con responsabile risolutezza che l’ “*educare è sempre un’impresa ardua, ma del tutto necessaria, oggi in particolare. Ed è compito inderogabile*” (n. 30). Mentre da una parte si avverte responsabilmente e realisticamente l’intrinseca difficoltà dell’educare, dall’altra se ne dichiara la necessitante inderogabilità nel panorama di urgenze che la società contemporanea pone alla coscienza della Chiesa. Educare è compito specifico della comunità cristiana per il quale si avvale di *figure educative* e di *luoghi educativi* segnati dalla maturità e dall’esemplarità.

Non v’è dubbio allora che l’*educazione* permane *questione primaria*. Si presenta come una delle questioni irrisolte di questo passaggio di civiltà. D’altra parte il trapasso della cultura ha travolto l’*ancien regime* anche in questo ambito cruciale che riguarda la genesi, lo sviluppo e il compimento del riferimento autoritativo, fonte imprescindibile dell’educazione. Infatti se viene meno il principio e la pratica dell’autorità, decade di per se stesso il rapporto educativo come accompagnamento e acquisizione della piena verità dell’uomo. In tale prospettiva di crisi si illuminano purtroppo anche le cosiddette agenzie educative, come la famiglia e la scuola. Sia pure generose ed encomiabili nei tentativi di innestare nuovi processi educativi, ammettono di trovarsi sguarnite e si rivelano povere di effettivi e durevoli risultati. Il disagio e il malessere in cui sono immerse prospettano oggettive difficoltà di progetto, di programma, di consenso sociale alla stessa “forma educativa” dei giovani.

Anche lo stesso *tempo libero*, nelle diversificate attività di sport e di turismo, si attua sovente in modo piuttosto informe. Accanto a tentativi di razionale e sensato uso, è soggetto a svariate tentazioni di consumismo, di vacuo spontaneismo, di attivismo febbrile senza respiro strategico. Di fatto accade che, superata la soglia della gratuità e del generoso volontariato, sport e turismo si vedono pervasi dalla seduzione del piacere fine a se stesso, del disporre di denaro facile, del successo ad ogni costo, dell’ansia dei risultati immediati, fortemente sollecitati dalle debordanti inferenze mediatiche che spadroneggiano a tutto campo.

Certamente la Chiesa, esperta di umanità, ha fatto la sua parte. Riconoscendo nel tempo libero un’autentica possibilità di valore e di affermazione e non solo uno strumento di svago e di evasione, gli accredita un effettivo compito educativo, una valenza spirituale e culturale, una feconda opportunità per sperimentare un accompagnamento che possa sostenere lo sforzo pedagogico degli adulti. Di fatto la visione cristiana del tempo libero domanda tuttavia di essere più ampiamente interpretata e più correttamente attuata in tutte le sue valenze. Richiede educatori e animatori preparati e dotati di “vocazione educativa”; rimanda ai non scontati valori della fede e dell’etica cristiana; esige che il “luogo” del tempo libero si collochi adeguatamente in un “ambiente di vita” sano e ben motivato.

Proprio in questi ambiti l'oratorio, ricco di risorse umane e di virtù cristiane, emerge come *luogo di eccellenza* dove si può respirare l'aria fresca del Vangelo vissuto, lo spessore di un'umanità buona, donata e dignitosa, una compagnia intrisa di risorse amicali, sodali, rassicuranti. In questa prospettiva i tre principi segnalati codificano un riferimento non secondario alla realizzazione di un "progetto-oratorio" conforme alle attese della Chiesa e alle esigenze della società contemporanea.

L'oratorio in un mondo che cambia

Di qui si induce la convinzione che nei riguardi di una complessiva ricognizione del tempo libero in oratorio, siamo oltremodo consapevoli di essere investiti da una responsabilità appassionante e nel contempo di respirare, da osservatori e da attori, un'aria un po' rarefatta, propria di una società in profondo cambiamento, protesa a dissolvere antichi e consolidati moduli e modelli di vita e forse a produrne altri sia pure tra tante incertezze e non poche lacerazioni.

D'altra parte le "*res novae*", come sempre accade al loro apparire, suscitano contrapposte reazioni, distribuite tra entusiasmo e preoccupazione, e dunque bisognose di sapiente *discernimento*, di *intelligenza della realtà*, di *intuizioni profetiche*. Come cristiani avvertiamo il tempo precario e non ne siamo esenti dei rischi. Il vento del nuovo pone in questione anche noi e le nostre istituzioni, come la realtà dei nostri oratori. Attrezzati tuttavia dalla sapiente avvertenza di non arretrare rispetto ai valori identitari e non negoziabili, guardiamo con fiducia il nostro tempo e il futuro che ci attende.

In questa nostra riflessione – che ha preso le mosse da lontano cogliendo opportunamente e volutamente un nesso tra il "Compendio della dottrina sociale della Chiesa", la "Legge sugli oratori", la "Nota pastorale" dei Vescovi e gli oratori – mi risuona nel cuore la voce suadente di un tecnico della nazionale di Pentathlon rivoltami durante il viaggio di ritorno dalla mia prima Olimpiade (Seoul, ottobre 1988). Egli mi rivolgeva, quasi supplicando, un monito che non ho mai dimenticato: "*La Chiesa deve dare somma importanza agli oratori. Se vuole evitare gli ultimi, la Chiesa deve curare i penultimi*". Nella medesima linea, e con insistenza, ascolto dal profondo del mondo sportivo italiano l'invito "*Bisogna ritornare agli oratori*". Queste voci segnalano un desiderio autentico e interpretano un accorato appello all'oratorio, quasi una "voglia" inconfessata di oratorio.

Come sempre, tuttavia, occorre fare realisticamente i conti con la realtà. Nel nostro tempo la scarsità del clero da un lato, la fatica e la pesantezza dell'educare dall'altro, toccano e attraversano anche la quotidianità delle nostre comunità parrocchiali, delle persone che normalmente si prendono cura dei giovani "normali" e altresì dei ragazzi che vivono nella città e nei paesi in condizioni spesso di abbandono. Come è opportuno tenere in considerazione in un prospetto realistico che l'essenziale rapporto che sussiste tra oratorio e trasformazione sociale, tra oratorio e modalità storica della presenza della Chiesa, tra società nazionale e società locale, non è subito coscientizzato e universalmente condiviso. Fortunatamente, ed è bene ribadirlo, oggi è cresciuta naturalmente questa sensibilità e questa percezione come un dato illuminante e un dato acquisito. Di fatto non vi è oratorio che sia avulso dalla realtà locale e culturale e che non tenda a promuovere con sollecitudine il "bene comune" dei giovani, secondo l'insegnamento sociale della Chiesa.

Di conseguenza, oggi l'oratorio nelle concrete modalità di attuazione non può non configurarsi come un "*poliedro sociale*", come un centro dinamico di attrazione e di irradiazione, animato dalla passione educativa per i ragazzi e i giovani. In realtà l'oratorio si presenta con volti differenziati secondo le vicende delle singole Chiese locali, perché non nasce da se stesso e non nasce dal nulla. L'oratorio nasce da un *humus* ecclesiale capace di generare un ambiente unico nel suo genere. E l'*humus* è dato dalla vita cristiana intensamente e responsabilmente vissuta, tale da esprimersi effettivamente nella creazione dell'oratorio come

frutto fecondo del grembo della Chiesa. Ogni oratorio è portatore e testimone di una storia di Chiesa, di un'evoluzione del territorio, di una coscienza sociale e civile di un popolo. Per questo l'oratorio manifesta una peculiarità del tutto singolare, debitrice della "forma di Chiesa" che è data in quel luogo, distintiva rispetto ad altre "istituzioni" ecclesiali.

L'oratorio si edifica dunque in forza di spinte e di urgenze precise. Concisamente in prima istanza si manifesta come *risposta ecclesiale* ad una domanda di integrazione dei giovani, contribuendo a risolvere il divario di differenziazione sociale; in seconda istanza come *incentivo ad una formazione* indirizzata a far fronte alle nuove istanze del cambiamento; in terza istanza come *luogo aperto* all'iniziazione della fede e alla sperimentazione della vita cristiana; in quarta istanza come opportunità in vista del raggiungimento della propria *vocazione umana ed evangelica*; in quinta istanza come ausilio a corretto orientamento dei soggetti nella *vita sociale* e democratica.

La finalità educativa dell'oratorio

Non vi è dubbio che la cifra interpretativa dell'oratorio è l'*educare* anche negli ambiti del tempo libero. Possiamo sinteticamente delineare la sua finalità utilizzando a prestito le parole di San Paolo. Anche noi nell'intenzionalità ecclesiale di educare i giovani, miriamo a costruire "*cittadini degni del Vangelo*" (Fil 1,27). Con evidenza scaturisce di qui la necessità di elaborare una "*pedagogia della cittadinanza*" insieme ad una "*pedagogia del vangelo*" che sappiano confermare, nel loro intreccio armonico e convincente, una "summola" ben strutturata di principi e di indirizzi del tutto adeguati allo sviluppo integrale della persona.

Entrambe le "pedagogie" accennate dovrebbero tendere all'edificazione di un *uomo* vero e ben riuscito: un cristiano adulto il cui centro e motore di senso è *Cristo*, crocifisso e risorto, il cui campo di azione è la *città degli uomini*, il cui orizzonte è la *testimonianza* nel mondo. Così prendono forma due polarizzazioni: il vangelo e la società storica. Esse, pur nella loro costitutiva autonomia, rappresentano i riferimenti essenziali e imprescindibili. Diventano in tal modo i pilastri portanti dell'esperienza oratoriana e ne definiscono l'identità profonda, la natura di gratuità, la finalità inerente alla persona e alla società.

Al riguardo San Giovanni Bosco, maestro indiscusso dell'educazione oratoriana, collocandosi sulla stessa linea di Paolo e interpretando in modo eccellente gli scopi della Chiesa connessi all'oratorio, conìò la celebre espressione "*onesti cittadini e buoni cristiani*" per definire il compito finale dell'azione educativa dell'oratorio stesso. Va osservato che l'"educativo" si costituisce sull'unità della persona e non ammette dualismi: il "cittadino" e il "cristiano" crescono e si affermano dinamicamente sull'originale identità del soggetto.

E' noto, d'altra parte, che l'impegno educativo della parrocchia lungo i secoli è andato svolgendosi in diverse modalità e, per quanto concerne le nuove generazioni, si è assestato nel luogo dell'oratorio, confluendovi, in organica unità, molteplici iniziative e attività, quali l'iniziazione alla fede, l'avviamento alla socializzazione, il consolidamento di itinerari formativi e culturali, l'intrattenimento ludico. Di qui si sono sviluppati *modelli di pastorale oratoriana* molto variegati, ma tutti miranti, comunque e sempre, al sostegno delle esigenze e al soddisfacimento di bisogni dell'*età evolutiva* nella prospettiva dell'età adulta.

Per questa costante attenzione, oggi assai più rimarcata e sentita, sono andate convergendo nel contesto dell'oratorio diverse *istanze* e *competenze* pastorali. In particolare di fatto l'oratorio funge da luogo di attuazione di una dimensione della pastorale della Chiesa verso i giovani, sia inerente all'educare alla fede e sia inerente all'educare al tempo libero, cioè al "*tempo pieno*" della vita, attraverso interventi educativi, formativi ed esperienziali calibrati secondo urgenze, priorità e situazioni locali, opportunamente accompagnati da figure educative competenti, dalle famiglie e da gruppi associativi.

Di qui si evince come l'oratorio, lungi dal ritrovarsi chiuso a modo di un'isola in sé conclusa, si colloca al centro vibrante della parrocchia. Ne costituisce il riferimento più sensibile, il luogo primario di incontro, anzi un eccellente "mondo vitale", animato e ispirato da

persone che incarnano la presenza performante della stessa parrocchia. Infatti l'oratorio nasce dalla parrocchia, serve la parrocchia, esprime la parrocchia. Ne è l'immagine viva, sempre in riferimento ai ragazzi e ai giovani che abitano la complessità antropologica e culturale del territorio. In oratorio i giovani si sentono riconosciuti per nome e resi partecipi protagonisti del loro destino di uomini e di cristiani, non come immersi in un'ovatta ma nel concreto e spesso contrastante fluire degli eventi e delle culture.

Il "Progetto oratorio"

Come si è detto, sussistono molteplici forme di oratorio, dove si riflettono tradizioni, sensibilità ed esperienze diverse. Nella ricchezza delle variazioni, ciò che conta, per rimediare anche a possibili derive, è la forte intenzionalità di assicurare appartenenza, identità e continuità. Ciò porta a considerare il valore e l'urgenza di avere un sicuro riferimento in un "progetto oratorio", che sia ecclesialmente condiviso e vissuto, civilmente istituito e riconosciuto.

In tale prospettiva mi limito qui a delineare, sia pure minimamente, la sua essenziale architettura tesa a contestualizzare, più precisamente, il profilo educativo assunto attraverso una sensata attività di tempo libero, turismo e sport. In realtà il "progetto oratorio" dovrebbe prevedere i seguenti capisaldi: che sia fondato sulla *persona*, ispirato da *principi educativi* cristiani, aperto alle *culture* della modernità, differenziato nei *servizi*, guidato da un *responsabile* solido e maturo, sostenuto da competenti *animatori*, aggiornato nella *formazione*, disposto al *dialogo* con le istituzioni e con il territorio.

E' del tutto ovvio per altro che un "progetto" si attua con pazienza e con costanza, con tempi e ritmi adeguati, con strumenti flessibili e intelligenti, con l'assoluta apertura all'essenzialità della fede, della morale e della cultura cristiana. Ma l'anima dell'oratorio è l'amore trasparente e gratuito per le nuove generazioni. Al riguardo mi piace richiamare ancora don Bosco che, in una notissima *Lettera* ai suoi sacerdoti, esorta a ricordare che l' "educazione è cosa del cuore, e che Dio solo ne è il padrone, e noi non potremo riuscire a cosa alcuna, se Dio non ci insegna l'arte, e non ce ne mette in mano le chiavi" (dall'*Epistolario*, Torino, 1959, 4,209).

Perciò il "progetto oratorio" è anzitutto *dono di Dio*, iniziazione al suo disegno di salvezza, opera della sua benevolenza per i giovani delle comunità cristiane. Esso si sviluppa secondo uno stile fluido e dinamico, in un contesto di rispetto delle diversità, in continuo approfondimento dei fondamentali e ineludibili valori della fede, della vita e della convivenza pacifica. Si irrobustisce nel grembo caldo della parrocchia, secondo i tempi e i ritmi propri della comunità cristiana che lo genera, ponendosi a servizio totale degli obiettivi della pastorale parrocchiale, sempre caratterizzata da "*slancio missionario*", da forte "*solidarietà sociale*", da imprescindibile "*ansia educativa*", da costante anelito alla *santità di vita*.

Per sua natura il "progetto oratorio" esige la correlazione dinamica dei diversi "*contesti*" in cui si colloca, la strutturazione armonica dei "*contenuti*" che lo animano, la vigilante attenzione in riferimento a "*criticità*" che lo insidiano. Ne osserviamo brevemente la realtà e le esigenze.

1. I contesti

I contenuti e le iniziative caratterizzanti il "progetto oratorio", al cui centro sta la *persona* nell'età evolutiva, si insediano nei diversi necessari *contesti di interesse* e di vita dei ragazzi e dei giovani, tra di loro organicamente correlati. Essi sono per lo più determinati dal *contesto culturale* (quello locale e quello aggiunto da interferenze esterne), dal *contesto familiare* (quello segnato dalle famiglie e dai dintorni), dal *contesto ludico-sportivo* (quello attraversato dal divertimento, del turismo, del teatro, dalla musica e dallo sport), dal *contesto socio-territoriale* (quello delle attività lavorative, della disoccupazione, delle contraddizioni), dal *contesto istituzionale* (quello ecclesiale e civile, dove entrambi interagiscono secondo il proprio ruolo).

I “contesti” trovano armonia e unità nella sintesi spirituale e umanistica quale compito specifico dell’oratorio ed è sempre orientata a *forgiare persone* in divenire verso l’età matura, a discernere la *vocazione* di ogni persona, a vivere in uno stile di *comunione ecclesiale*, a sperimentare forme di *fraternità* e di *convivenza* interculturale e interreligiosa. Si tratta effettivamente di un compito che dal molteplice conduce all’unità della persona in un divenire evoluto coerente e finalizzato.

Rispetto a questi orizzonti di senso, il “progetto oratorio” costituisce un vero *evento parrocchiale*, cui partecipano attivamente tutte le componenti della comunità cristiana, e disegna il futuro scenario delle giovani generazioni. Offre in sintesi il *possibile educativo*, l’essenziale avviamento alla vita cristiana impegnata, il necessario graduale inserimento, secondo il metodo della collaborazione e dell’integrazione, nella società pluralista e interculturale.

2. I contenuti

Le annotate polarizzazioni contestuali dell’oratorio, costituendosi come ossatura portante e motivante, si intrecciano e si integrano reciprocamente. Di fatto esprimono le condizioni concrete in cui si attuano sia la funzione *educativa* che la funzione *sociale* dell’oratorio attraverso corretti e competenti *itinerari veritativi*, proposti dalla parrocchia e, in particolare, dalla pastorale giovanile.

In riferimento allo specifico dell’*educazione*, l’oratorio cura la crescita e lo sviluppo della personalità, plasma l’acquisizione delle capacità relazionali, predilige l’apprendimento armonico di “*saperi*” di vita, punta sull’interiorizzazione dei valori fondamentali su cui si edifica il cristiano maturo, consapevole, responsabile, libero, in un clima di gioia e di fiducia che germina dal “grembo materno” della comunità cristiana.

Per quanto riguarda la *socialità*, l’oratorio cura la prossimità; coltiva l’appartenenza; ama la memoria; fa crescere la corresponsabilità in un assetto di relazioni amicali e gratificanti; dispone alla partecipazione a gruppi di interesse; educa alla politica e al pensiero proprio della Dottrina sociale della Chiesa in particolare i principi del “*bene comune*”, della “*sussidiarietà*”, della “*solidarietà*”. In una parola edifica un cittadino cui sta a cuore la fede cattolica, la libertà, la democrazia, la partecipazione, la conoscenza della vita e del mondo in un clima di corresponsabilità e di rispetto delle identità.

3. Le criticità

Un “progetto oratorio” realistico e commisurato sui tempi deve porsi come un baluardo e una salvaguardia nei confronti di eventuali criticità e rischiosità in cui è immerso. Infatti vigila sulle concrete esperienze di vita e sulle proposte ludiche per non cadere in eventuali “*trappole ideologiche*” che inficiano i processi educativi e le finalità valoriali, creando confusioni e distorsioni etiche.

Le presenti condizioni suggeriscono – dove sovente l’oratorio propone di tutto e di più al di fuori di un “progetto educativo” ordinatore – un atteggiamento critico in quanto si possono presentare talune deviazioni, riconducibili al *sincretismo* (forma di vita intrisa di diverse opzioni giustapposte); al *qualunquismo* (forma di vita segnata dall’indifferenza dei valori); al *neutralismo* (forma di vita caratterizzata dalla scelta di isolazionismo); all’*utopismo* (forma di vita proiettata su ideali impossibili o su forme elitarie). Vale osservare che tali “tendenze” riducono l’ampiezza di orizzonti ideali e culturali propri della visione cristiana della vita in funzione della piena realizzazione dell’uomo.

Le condizioni di “criticità” necessitano di discernimento e di coraggioso impegno da parte di persone competenti, sagge, disposte alla cura dei “deboli” e dei “diversi”, degli “estranei” e dei “forestieri”. Dall’oratorio non si esclude nessuno a priori, ma è doveroso vigilare per evitare inquinamenti e il costituirsi di “zone a rischio” o di “zone d’ombra”.

Tempo libero, turismo e sport “in oratorio”

Nella presente condizione di vita l’impegno nel *tempo libero* in riferimento all’età evolutiva e nella fase giovanile non è per nulla facile. Al riguardo e considerando una visione

più ampia, emblematiche e illuminanti appaiono le constatazioni dei nostri Vescovi quando scrivono: *“E’ l’intero rapporto tra la comunità cristiana e i giovani che va ripensato e, per così dire, capovolto: da problema a risorsa. Il dialogo tra le generazioni è sempre più difficile, ma le parrocchie devono avere il coraggio di Giovanni Paolo II, che ai giovani affida il compito impegnativo di “sentinelle del mattino”. Missionarietà verso i giovani vuol dire entrare nei loro mondi, frequentando i loro linguaggi, rendendo missionari gli stessi giovani, con la fermezza della verità e il coraggio dell’integralità della proposta evangelica”*.

E ancora di seguito, illustrando l’esperienza del riposo, affermano: *“ Su di essa sembra che la Chiesa e la parrocchia si trovino ancora meno pronte. Eppure non mancano risorse nella loro storia. Il fatto è che il riposo si è tramutato in tempo “libero”, quindi dequalificato di significato rispetto al tempo “occupato” del lavoro e degli impegni familiari e sociali; e il “tempo libero” è scaduto a tempo di consumo; soprattutto i giovani ne sono protagonisti e vittime. La parrocchia, incentrata sul giorno del Signore, mantiene la preziosa opportunità di trasformare il tempo libero in tempo della festa, qualificando, come si è detto, l’Eucaristia domenicale quale luogo a cui approda e da cui si diparte la vita feriale in tutte le sue espressioni. La comunità cristiana deve saper offrire spazi ed esperienze che restituiscano significato al riposo come tempo della contemplazione, della preghiera, dell’interiorità, della gratuità, dell’esperienza liberante dell’incontro con gli altri e con le manifestazioni del bello, nelle sue varie forme naturali ed artistiche, del gioco e dell’attività sportiva. Tutte queste attenzioni richiedono che le parrocchie rimodellino, per quanto possibile, i loro ritmi di vita, per renderli realmente accessibili a tutti gli adulti e alle famiglie, come pure ai giovani, e curino uno stile pastorale caratterizzato da rapporti umani profondi e coltivati, senza concitazione e senza massificazione. Occorre quindi anche moltiplicare le offerte e personalizzare i percorsi”⁴*.

L’insegnamento dei Vescovi, molto acutamente e responsabilmente, invita a rivedere i rapporti tra i diversi soggetti che ineriscono alla parrocchia e a “convertire” la mente e il cuore in modo da cogliere i segni dei tempi. In tale prospettiva anche l’oratorio avverte l’urgenza del ripensamento e dell’adeguamento. A sostegno delle nostre comunità cristiane l’oratorio si evidenzia qui come “spazio” di sperimentazione di varia umanità, come “tempo” propizio di annuncio del vangelo della speranza e della vita piena. Così quelli segnati dal *tempo libero* rappresentano spazi-tempi nei quali si rende più acuta l’urgenza e la necessità di una pastorale di “prima evangelizzazione” per il fatto che vi si manifestano situazioni dove “l’indifferenza continua ad aumentare”, sia per il diffuso pluralismo culturale che per l’espandersi della scristianizzazione.

In tali condizioni e realtà vitali prodotte dal tempo libero, veri nuovi areopaghi delle culture moderne, il ruolo dell’oratorio va ripensato secondo i riferimenti della “missione” e della “pastorale integrata”, sviluppando il proprio contributo specifico in ordine all’idea “vitale” di un “uomo nuovo” redento, che si forma a partire dalla consapevolezza dell’incontro del vangelo di Gesù con le culture dominanti. Non vi è dubbio che seguendo tale prospettiva il tempo libero offra notevoli potenzialità a condizione che non sia abbandonato a se stesso e si dilati in un tempo indeterminato e vuoto.

Appare evidente che nei “campi nuovi” del tempo libero, come ambiti di vita, l’oratorio può e deve esprimere il meglio di sé: secondo il proprio metodo, il proprio stile, le proprie originali intuizioni, con la sapiente avvertenza del continuo aggiornamento – della continua “conversione” – se intende davvero essere organicamente collegato con il “servizio apostolico” della parrocchia e con il “servizio educativo” per i giovani.

Dunque si impone uno sforzo per ricomprendere il tempo libero non solo nella sua valenza quantitativa ma soprattutto, nella sua *valenza qualitativa* in funzione dello sviluppo integrale dell’uomo. Ciò che è da sottoporre ad analisi accurate consiste nell’enucleare il nesso tra “costruzione” dell’uomo nuovo e “vissuto” del tempo libero. Tale nesso va considerato

⁴ Cfr. Conferenza Episcopale Italiana, Nota past. cit, n. 9.

come variabile dipendente rispetto alla crescita, all'affermazione, all'inveramento dei giovani se dispiegata in oratorio attraverso pertinenti "programmi" di attività specifica. Così la conseguenza pastorale appare di straordinaria importanza. Non si tratta dunque di penalizzare il tempo libero, nè di consentire una tendenza al puro consumo. Piuttosto si tratta di incentivare l'attitudine alla responsabilità dell'uso del tempo libero, ispirata dalla valutazione della coscienza, e la capacità di renderlo "sensato" e inerente ai fini generali della persona, teso cioè a edificare la "pienezza" del desiderio umano secondo il disegno di Dio.

Conclusioni

In definitiva il vero scopo del presente "*Seminario*" si configura nel come affrontare la grande "*sfida*" che interpella la coscienza ecclesiale in ordine al compito di *educare le giovani generazioni all'esistenza di credenti chiamati ad una "vocazione santa"*. Si tratta, in particolare e qui, di svolgere una ricerca aperta e condivisa delle "ragioni" che dovrebbero coinvolgere l'oratorio sui versanti del tempo libero nel modo che siano funzionali all'edificazione dell'integrità della persona. Non si vuole tracciare nuove "architetture" pastorali per l'oratorio. Sarebbe un uscire dai nostri compiti che si presentano per altro molto modesti. A noi è sembrato opportuno dedicare all'oratorio, culla della nostra seconda iniziazione alla vita di fede e alla vita civile, una riflessione pacata e "corale", dai diversi punti di osservazione e di esperienza. Ci sta a cuore la qualità del "*servizio educativo*" oratoriano in riferimento al tempo libero, turismo e sport.

In tale prospettiva ci siamo preoccupati di creare le condizioni per "*ascoltare*" le voci vive dei responsabili e per "*elaborare*" insieme una "recensione", un "inventario", in vista di un'eventuale proposta di "progetto" la cui "costruzione" spetta con tutta evidenza alle Chiese locali, delle quali siamo servitori per quanto attiene ad una competenza affidata.

Siamo consapevoli che l'oratorio vive nel presente ma guarda il futuro. Attraverso l'ottica della comunità ecclesiale e del territorio urbano, suburbano, rurale, l'oratorio può interpretare i *bisogni* veri e promuovere *esperienze* significative di vita in uno stile di fraternità intergenerazionale. Così nella cura eminente e primaria dell'iniziazione cristiana, l'oratorio consolida la formazione alla vita adulta, predispone vocazioni per la comunità cristiana e per la società, ma non disdegna ambiti di vita, quali lo sport e il turismo, del tutto decisivi per i ragazzi e per i giovani in ordine alla loro formazione integrale.

L'oratorio non vive per se stesso. Mira piuttosto a condurre alla maturità i giovani perché siano resi idonei ad affrontare, nella libertà e nella responsabilità, l'avvincente e appassionante avventura cristiana della vita.

RELAZIONE FONDAMENTALE

Prof. Don Carlo Nanni sdb, *Docente di filosofia dell'educazione e teoria della scuola,
Vice Rettore dell'Università Pontificia Salesiana*

Linee interpretative e indicazioni prospettiche

Don Carlo Nanni sdb

*Docente di filosofia dell'educazione e teoria della scuola,
Vice Rettore dell'Università Pontificia Salesiana*

Ho interpretato il mio compito approfondendo i quattro termini del titolo (oratorio, tempo libero, turismo e sport) alla luce delle istanze di educatività e degli ambiti di testimonianza cristiani indicati al convegno di Verona (16-20 ottobre 2006). Ma ho tenuto anche presente le pressioni e le stimolazioni che vengono dal contesto e dalle “res novae” con cui, giovani e adulti, abbiamo a vivere (globalizzazione, nuove tecnologie informatiche telematiche robotiche, sviluppo delle neuro scienze e delle bio-tecnologie, multiculturalità e multireligiosità diffusa, complesso e talora duro clima etico, religioso, ideologico, politico, civile, ecc.).

Oltre che a leggere e ad interpretare, come mi era richiesto, mi sono dato pensiero a ricercare risorse e avanzare prospettive di intervento educativo, cercando di evidenziare quelli che don Bosco chiamava “il punto accessibile al bene”: individuali, comunitari, contestuali.

1. Testimoni di speranza nell'ambito personale sociale del lavoro e della festa

Al Convegno ecclesiale di Verona si è voluto che l'esercizio della testimonianza presti attenzione ad alcune grandi aree dell'esperienza personale e sociale, per dare forma storica alla testimonianza e alla speranza cristiana, facendo emergere un sentire e un pensare illuminato dalla luce che il Vangelo proietta su ciascun campo dell'umano.

Come si ricorderà, il secondo ambito è quello del lavoro e della festa, del loro senso e delle loro condizioni, nell'orizzonte delle trasformazioni materiali del mondo e delle relazioni sociali.

Se nel lavoro l'uomo esprime la sua capacità di produzione e di organizzazione sociale, nella festa egli afferma che la prassi lavorativa non ha solo a che fare con il bisogno ma anche con il senso del mondo e della storia.

Nella società postindustriale e globalizzata il lavoro sta mutando radicalmente fisionomia e pone problemi di competenza, di concorrenza e distribuzione mondiale, e nuovi problemi di impiego, e soprattutto di inserimento delle nuove generazioni. Il superamento di una organizzazione della produzione che imponeva alla maggior parte dei lavoratori un'attività ripetitiva, rende oggi possibile favorire forme di lavoro più rispettose delle persone, che ne sviluppano creatività e coinvolgimento, che non umiliano, cioè, la persona, ma le consentono di partecipare attivamente alla produzione del bene comune: pur nella prospettiva di un apprendimento e aggiornamento continuo, che consente flessibilità e adattamento all'incessante cambiamento tecnologico.

Ma, soprattutto per i giovani, spesso la conclamata flessibilità significa precarietà e incertezza che non fa vivere bene neanche il tempo libero. A motivo di ciò, molti giovani, infatti, lo vivono non come tempo di creatività e di libertà, ma come tempo “vuoto”, da riempire ossessivamente e angosciosamente con l'evasione, il disimpegno e lo stordimento.

2. L'esigenza dell'educazione per la testimonianza cristiana

Sempre a Verona, un tema trasversale, magari al di là delle intenzioni esplicite degli stessi organizzatori, è stato quello dell'educazione. Essa è stata indicata dai partecipanti come una vera e propria emergenza. Lo si è affermato in tutti gli ambiti di approfondimento: da quello relativo alla sfera affettiva e relazionale, a quello del lavoro del tempo libero, a quello delle fragilità e della tradizione, a quello della cittadinanza.

Si è insistito sulla formazione delle coscienze al fine di risvegliare il coraggio delle decisioni definitive; sull'importanza di educare l'intelligenza, la libertà e la capacità di amare; ma anche sulla formazione scolastica e professionale e sull'educazione alla partecipazione e al dialogo: quasi arrivando ad una sorta di "progetto formativo permanente" che rigeneri l'essere, l'agire e il linguaggio credente, giovanile e adulto.

Come ha sottolineato papa Benedetto XVI nel suo discorso all'assemblea la mattina del 19 ottobre, «perché l'esperienza della fede e dell'amore cristiano sia accolta e vissuta e si trasmetta da una generazione all'altra, una questione fondamentale e decisiva è quella dell'educazione della persona. Occorre preoccuparsi della formazione della sua intelligenza, senza trascurare quella della sua libertà e capacità di amare. E per questo è necessario il ricorso anche all'aiuto della Grazia. Solo in questo modo si potrà contrastare efficacemente quel rischio per le sorti della famiglia umana che è costituito dallo squilibrio tra la crescita tanto rapida del nostro potere tecnico e la crescita ben più faticosa delle nostre risorse morali».

E ha continuato, precisando anche la qualità intrinseca di tale azione educativa:

«Un'educazione vera ha bisogno di risvegliare il coraggio delle decisioni definitive, che oggi vengono considerate un vincolo che mortifica la nostra libertà, ma in realtà sono indispensabili per crescere e raggiungere qualcosa di grande nella vita, in particolare per far maturare l'amore in tutta la sua bellezza: quindi per dare consistenza e significato alla stessa libertà. Da questa sollecitudine per la persona umana e la sua formazione vengono i nostri "no" a forme deboli e deviate di amore e alle contraffazioni della libertà, come anche alla riduzione della ragione soltanto a ciò che è calcolabile e manipolabile. In verità, questi "no" sono piuttosto dei "sì" all'amore autentico, alla realtà dell'uomo come è stato creato da Dio».

3. In oratorio

Nella tradizione educativa cristiana l'oratorio è stato sempre considerato e vissuto come un luogo privilegiato di educazione. "Gioco e catechesi" è il binomio su cui si regge per tradizione l'Oratorio. Se si toglie una qualunque delle due parti del binomio, la fisionomia dell'Oratorio sparisce. In esso, il cortile viene a essere il luogo e il terreno privilegiato in cui si vive e ci si incontra nella spontaneità, nell'amicizia e nella familiarità, ma anche dove, nell'occasionalità e nella informalità dell'incontrarsi, si può realizzare una relazione educativa amorevole e vicina, che può arrivare a punte di profondità, di intimità e di personalizzazione non raggiungibile altrove o nelle forme organizzate, che ad alcuni giovani potrebbero apparire un appesantimento in più di una vita già per loro variamente sentita come pesante⁵.

3.1. Nel contesto di nuovi e complessi scenari

È pur vero che in questi ultimi anni la fisionomia dell'oratorio e dei centri giovanili è cambiata abbastanza.

L'oratorio/centro giovanile non ha il monopolio dell'incontro di ragazzi e giovani, né totalizza il loro tempo libero. Non tutti ci vanno, come non tutti vanno in parrocchia. Molti poi combinano la frequenza dell'oratorio o del centro giovanile con la palestra, la danza, lo sport, la squadra, gli amici; oppure rimangono a casa, da soli o con qualche amico o amica, a sentir musica, a giocare con il computer o con la play station, oppure esercitandosi nello "zapping" con il telecomando, o "abbiocandosi" davanti alla televisione a vedere telefilm (magari tutt'altro che pacifici e teneri). Altri preferiscono altre frequentazioni e luoghi di incontro: per strada, con i motorini, presso questo o quel muretto, "stravaccando" per ore e ore; quando non vanno a mettersi in certi giracci che puzzano di "fumo", di droga, di microcriminalità o semplicemente di balordaggine e di giochi "estremi". Oppure frequentano altre organizzazioni, laiche o di altro tipo.

Ma le novità sono anche altre: girano ormai negli oratori e nei centri giovanili (come anche a scuola e in parrocchia) facce di colore diverso dal nostro, ragazzi e ragazze di civiltà diversa (slavi, africani, asiatici, latino-americani...), di religione non cattolica (musulmani,

⁵ Cfr. C. Nanni, *Il sistema preventivo di Don Bosco. Prove di rilettura per l'oggi*, Leumann (To), Elledici, 2003, pp. 77 -85 ("L'oratorio. Scenari del terzo millennio").

ortodossi, aderenti a sette varie...), che vengono ad assommarsi a coloro i quali, a causa della loro socializzazione familiare, non sanno neppure dove la serenità familiare e la vita religiosa stiano di casa.

Come si usa dire le nostre città, la nostra convivenza sociale, la vita quotidiana, assumono sempre più i tratti di una società multietnica e multireligiosa. Si pone di conseguenza il problema di una nuova cittadinanza, che non sia rigidamente locale o nazionale, ma piuttosto “multipla” o “plurale (vale a dire insieme e differenziatamente locale, nazionale, europea, mondiale, e per il credente persino anche... “celeste”!). E in ogni caso diventa urgente dare una adeguata strutturazione alla convivenza civile in modo che sia al contempo democratica e che permetta a tutti, specie a chi è giovane o straniero, di poter essere cittadini a pieno titolo come gli adulti e i giovani, nel rispetto (e nella promozione) di quella differenza che è ricchezza, stimolo all'ulteriorità e al di più, ad una innovazione coraggiosa, ad un futuro civile, ad una vita umanamente e qualitativamente degna per tutti e ciascuno. Questi problemi civili sono diventati anche problema educativo emergente: imparare a vivere insieme con gli altri è la novità del rapporto Delors dell'Unesco per l'educazione del XXI secolo⁶.

3.2. *Nelle molteplici e nuove potenzialità educative dell'oratorio di oggi*

In questi scenari epocali, forse oggi, più che in passato, l'oratorio ha da essere – come si dice nella tradizione salesiana – “casa che accoglie, scuola che istruisce, parrocchia che evangelizza, luogo dove ci si incontra e si impara a stare insieme nella gioia”, pur aprendosi al territorio e vivendo con i polmoni, non sempre sani, delle nostre città.

Proprio per il suo costituzionale porsi come ponte tra luoghi (cioè istituzioni protette e intenzionalmente finalizzate) e non luoghi (cioè spazi di convivenza libera e non troppo regolata), tra chiesa e società civile, tra istituzione e aggregazione spontanea, tra casa e piazza, tra scuola e territorio, tra lavoro/studio e ricreazione, tra formale e informale, oggi, l'oratorio è di nuovo riproposto da molti come il rimedio al degrado cittadino urbano o al troppo controllato vicinato di paese. Qualcuno invoca “uno dieci mille oratori” come rimedio al bullismo, alla microcriminalità, alla noia e allo sballo giovanile.

Infatti l'oratorio può accogliere e venire incontro non soltanto a giovani che hanno interessi formativi dichiarati o a gruppi di impegno o all'associazionismo religioso ma anche ai tanti ragazzi “comuni”, poveri, senza etichetta, senza troppe appartenenze e senza altra patente se non quella della collocazione nella “generazione invisibile” e nella “generazione senza” (come solitamente viene letta la condizione giovanile attuale); e che magari all'Oratorio vengono solo per giocare o stare tranquillamente senza troppi impegni precisi, per uscire di casa e non stare in strada.

Nell'Oratorio, oltre una pastorale associativa e formalmente organizzata, si può fare una pastorale “soffice”; una pastorale che con mezzi poveri, con il gioco, la festa, il clima familiare, la serenità e la “pulizia” del luogo (che saranno pertanto da garantire, tutelare, ricercare, curare) fa emergere quasi “per simbiosi” i valori e il senso evangelico, auroralmente contenuti in ogni esperienza di vita che i giovani fanno; senza richiedere troppa implicazione (se non minimamente ed essenzialmente o indirettamente) in attività ecclesiali proprie e solo della Chiesa (come la catechesi, la liturgia, la predicazione al popolo, l'azione caritativa); ma piuttosto vivendo insieme, permettendo o offrendo attività “secolari” umane come sono il gioco, il canto, il turismo, lo sport.

Ciò senza perdere la sensibilità missionaria, quella che faceva dire a don Bosco «Io voglio essere il parroco dei giovani che non hanno parrocchia, io voglio essere il maestro di quei giovani che non hanno scuola»⁷.

Come si dice negli ambienti salesiani, all'oratorio si può evangelizzare educando, facendosi “presente”, “approssimandosi”, cioè andando verso (e non solo in senso geografico) e

⁶ J. Delors, *Nell'educazione un tesoro*, trad. it., Roma, Armando, 1997.

⁷ J. Vecchi, *Pastorale e sport* in “Note di Pastorale Giovanile”, XXX (1996), pp. 26 - 36 (la citazione di don Bosco è a p. 32)

facendosi “prossimo” (e non solo in senso fisico), condividendo, testimoniando e promuovendo gli interessi culturali, le esigenze espressive e comunicative, le preoccupazioni comuni di ogni ragazzo/a: offrendo loro la possibilità di una integralità di vita che respira il buon profumo di un ambiente evangelico.

In questa linea operativamente e educativamente si è invitati a dare importanza alle esperienze di vita giovanili fondamentali (amicizia, acquisizione di cultura, inserimento sociale), aiutando o invogliando a cogliere in esse e a dar loro consistenza umana ed evangelica, integralità personale e sociale, respiro comunitario e senso di solidarietà civile, promuovendo la partecipazione, il protagonismo e l'apporto delle diverse condizioni giovanili personali, presenti nell'oratorio e dintorni.

4. Il tempo libero, tra svago, divertimento e tempo di libera occupazione

Ci comporta, a mio modo di vedere, di approfondire gli altri termini messi a titolo del Seminario: a cominciare dal tempo libero.

«Lo svago può essere posto, insieme al culto e con l'istruzione, tra le attività umane di carattere universale che caratterizzano tutte le società»⁸.

4.1. Il tempo libero nella tradizione occidentale tra ambiguità e ambivalenza

Aristotele considerava il tempo libero privilegio dell'uomo libero, che può dedicarsi alla vita intellettuale e alla filosofia, riconoscendo allo schiavo soltanto la necessità del riposo e dello svago per ristabilire le energie fisiche dissipate dal lavoro.

A seguito dell'cristianesimo il tempo libero acquista un nuovo significato sia come festa religiosa, a cui tutti sono chiamati, per celebrare la gloria di Dio, sia come superamento e integrazione del tempo creato in un tempo eterno. Osserva M. Eliade: «Una festa ha sempre luogo nel Tempo originario. E appunto la reintegrazione di questo Tempo originario che rende il comportamento umano durante la festa diverso da quello prima e dopo la festa»⁹.

Nella società moderna industrializzata, l'invenzione della macchina e la produzione in serie dei beni di consumo garantiscono a molti una maggiore “quantità” di tempo libero, ma nello stesso tempo portano ad un impoverimento della “qualità” di esso, sia psicologicamente, perché è considerato solo un “intervallo” per potere rendere di più nel lavoro, sia culturalmente, perché l'abbondanza dei beni di consumo porta alla dispersione dei divertimenti.

Il tempo libero si presenta nella società contemporanea in tutta la sua “ambiguità” ed “ambivalenza”, perché può essere occasione di realizzazione personale e di partecipazione sociale, ma anche di alienazione e di dissipazione.

Ciò è tanto più vero perché nella società contemporanea la stanchezza è più nervosa che muscolare, più psichica che fisiologica. Siamo tutti facilmente stressati. Si ha obbligatoriamente bisogno dello svago e del divertimento per rilassarsi e disinibirsi dopo la fatica. In tal modo però, come aveva già notato B. Pascal, il divertimento diventa una evasione fittizia, perché ci trastulla ma non ci libera: «ci fa arrivare insensibilmente alla morte»¹⁰.

La comicità e l'umorismo, che tanta parte hanno nello svago, sono un primo segno del superamento del divertimento, ma forse soltanto una cultura, gratuita e disinteressata, oltre ogni logica della produzione e dei consumi, può liberare il tempo libero (che in qualche modo così riprende certe intenzionalità umane che erano presenti nell'idea della “scholè” e dell' “otium” classici).

Certamente dà spessore al tempo libero il realizzarsi nella figura del gruppo, del “noi-altri”; nell'esperienza del “noi” amicale e conviviale, senza altro scopo che quello di stare insieme; e più ancora quando, insieme, si produce qualcosa che torna a vantaggio di chi è nel bisogno o che comunque è socialmente e comunitariamente utile.

⁸ J. Rumney - J. Maier, *Sociologia. La scienza della società*, trad. it. , Bologna, Il Mulino, 1955, p. 168.

⁹ M. Eliade, *Il sacro e il profano*, Boringhieri, Torino, p. 57

¹⁰ B. Pascal, *Pensées*, n. 171.

4.2. *Il tempo di libera occupazione, fonte e stimolo per l'educazione*

In tal senso, al fine di superare l'antinomia tra lavoro e svago, è, forse, da introdurre tra tempo libero e tempo occupato, il concetto (e la pratica) del "tempo di libera occupazione"¹¹, nel quale ci si sente occupati e responsabili come nel lavoro, ma in cui si svolge una qualche attività, non per necessità o per costrizione, ma volontariamente in spirito di gratuità e di generosità.

Le attività culturali spontanee, il servizio sociale volontario, la vita politica dei partiti, le attività caritative, la stessa esperienza religiosa delle diverse comunità ecclesiali si collocano in questo tempo, che non è lavoro retribuito e però neppure puro svago.

Il "tempo di libera occupazione" rivaluta la persona umana sul lavoro e sulla società, senza negare le attività economiche e le relazioni sociali, anzi, dando loro un valore che le necessità di lavoro e gli obblighi sociali di per se stessi non possono avere. L'uomo in questo tempo si sente padrone delle proprie azioni e delle proprie relazioni, continua, oltre le necessità, il suo impegno per migliorare le condizioni della sua famiglia e del prossimo, ed oltre gli obblighi giuridici continua a dare il suo contributo di partecipazione sociale nelle diverse comunità civili, culturali ed ecclesiali.

È questo tempo della libera occupazione che diventa fonte e stimolo educativo, favorendo il protagonismo, la creatività, ma anche il senso di compartecipazione e di solidarietà: sia con stili di animazione sia anche proprio come progettazione intenzionale, aiutando a passare da spettatori e consumatori ad essere "attori", produttori, cogestori delle iniziative e delle esperienze che si mettono in atto.

5. Il turismo come fenomeno socio-antropologico

Strettamente collegato con il tempo libero è il turismo.

Nella storia dell'umanità non si è mai viaggiato tanto come negli ultimi decenni: per disponibilità di mezzi, per curiosità culturale o per il semplice piacere di farlo. Ma anche per una sorta di "dovere di vacanza" che ci obbliga, periodicamente, a lasciare il lavoro e la casa per fare turismo. Negli ultimi anni gode di una notevole attenzione da parte dei media.

5.1. *L' "homo turisticus"*

Il turismo investe la società e il costume. Non è un passatempo individuale, né lo si considera più un lusso. È un bene sociale, una conquista, un diritto e un bisogno. Lo si integra assieme ad altre attività in quella realtà più larga del tempo libero che rappresenta, nella valutazione dell'uomo di oggi, il momento più alto della propria espressione¹². L'antropologo e scrittore Duccio Canestrini¹³ parla di "homo turisticus" e di "nomadi del benessere", con i loro riti e miti di viaggiatori.

Secondo alcuni, le modalità attuali del turismo sono allo stesso tempo causa e effetto della globalizzazione. Altri ne mettono in risalto le possibili strumentalizzazioni. Il turismo accelererebbe il diffondersi di pratiche imperialiste, consumistiche e anti-ecologiche nei nativi, distruggendo il loro ecosistema culturali.

Secondo alcuni etnologi il turismo assolverebbe ad una funzione di "rito di passaggio", venendo ad essere un importante momento di cambiamento e di rinnovamento da parte di chi lo pratica; secondo altri studiosi rappresenta la ricerca dell'autenticità, una sorta di versione laica della ricerca del sacro, del viaggio spirituale, del pellegrinaggio di antica e medievale memoria (che, come è noto, Dante prende a paradigma del suo viaggio nei tre regni ultraterreni).

5.2. *Il turismo responsabile e sostenibile e l'esigenza etico-educativa che si pone*

Certamente il turismo è un punto di enorme interesse economico, visto il giro di affari e il numero di persone che coinvolge. Si arriva a dire che il turismo risulta la prima industria del pianeta. Un'industria in netta crescita. I tour operator agiscono all'interno di un settore economico in continua ascesa.

¹¹Cfr. P. Viotto, *Tempo libero*, in *Enciclopedia Pedagogica*, vol. VI, Brescia, La Scuola, 1994, 1171-1175.

¹² A. Simonica, *Antropologia del turismo*, Roma, Carocci, 2001.

¹³ Cfr. D. Canestrini, *Andare a quel paese. Vademecum del turista responsabile*, Milano, Feltrinelli, 2003.

Oggi si parla di “turismo responsabile”¹⁴, nel senso di tener ben collegate le presenze e le attività turistiche con lo sviluppo armonico del territorio verso cui si va o che si frequenta. Infatti l'impatto negativo che un turismo non controllato e non bene orientato può esercitare su luoghi e comunità, è ormai ampiamente riconosciuto. Certamente il turismo genera guadagni e benefici per le popolazioni nei luoghi di destinazione. Ma innesca anche dinamiche negative. Incide, nel bene e nel male, sull'ambiente naturale, sulla vita personale e socio-culturale e sull'economia e lo sviluppo locale. Si pensi, dal punto di vista negativo, alla distruzione di coste ed ambienti naturali per far posto agli insediamenti turistici, allo sfruttamento del lavoro minorile, al traffico illegale di specie protette per il mercato dei souvenir, alla perdita d'identità culturale delle popolazioni nei luoghi di destinazione, al turismo “sessuale” e a molte altre cose.

Per questo si richiede di essere turisti consapevoli tanto dei diritti quanto dei doveri, facendosi almeno un po' carico dei problemi sociali e ambientali delle destinazioni.

E in questa linea si parla anche di “turismo sostenibile”. Lo stretto legame di dipendenza tra l'attività turistica e le risorse sulle quali questa vive (ambientali, culturali, umane) rende necessaria una riflessione sui modi di vivere e proporre il turismo.

Secondo l'OMT (l'Organizzazione Mondiale per il Turismo), lo sviluppo turistico sostenibile soddisfa i bisogni dei turisti e delle regioni ospitanti e allo stesso tempo protegge e migliora le opportunità per il futuro.

Questo processo dovrebbe portare alla gestione integrata delle risorse turistiche, in modo che la richiesta e la pratica turistica possano essere soddisfatte mantenendo al tempo stesso l'integrità culturale, i processi ecologici essenziali, la diversità biologica e le condizioni di base per la vita.

Ciò implica, in concreto, di promuovere responsabilmente, a tutti i livelli e nel rispetto reciproco, forme di turismo rispettose dell'ambiente e delle culture locali, in modo da conservarne nel tempo la qualità e le caratteristiche essenziali fisiche ed umano-culturali. Da parte di chi organizza e di chi pratica il turismo, diventa necessario un comportamento consapevole e corretto nei confronti di ambiente, società e culture dei paesi visitati.

In questa linea le associazioni di turismo responsabile cercano di sensibilizzare l'opinione pubblica circa il degrado che il turismo di massa può arrecare; invitano a non lasciarsi irretire dai “venditori di emozioni” e a non lasciarsi andare a condotte di deresponsabilizzazione, che si vuole legittimate dall'essere in vacanza; propongono modi più attenti e adeguati all'impatto che il turismo ha a livello culturale, civile e umano, indicano “buone abitudini” e nuovi modi di fare turismo che siano appunto responsabili e sostenibili.

5.3. Il turismo giovanile e la sua tipicità

Per parte loro i giovani, per così dire, si buttano nel turismo e lo praticano con modalità proprie. In genere non può essere interpretato come una “voglia” passeggera. Esso sembra rispondere a certe tendenze tipiche della sensibilità giovanile di sempre, che magari sono accentuate dalla condizione in cui hanno da vivere nei paesi in cui si ha un largo accesso ai beni di consumo del mercato mondializzato.

È stato fatto notare che il turismo giovanile presenta alcune caratteristiche proprie¹⁵. La prima è che i giovani nel turismo non riposano, ma “vivono di più”; è per loro un’ “esperienza di vita”. La seconda è che quel prestigio sociale che accompagna certe forme di turismo adulto non ha importanza per i giovani; mentre acquistano importanza per loro i luoghi significativi, le persone interessanti, le attività utili, gratificanti o straordinarie. La terza è che il turismo giovane non è di regressione o di ritorno; non è tanto una rivisitazione di una situazione vissuta prima o un ritornare su luoghi o a tempi del passato, quanto piuttosto un aprirsi a nuovi orizzonti, a nuove conoscenze, a nuove emozioni, verso il nuovo e il di più di umano. È viaggiare per incontrare e così conoscere per esperienza diretta.

5.4. Il turismo come occasione formativa

Per giovani e adulti, il turismo può venire ad essere una significativa occasione di crescita umana.

¹⁴ M. Acanfora et al., *Turisti responsabili. La guida ai viaggi di turismo responsabile, all'accoglienza di comunità locali e agli agriturismi solidali*, Piacenza, Berti, 2003.

¹⁵ Cfr. J. Vecchi, *TGS: quale turismo?*, in CIOFS-CNOS, *Insieme ai giovani*, Roma, [Tip. Don Bosco], 1997, pp. 89-102, ma specie pp. 95-97.

Connesso con il tema del viaggio, dell'incontro, ricco di immaginario e di ritualità, che forse consumisticamente porta oggi a eccedere nell'acquisto di "oggetti di ricordo", il turismo, quando è attuato in maniera responsabile e rispettosa, può far nascere rapporti e relazioni di amicizia non solo tra turisti, ma anche tra persone visitanti e comunità ospitante.

In ogni caso il turismo, anche quello "tocca e fuggi", può dar luogo a forme di coscientizzazione e diventare un'occasione che fa crescere culturalmente, umanamente e in molti casi religiosamente (comunque e sempre, spiritualmente): coniugando conoscere, sentire emozionalmente ed esteticamente, capire, condividere, agire.

Dal punto di vista della crescita personale può aiutare ad ampliare i propri orizzonti e a saper accogliere la diversità per quello che è: un arricchimento della personalità e della cultura individuale e comunitaria.

Il turismo religioso, e soprattutto il pellegrinaggio acquista per molti giovani e adulti un suo significato tutto particolare. La forma comunitaria e partecipativa aggiunge valenze originali.

Nella riforma scolastica il turismo è posto nel quadro della educazione alla convivenza civile e democratica, e più direttamente nel riquadro della "educazione ambientale". Per questo in molte scuole si cerca di favorire iniziative volte a stimolare, in una prospettiva di educazione permanente, sin dalla più tenera età, un atteggiamento di apertura e rispetto per il prossimo e di amore per il mondo naturale, per fare della terra un posto migliore in cui vivere e al contempo sentirsi emozionalmente e attivamente partecipi.

Sensibilizzazione, informazione, far buona esperienza pratica in situazione di gruppo ne possono costituire le grandi strategie.

Qualcuno arriva adire che nel turismo si hanno potenzialità di un "nuovo" umanesimo, in cui il benessere individuale è coniugato con lo sviluppo armonico del territorio e con la promozione di una convivenza civile globale equa, solidale, pacifica.

Nel Documento finale della Riunione dei Direttori Nazionali per la Pastorale del Turismo in Europa, svoltasi a Roma nei giorni 6 e 7 novembre 2006 e promossa dal Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, si afferma che la pastorale del turismo, considerata in una prospettiva ecumenica e attenta alla dimensione interreligiosa, può divenire un "laboratorio di frontiera per l'evangelizzazione".

In ogni caso, per tutti, ma soprattutto per i giovani, il turismo è uno strumento formidabile per superare differenze ideologiche, barriere politiche e pregiudizi razziali. In tal senso lo si è chiamato persino "passaporto della pace".

Promuoverlo e realizzarlo in oratorio, costituirà una valida strategia educativa.

6. Lo sport

Il grande storico e saggista olandese J. Huizinga è dell'opinione che la cultura umana nasce e viene trasmessa principalmente attraverso il gioco, perché per lui l'uomo è "Homo ludens"¹⁶.

A prospettive simili giunge anche M. MacLuhan, il profeta delle comunicazioni sociali, secondo cui, vedendo come gioca una generazione, si scopre il codice della sua cultura¹⁷.

Tutti i sondaggi sui ragazzi, adolescenti e giovani mettono in risalto l'ampio spazio che sta assumendo il tempo libero e in modo particolare l'attività sportiva.

6.1. Polivalenza e ambiguità dello sport

Ma ciò non è senza ambiguità. I rapporti tra sport e educazione non sono mai stati semplici. Fin dall'antichità, l'attività ginnica, espressione e momento vitale fondamentale nella formazione del giovane greco libero, ha avuto da contrapporsi agli eccessi dello sport competitivo. La prima tradizione cristiana vedeva nei giochi sportivi dell'epoca e nella partecipazione spettacolare ad essi un ostacolo alla crescita e alla vita di fede, quasi una forma di idolatria.

¹⁶ J. Huizinga, *Homo ludens*, trad. it., Torino, Einaudi, 1946.

¹⁷ H. M. McLuhan, *Gli strumenti del comunicare*, trad. it., Milano, Il Saggiatore, 1967; H. M. McLuhan - B.R. Powers, *Il villaggio globale - XXI secolo: trasformazione nella vita e nei media*, trad. it. Milano, Sugarcoedizioni, 1989)

L'emergenza sociale dello sport nel nostro secolo, ne ha riproposto le valenze formative, etiche, sociali. L'organizzazione politica ne ha fatto un tramite ed una via privilegiata per rafforzare la coesione sociale, il consenso politico, la socializzazione degli ideali sociali dominanti, fino a farlo apparire buono per tutte le bandiere fossero esse democratiche o totalitarie, di destra o di sinistra¹⁸.

L'accresciuta capacità di accesso di gran parte della popolazione ai beni di consumo e alle possibilità sociali di divertimento ha diffuso lo sport distensivo, lo sport del tempo libero o cosiddetto "amatoriale". Ha spinto molti giovani ed adulti, uomini e donne, a ricercare attraverso la ginnastica e lo sport la buona forma fisica: fino ad un certo culto per essa.

Peraltro non sembra lontano dal vero l'affermare che in molti non è assente anche un'intenzione di affinamento personale interiore, relazionale e culturale; sicché, pur non senza problemi, per molti lo sport rappresenta una vera attività formativa di base e poi di formazione continua per mezzo del movimento, del gioco con regole, dell'interazione di gruppo.

In tal senso lo sport, come il turismo, resta una formidabile risorsa di educazione informale¹⁹.

6.2. *Sport e problematiche socio-culturali personali*

Tuttavia, per vari motivi, spesso tale risorsa risulta difficile da sfruttare.

Il divismo e il desiderio di vincere sono stati pubblicizzati e sollecitati. Le "stars" sportive sono diventate figure di riferimento per ragazzi e ragazze, per adolescenti e giovani, ma anche per tanti adulti. Lo sport è diventato un bene di consumo, uno spettacolo prima ancora che una attività. E' diventato un prodotto da commerciare e uno strumento di manipolazione politica di massa. Serve a canalizzare bisogni e aspirazioni e sottilmente forma mentalità "su misura" di chi è interessato a certi comportamenti piuttosto che altri.

Ma le insidie alla intenzionalità educativa nello sport, non vengono solo dalla professionalizzazione, dalla commercializzazione e/o dalla politicizzazione dello sport.

Nello sport infatti vengono a confluire le difficoltà presenti nei mondi vitali e nella vita associata. L'enfasi sul successo e su un'autorealizzazione piena (veicolata dal sistema della comunicazione sociale e dalla socializzazione dominante) ha da fare i conti con il logoramento delle relazioni interpersonali e sociali, con il degrado della vita politica e civile, con il disinteresse per il bene comune e per i beni collettivi, con l'arroganza della criminalità organizzata e mafiosa. La sofferenza esistenziale e la voglia di uscire da questi percorsi sociali perversi non trova sempre sbocchi di un certo affidamento. È facile che la soglia della capacità di sopportazione individuale e collettiva venga superata. Aggressività, intolleranza, eliminazione del diverso diventano per molti le uscite di sicurezza, rispetto all'impossibilità di un vita serena, tranquilla, assicurata professionalmente e civilmente.

Nello sport vengono a scaricarsi i desideri repressi, le incapacità non formate, le aspirazioni frustrate, le prospettive mancate, le promesse non mantenute, le idealità assolute e non misurate realisticamente con le possibilità concrete e le situazioni storiche.

Lo sport diventa la valvola di scarico della cattiva qualità della vita civile, l'eco del malessere sociale e la cassa di risonanza del disagio giovanile ed adulto. Diventa il luogo dove vengono a far massa le idealità moderne, per un verso, troppo fissate sull'individuo, il suo benessere, la sua privata libertà, il successo personale e, per altro verso, troppo sbilanciate sull'operatività efficiente, troppo affidate alle possibilità della razionalità scientifico-tecnica, troppo rinchiuso entro la curva storica dell'esistenza, troppo poco aperte alla trascendenza temporale e religiosa.

6.3. *Necessità di prese di posizioni etico-pedagogiche*

Di fronte a queste differenziazioni, ambiguità e difficoltà, occorrerà prendere posizione e fare delle scelte o perlomeno "intenzionare" in modo corretto ed umanamente degno le possibilità che la pratica personale e sociale sportiva, pur tuttavia, offre, perchè possa essere una via, un modo di espressione e di promozione umana e, per quel che ci interessa, un modo di educazione valido oltre che efficace, in particolare in sede oratoriana.

¹⁸ Cfr. S. Pivato, *L'era dello sport*, Firenze, Giunti-Casterman, 1994.

¹⁹ E. Bardulla, *Sport, turismo e mass-media: le risorse dell'educazione informale*, in G. Angelini et Al., *Educare nella società complessa*, Brescia, La Scuola, 1992, pp. 183 – 211.

Evidenzio alcuni punti di riferimento per prese di posizioni e scelte pedagogiche che intendono porsi in questo orizzonte di senso

1. Tra le molteplici e legittime intenzioni che possono animare la proposta e l'organizzazione sportiva, la scelta educativa si caratterizza per la priorità che viene data alla finalità di far crescere le persone non soltanto nei valori più immediatamente legati allo sport (sviluppare ad esempio la capacità motoria o la competitività, il senso della corporeità, il valore della vita di insieme, il senso della disciplina e dello sforzo, il rispetto delle norme), ma nella globalità della vita personale.

Schierarsi dalla parte di uno sport educativo vuol dire mettere la persona al di sopra dell'organizzazione, al di sopra dello spettacolo e al di sopra dei trofei di vittoria, che pure non guastano!

In tal senso, ciò richiede previamente di individuare quali valori umani e di vita sono rafforzati e quali invece sono mortificati in una data concezione dello sport.

2. Ricercare intenzionalmente uno sport educativo significa, inoltre, avere chiara una prospettiva di crescita integrale di tutti e di ciascuno, in cui la "mens sana in corpore sano", si coniuga con la crescita delle persone e con una vita comunitaria "civile", equa: nell'orizzonte di uno sviluppo sostenibile per tutti e ciascuno. In tal senso lo sport si collega e implica un vero e proprio "umanesimo integrale"²⁰.

3. A questo scopo, c'è da guadagnare una cultura democratica e solidale dello sport, che nello e attraverso lo sport educa alla tolleranza verso l'altro, alla "differenza", all'accoglienza del "diverso", del "disomogeneo", al dialogo e alla comunicazione anche con chi la pensa diversamente, alla condivisione (e magari al "saperci stare"), a "saper dare" ma anche a "saper ricevere", alla partecipazione e al saper stare "insieme", alla partecipazione e all'integrazione sociale, alla solidarietà nei confronti non soltanto delle persone vicine (amici, compagni, persone care...), ma anche di quelle lontane per ragioni di distanza sociale, culturale, comunicativa, affettiva (e, nel caso specifico, agonistica)²¹.

4. Ma la scelta educativa nello sport richiede e fa forza sull'esistenza di una comunità che sia soggetto dei processi di crescita; e che a questo fine si dà (e viene a giustificare l'importanza di) una solida organizzazione gestionale delle attività e delle proposte.

Il concetto di comunità educativa oratoriana a sua volta richiama quello di continuità e di integrazione tra le istituzioni sociali (e il loro globale dovere educativo); e a livello ecclesiale rimanda al concetto e alla prospettiva della pastorale d'insieme e di animazione cristiana del territorio²².

7. L'antica e sempre nuova questione formativa

Peraltro, per chiunque è interessato alla educatività dello sport e dell'attività turistica, e in genere della animazione educativa dell'oratorio²³ – soprattutto quando essa è assunta a scopo primario dell'istituzionalizzazione di organizzazioni sportive o turistiche apposite – diventerà prioritaria una politica di formazione non solo tecnica, ma umana, civile, politica e pedagogica di coloro che, direttamente e indirettamente, promuovono e gestiscono la pratica sportiva o l'animazione delle iniziative turistiche o comunque del tempo libero, soprattutto giovanili.

L'antico adagio: "chi formerà i formatori", oggi più che ieri, nel contesto delle "res novae" e della multiculturalità della globalizzazione, ha una sua cogente fundamentalità.

²⁰ Sui rapporti sport ed educazione si veda A. Kaiser, *Genius Ludi: il gioco nella formazione umana*, Roma, Armando, 1995; A. Kaiser (a cura di), *Gioco e sport nelle scienze dell'educazione*, Genova, Sagep Editrice, 1996; A. Kaiser, *Antropologia pedagogica della ludicità*, Brescia, La Scuola, 1996.

²¹ C. Nanni, *Agonismo sportivo e educazione alla convivenza civile e democratica*, in "Orientamenti Pedagogici", XLII (1995), 1, pp. 11-24.

²² Cfr. Ufficio Nazionale della CEI per la Pastorale del tempo libero, turismo e sport, *Parrocchia e pastorale del turismo, dello sport, del pellegrinaggio. Sussidio pastorale*, Milano, Paoline, 2004.

²³ M. Pollo, *L'animazione attraverso il gioco e lo sport*, in "Animazione sociale", XXVII (1997), maggio, pp. 64- 71

La competenza professionale è certamente basilare. Ma al tempo stesso si richiede che si abbiano anche capacità fondamentali di educatori, in modo da essere altrettanto validi e significativi in ordine ad un modo di essere e di comportarsi umanamente degno, civilmente rispettabile, socialmente solidale e corresponsabile, interiormente ricco ed aperto a tutte le dimensioni della vita.

7.1. *La “partita pedagogica”*

Negli ambienti oratoriali si parla spesso di “centralità del ragazzo” con le migliori intenzioni di questo mondo. Ma c’è il rischio di farlo diventare l’ “oggetto” delle “cure educative” di noi adulti, ossessivamente preoccupati di non far mancare a lui niente che non sia in ordine al suo “successo educativo”! Al centro c’è piuttosto “la crescita e la valorizzazione della persona”. L’educazione non è tanto azione degli educatori “sugli” e “per” gli educandi, è funzione della relazione educativa “tra” educatori e educandi, in vista della personalizzazione “competente” e della buona qualità della vita propria, altrui e comune. Gli educandi non sono né oggetti, né utenti, né destinatari, ma soggetti attivi e protagonisti responsabili, per quanto e nelle forme che loro sono date, fin dai primi passi della loro vita.

La relazione educativa non si chiude in una relazione dualistica e intimistica di io-tu, pur essendo fondamentale tale aspetto; e non si chiude neppure nel gruppo classe “auto-gasato” o nel gruppo laboratoriale elettivo “in fusione”; la relazione educativa ha le dimensioni e l’ampiezza della vita nella sua globalità e nelle sue articolazioni, modalità e tempi, procedure e stili.

L’educazione, per dirla in termini sportivi, assomiglia a una “partita pedagogica”, che trova nella comunità educativa non solo l’ambiente e lo strumento, il “campo”, ma anche il soggetto di riferimento ultimo e il fulcro promotore primo, le diverse “squadre”, in cui i diversi soggetti individuali e sociali, ognuno per quanto loro compete, interagiscono e agiscono “insieme” (come squadra, come giocatori con diversi ruoli, come arbitri, come segnalinee, come tifosi, ecc.).

Agli educatori e animatori compete attivare, stimolare e promuovere, far fare pratica di libertà e di valori, sostenere e accompagnare affettivamente, orientare responsabilmente, far interagire proficuamente tutte le componenti e i soggetti della comunità educativa oratoriana in collegamento con le famiglie e con il territorio²⁴.

7.2. *“Farsi l’occhio all’educazione”*

La “partita pedagogica” richiede agli adulti educatori e animatori competenza e “allenamento”.

La tradizione diceva che se si voleva insegnare a “Pierino” la matematica anzitutto occorreva conoscere Pierino e il suo contesto

In questo senso è basilare è importante:

1) “farsi l’occhio all’educazione”, vale a dire leggere educativamente la realtà in genere, e quella giovanile in particolare, dando priorità al personale: arrivare e conoscere le persone “con il nome e cognome”; vedendo e cercando di scoprire in essi e attorno ad essi il potenziale oltre che l’effettivo (= le risorse soggettive e contestuali); leggendo persone, fatti e eventi al positivo-valoriale incoraggiante e non al negativo-deprimente e scoraggiante (in tutti c’è del bene e c’è da dire dei “sì”, oltre che dei “no”, che aiutino a crescere!).

2) vivere, pensare, valutare, agire “alla lunga e alla grande” e non lasciarsi pigliare dalle minuzie, dalle grettezze del momento, dalle angustie del presente o dalle “paturnie” personali .

3) porsi in una prospettiva di “crescere, liberarsi, educarsi insieme”, comunitariamente e intergenerazionalmente.

4) e prima di tutto saper accogliere i ragazzi come sono e per quello che sono: solo così si potrà stimolarli a crescere e promuovere le loro capacità personali.

²⁴ Ho sviluppato questa metafora in C. Nanni, *Lettere spirituali a insegnanti e formatori*, Roma, IFREP, 2005, pp. 91-96.

7.3. Uscire dal soggettivismo, dalle paure... e dall'eterna adolescenza

L'educazione si basa sulla fiducia: e per questo chiede di essere "persone di fiducia" e "competenti nella relazione di aiuto" o essere riconosciuti e rispettati, degni della fiducia che si è riposta in loro.

Per questo occorre creare le pre-condizioni opportune, la "piattaforma" comunicativa, accogliere e farsi accogliere, saper ascoltare, saper stare al dialogo e alle sue regole, saper accompagnare e camminare insieme, avere il senso del limite; senza pretendere che sin dall'inizio e sempre i ragazzi e le ragazze siano "bravini", "educati" o siano "a nostra immagine e somiglianza": certo non per fissarli in questo momento iniziale ma per educare loro e la loro "domanda" (cioè aiutando a esplicitarla, farla crescere, portarla alla sua forma più grande e più bella).

L'educazione implica un "decidersi per...", un pigliar posizione sulla vita propria e altrui. Oggi, non meno che ieri è difficile essere responsabili, dare continuità alla vita e alla azione, fedeltà alle relazioni, alle idee, ai propositi, agli impegni presi, ai riferimenti ideali e di fede.

In tal senso educare chiede di andare un po' contro certa mentalità corrente.

Io vorrei evidenziare tre punti di attenzione e di superamento.

1) Per essere educatori, oggi, occorre *superare il soggettivismo ideale e valoriale*: l'io visto centro di tutto e regola di verità e di valore, che spesso si riduce a scambiare la verità con quel che uno pensa, e il bene con ciò che a uno piace. La realtà e la sua verità, così come la trascendenza degli altri, del mondo e di Dio, viene messa a rischio. Il fine, il bene comune (ma anche il rispetto dei tempo e delle cose, il senso della misura dell'intervento tecnico), per cui impegnarsi e dare il proprio contributo di impegno partecipativo, collaborativo e solidale rischiano di essere messi sullo sfondo o oscurati del tutto.

L'altro, qualsiasi forma di alterità (noi stessi, le persone, la società, le istituzioni, gli oggetti, le cose, il tempo, la cultura, la tecnica, i valori, Dio) rischiano di essere ridotti a espressione del me, a destinatario, a oggetto, a utente, a mezzo, a strumento, a desiderio possessivo, a oggetto di consumo da "prendere consumare e buttar via" da parte dell'io. L'autorealizzazione diventa senza limite e freno, quasi una religione dell'io, che rischia di far cadere nella malattia mortale del "narcisismo" di un io senza mondo, senza tempo, senza altri, senza vita (o di finire in altre forme di depressione bulimiche o anoressiche o depressive o aggressive).

2) È anche da *superare una certa idea e pratica della relazione* ridotta – come è spesso – solo alla sua dimensione empirica, pubblica, "corretta", "orizzontale" dimenticando o trascurando o lasciando al "privato" la dimensione dell'interiorità e della diversità personale, così come la dimensione "verticale", quella della profondità e della verità di ciò che è nel mondo e nell'orizzonte trascendente della relazione; oppure ristretta alla sola dimensione interpersonale di io-tu, non aperta al noi personale, istituzionale e culturale.

3) È, infine, da *superare e vincere e non lasciarsi irretire dall'ideologia della adolescenza e della "giovinezza perenne"* (che si lascia andare alla spontaneità senza limite, all'avventura, al come viene, da eterni bambini e da Peter Pan incalliti che non crescono). Tale ideologia è deleteria per sé (perché impedisce di vivere e godere il bello di ogni età della vita) e per la crescita dei giovani (che non vengono ad avere modelli di vita adulta significativa nei genitori, negli educatori, nelle persone con cui sono in rapporto, con rischio di fughe nel "virtuale", e di fissazione su "star" o di una vita "bambinesca"... come quella che gli adulti ricercano a ogni costo).

7.4. Volare alto

Nella *Lettera a una professoressa*, i ragazzi di Barbiana ricordano che nella loro scuola avevano imparato a affrontare i problemi e aiutarsi a vicenda per risolverli. "Coi vostri ragazzi fate meno. Non gli chiedete nulla. Li invitate solo a farsi strada"²⁵.

Dicono che Baden Powell, da quell'educatore inglese pratico e pragmatico che era, richiedesse agli scout di "lasciare il mondo un po' meglio di come lo si è trovato".

A scuola in famiglia, ma anche nelle parrocchie e nei gruppi, è tempo di volare alto.

Intendo dire che occorre porsi nella prospettiva:

²⁵ Scuola di Barbiana, *Lettera a una professoressa*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina p. 14.

1) di una *pedagogia della risposta*/mediazione ai bisogni di crescita dei ragazzi, ma anche della *proposta*/stimolazione, valida e significativa;

2) di una *pedagogia dello sviluppo personale*, ma meglio di una *pedagogia del fine* da raggiungere vale a dire persone coscienti, libere, responsabili, solidali in genere e in particolare a scuola nell'apprendere e nel diventare capaci di fare cultura, oltre che fruirlo e acquisirla;

3) di una *pedagogia del servizio* dei ragazzi/ragazze, giovani, ma anche di una *pedagogia per il servizio*: vale a dire pedagogia della stimolazione, del suscitamento, della vocazione/missione, che aiuta a conoscere i talenti, propri e comuni, e le risorse dei diversi contesti di riferimento, e che spinge alla partecipazione e al servizio, all'aiuto reciproco, alla cooperazione, in vista di una società dal volto umano, di uno sviluppo storicamente sostenibile per tutti e ognuno, di una "civiltà dell'amore" o, evangelicamente, in vista della salvezza del mondo, camminando verso il Regno di Dio, in cui abiterà definitivamente e completamente giustizia e verità!).

7.5. Formarsi a una vita che profuma di Vangelo

Ma oggi più che ieri, in un contesto che ha fatto parlare dell'esigenza di una "nuova evangelizzazione" e che – nel confronto/dialogo interculturale e interreligioso in cui veniamo quotidianamente a trovarci a tutti i livelli e età dell'esistenza individuale e comunitaria – richiede di prender coscienza e testimoniare la "differenza cristiana", la scelta educativa esige – a mio parere – che come educatori, genitori, insegnanti, formatori, si faccia più preciso riferimento ad una ispirazione cristiana non solo a parole o ideologicamente²⁶.

Occorre veramente che la fede cristiana diventi il cuore di una profonda spiritualità dell'educare, perché da sempre, e oggi più che mai, l'educazione si gioca soprattutto sulla testimonianza personale e comunitaria. Essa passa o non passa se c'è o non c'è questo fondamentale "canale comunicativo" testimoniante.

Anche a livello di educazione oratoriana, oggi più che in passato, viene ad essere importante un'intelligenza spirituale creativa e soprattutto a realizzare "una vita che profuma di Vangelo", radicandosi nell'essenziale, in Cristo.

Conclusioni

Gesualdo Nosegno, il fondatore carismatico dell'Uciim (= l'Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi) diceva: "educatore: se tu rallenti essi si perderanno, se ti scoraggi essi si fiaccheranno, se ti siedi essi si coricheranno, se tu dubiti essi si disperderanno, se tu vai innanzi essi ti supereranno, se tu doni la tua mano, essi doneranno la vita, se tu preghi essi saranno santi.

Che tu sia sempre l'educatore che non rallenta, che non si scoraggia, che non dubita, ma va innanzi, dona la mano, prega".

²⁶ Per una visione cristiana dello sport e il contributo ecclesiale a riguardo, si può leggere proficuamente: CEI, *Sport e vita cristiana*, Roma, Centro Sportivo Italiano, 2005.

**TRA SOGNO E REALTÀ:
IL PRESENTE E IL FUTURO DELL' "ORATORIO" NELLA CHIESA ITALIANA.**

a cura del Forum Oratori Italiani

- ❖ **Dr. Mauro Bignami**, *Segretario FOI, Bologna*
- ❖ **Don Massimiliano Sabbadini**, *Presidente FOI, Milano*
- ❖ **Sr. Manuela Robazza**, *Vice Presidente FOI, Roma*

A me tocca introdurre questo momento dedicato al FOI². Dato che si parla di oratorio necessariamente ho dovuto portare degli “*amici*”. E’ stato necessario perché c’è bisogno di parlare anche dei ragazzi. Un seminario sull’oratorio senza avere i ragazzi presenti mi sembrava un po’ strano. Sono cinque ragazzi che vanno in oratorio e che ora vi vado a descrivere.

“*Cinque amici*”

Matteo ha 9 anni. Lui va in oratorio esclusivamente perché gioca a calcio, non ci va per nessun altro motivo. Matteo è un ragazzo in gamba, costante, continuo. Ha due genitori d’oro, parenti, amici. Apparentemente non presenta nessuna difficoltà. Matteo entra nell’oratorio e direttamente si dirige verso il campo da calcio e verso gli spogliatoi. Gioca, fa le partite due volte la settimana, ma quando finisce la partita o quando finisce l’allenamento, si rigira, riprende quella porta e l’oratorio lo ignora completamente. Matteo non sa niente di che cosa accada in oratorio.

Chiara ha 16 anni. E’ la tipica animatrice di “*Estate ragazzi*”. Vive in oratorio; sono due anni che è sempre in oratorio; c’è tutti i pomeriggi; c’è tutti i sabati; c’è tutte le domeniche; c’è tutta l’attività estiva. Chiara vive in oratorio. Chiara sogna di essere un domani la grande coordinatrice dell’oratorio. Chiara fa anche l’aiuto catechista e ovviamente Chiara si è portata dietro il catechismo. Chiara però negli ultimi tempi si è innamorata di un compagno di classe. Ci ha provato a portarlo in oratorio, ma non c’è niente da fare, lui non viene. Chiara forse l’abbiamo un po’ troppo spremuta; è stanca. Tutto ciò che sta intorno all’oratorio non è patrimonio di esperienza di Chiara. Chiara inizia ad esserci un po’ meno. Poi gli educatori iniziano a capire che Chiara c’è meno: “Come, Chiara non c’è oggi pomeriggio? Dove è andata? Chiara non c’è questo fine settimana? Ma dove è andata?”. Chiara inizia ad essere purtroppo come tante animatrici che vengono tantissimo per un periodo e poi la continuità, la difficoltà a individuare un percorso incominciano a farsi sentire. Forse non siamo riusciti a stare sufficientemente vicini a Chiara. Chiara inizia ad avere anche tanti dubbi di fede.

Abdul ha 9 anni. Ha portato in oratorio la foto con i suoi genitori. Sono in cinque fratelli. E’ nato in Italia. E’ in oratorio da quando ne aveva 5 e solo adesso inizia a sentirsi un po’ a casa. I suoi genitori sono mussulmani e non si preoccupano troppo di quello che accade in oratorio. Abdul in oratorio ci viene perché è semplicemente solo tutti i pomeriggi e quindi tranquillamente va in oratorio. Abdul però avrebbe bisogno di tante cose; avrebbe bisogno di un dopo-scuola, avrebbe bisogno di qualcuno che lo valorizzi, avrebbe bisogno di non sentirsi sempre un po’ diverso e soprattutto avrebbe bisogno di qualche educatore che, come fanno con altri ragazzi italiani, si preoccupassero della famiglia di Abdul e di quei due fratelli che sono per strada ogni giorno e spacciano e bevono birra.

Cristina ha 13 anni. In casa sta da cane, sta male, non la valorizzano. Non ci sta in casa e trova quindi una serie di infiniti e finti motivi per andare ogni giorno in oratorio. Cristina veste con un paio di jeans stracciati, ha un diario sul quale scrive maniacalmente qualsiasi cosa. Perché va all’oratorio ogni giorno? Perché ha bisogno di un luogo dove venga valorizzata per quello che è e soprattutto ha bisogno di figure di adulti significative ed essendo affettivamente un po’ deboluccia si innamora. Ha una grande attrazione verso il mitico responsabile dell’oratorio, che per Cristina diventa un punto di riferimento. E’ fantastico. Se la sa sempre cavare. Però il responsabile dell’oratorio non ha tanto tempo per Cristina, ha da fare un sacco di cose. E alla fine Cristina, dopo un po’ di tempo di grande tensione si sente di nuovo sola, si sente di nuovo non ascoltata.

E siamo a *Giovanni* che ha 13 anni. Cappellino sempre storto in testa, cartine tabacco. Di lui non ho portato altro perché non mi sembrava il luogo adatto. Lo preoccupano principalmente i soldi, ci va alle cose che propone l’oratorio, è andato anche alla GMG. Ma non

¹ Il testo è ripreso da strumentazione magnetica e non è stato rivisto dall’Autore.

² Il FOI (Forum Oratori Italiani) è un organismo che raccoglie gli Oratori Italiani. Cfr. “Scheda” in Appendice.

vi dico a cosa serve questo porta CD che gli è stato regalato. Giovanni perché va in Oratorio? Ha due genitori separati che sono contenti solo quando lui va all'oratorio, sennò lo perseguitano, lo cercano in tutti modi. Basta, si è rotto e va all'oratorio. Il suo è uno di quegli oratori dove si accolgono tutti, in modo indiscriminato. Non importa se facciamo a Giovanni o no una proposta di un percorso, non importa se riusciamo a far capire a Giovanni che l'espedito che vive non sta in un quadro più ampio di Chiesa e di significati. Giovanni sta lì, fuma. Ha trovato degli amici e in fin dei conti, dopo tanti anni ci sono anche delle belle ragazze.

“Cinque criticità”

Ecco dunque i nostri cinque “amici”, cinque miti, che ho voluto portare qui, proprio per riuscire a individualizzare bene chi sono poi le persone per le quali ci diciamo, come ce lo siamo detti per tanti anni, che l'oratorio è importante. Ecco qui alcuni “amici” e, in particolare, aggiungo ora la figura del “Responsabile dell'oratorio”. Che cosa sta facendo il *Forum degli Oratori Italiani* e su che cosa vuole particolarmente concentrarsi? Su quest'ultima figura stiamo cominciando un percorso, iniziato da poco, che vuole riuscire a scoprire dei processi, un percorso formativo, per individuare chi è il Responsabile dell'oratorio, rispettando tutte le grandi diversità di esperienze oratoriane che sono presenti anche in questo “Seminario”.

Lo vogliamo fare a partire da cose reali. Per cui la prima cosa che abbiamo fatto è questa: quali sono le *criticità* che il Responsabile dell'oratorio deve affrontare? Quei “cinque amici” che vi ho presentato e che avete visto rappresentano simbolicamente le principali “criticità”, quelle che ci sembrano le più importanti. Le abbiamo scelte tra 12, che abbiamo cercato di individuare un po' insieme. Vediamole insieme.

Matteo non ne sa niente dell'oratorio perché la sua comunità non ha un progetto specifico, il suo oratorio non c'è l'ha questo progetto. Il Responsabile dell'oratorio non è stato in grado di riuscire ad articolare una situazione per cui far in modo che Matteo non vada dritto fino al campo di calcio. Matteo non ne sa niente perché non c'è un progetto.

Chiara è esattamente in questa situazione. Esprime una grande criticità che i responsabili dell'oratorio oggi incontrano: la precarietà della presenza e della continuità degli animatori. Grande entusiasmo per un pezzetto della vita, nostra incapacità di proporre un progetto di crescita in modo che uno comunque cresca, non solamente delle cose che concretamente fa all'interno dell'oratorio.

E poi il terzo, probabilmente rappresenta una delle situazioni più comuni, *Abdul*. Va in un oratorio perché si sente in un'isola felice e che in questi ultimi anni comincia a capire che così isola felice non è. Abdul avrebbe bisogno di un oratorio capace di rendersi conto che oggi c'è da lavorare particolarmente in rete con tutto il territorio. E poi gli altri due elementi di criticità:

Cristina ha trovato finalmente un luogo dove star bene, ma picchia contro il grande Responsabile dell'oratorio *manager*, quello che accentra tutte le situazioni, quello che alla fin fine, divide il tempo, dieci minuti per far questo, cinque minuti per parlare con Cristina, dieci per fare quest'altra cosa. Un responsabile quindi che non ha una comunità educante, una rete all'interno dello stesso oratorio che può riuscire a fare in modo che Cristina abbia delle altre figure di adulti non solo il magico, il mitico responsabile dell'oratorio.

E infine *Giovanni* che vive in un oratorio in cui il senso di appartenenza ecclesiale è una proposta di fede molto debole e quindi vive, passano le ore, passano i giorni e ci sta.

La figura del “Responsabile dell'oratorio”

Sono state presentate dal vivo cinque criticità. Esse ci portano ad alcune riflessioni, tra quelle che individuiamo siano le più importanti, sulla *figura del responsabile* dell'oratorio. Anche queste sono in ordine a partire dalle riflessioni fatte e cercano di individuare un pò, per così dire, lo “statuto” del “Responsabile”.

* Il Responsabile dell'oratorio deve essere una persona che vive il servizio educativo come scelta di vita.

* Il Responsabile dell'oratorio necessariamente è un buon regista della rete educativa e costruisce continuamente equilibri. Quelle cose che ci dicevamo prima circa le difficoltà di questi cinque amici, vengono attraverso questa persona un po' risolte. Ma attenzione, il Responsabile dell'oratorio è uno che vive un percorso formativo di adulto, e non lo fa da solo,

ma lo fa in un'esperienza comunitaria, e quindi è in grado di ricavarci il tempo necessario per vivere un percorso di crescita da adulto.

* Il Responsabile dell'oratorio non può essere solamente una persona forte dal punto di vista spirituale, ma deve essere anche una persona cresciuta e significativa da un punto di vista umano. Deve essere capace di far fare anche agli altri, aldilà della responsabilità che gli diamo.

Il percorso che farà il Forum degli Oratori nei prossimi mesi, sarà il tentativo di dare un volto a questa "figura", immaginando un itinerario formativo e cercando di dire ciò che già esiste e che vada a supportare il nostro obiettivo. E' l'inizio di un percorso che speriamo permetta di rendere la vita nell'oratorio di questi "amici" sempre più significativa.

Mauro Bignami ci ha aiutato subito ad entrare in medias res. Non parliamo di oratorio in termini di categoria concettuale, ma parliamo di *elementi di educazione in atto*. Ogni tanto è importante riportare l'oratorio, come abbiamo fatto nella prima parte della mattinata, ad elementi categoriali comunicabili. Però chi ha a che fare con l'esperienza viva e diretta dei molti oratori, sa che non si può mai dire oratorio in maniera incontrovertibile, inequivocabile, perché ci sono dentro 100 e 1000 cose diverse e un approccio, come quello che abbiamo appena dimostrato adesso, è di interpretare dal vivo le situazioni, le realtà, le persone, le criticità, gli elementi che fanno dell'oratorio, o meglio degli oratori, l'oratorio.

Approfitto per fare un piccolo spot. Uscirà in questi giorni un libro che il giornalista di *Avvenire* Quinto Cappelli ha curato, commissionato dall'Anspi. Si presenta come una specie di viaggio di ricognizione tra le molte esperienze e realtà di oratori d'Italia e l'ha intitolato "*Negli oratori, l'oratorio*", che bene sintetizza il progetto del *Forum Oratori Italiani*. Questo non è in realtà un progetto dall'alto, che poi si traduce in operazioni. E' di fatto un'esperienza che da sei anni a questa parte, anche dopo un lungo lavoro di gestazione, mette attorno a un tavolo periodicamente il responsabile delle realtà oratoriane a carattere appena sovra-locale, a carattere provinciale o regionale, e nazionale che si occupano e realizzano appunto gli oratori. Dunque il FOI è un raccontarsi come sono gli oratori, per capire poi quali riflessioni vengono all'oratorio.

Per esemplificare uso un'immagine sportiva: qualche anno fa è stato inaugurato l'impiego di quelle staffe sulle quali scorrono le telecamere che seguono le azioni di gioco durante le gare di sci o le partite di calcio (quando il terzino va sulla fascia)... il FOI è qualcosa di simile, l'azione di gioco è negli oratori, in ciascuna delle realtà di oratorio. Il FOI è un modo di avere un angolo di visuale che segua lo svolgersi delle diverse azioni educative, ne offra un'immagine e consenta poi anche di poter riflettere, ragionare, affrontare alcune criticità.

Una di queste – che appare primaria per importanza tra quelle emerse nel ritrovarsi tra più di 30 realtà che compongono il FOI – è quella che ci ha spinto a dedicare del tempo alla figura del responsabile dell'oratorio.

Tra sogno e realtà

Data l'ora consentitemi di familiarizzare con voi anche con un tratto un po' scherzoso, raccontandovi una piccola esperienza che mi è capitata... Don Carlo ha intitolato "tra sogno e realtà" l'intervento del FOI e voi sapete che per sognare bisogna anche dormire, altrimenti è un po' difficile farlo. Ecco, a questo proposito volevo raccontarvi una piccola esperienza che mi è accaduta stanotte, rispetto alla quale ho capito, in maniera veramente emblematica e indimenticabile, il valore di una delle frasi che don Carlo ha citato nella sua relazione. Si tratta di una frase di don Bosco, che dice: "L'educazione è cosa del cuore e noi non potremo fare nulla se Dio non ce ne mette in mano le chiavi". Stanotte nell'arrivare da Milano in auto (erano le 2,15), ho raggiunto il mio tradizionale alloggio a casa Assistenti. Infilando le chiavi ho dovuto constatare che - ahimè - la serratura era stata cambiata e le chiavi che erano in mio possesso non potevano più aprire il portone. Naturalmente ho cercato un albergo. Pensando al *sogno* e alla *realtà* e all'importanza di avere in mano la chiave giusta per poter almeno raggiungere il proprio letto di notte, mi sono venute in mente alcune analogie che si possono trovare nel percorso educativo.

Entrando poi nel merito della *realtà*, l'oratorio è processo educativo in atto, però ha un orizzonte superiore, potremmo dire anche così, che la realtà è mille fatiche, mille problemi, (non c'è un oratorio in Italia a cui sembri di essere a posto!)... ma solo allora è un bell'oratorio, perché continuamente va a inciampare, a cozzare con mille problematiche, perché è nel vivo delle realtà e delle situazioni che vivono le persone, che educano e che vogliono interpretare la missione educativa. Questa è la *realtà*, ma sopra questa realtà c'è anche un orizzonte più ampio, un cielo stellato che è un po' il *sogno*.

³ Il testo è ripreso da strumentazione magnetica e non è stato rivisto dall'Autore.

Cinque frontiere

Vi accennerò ora ad un percorso che si è svolto in Diocesi di Milano, un percorso che ha a che fare con il sogno e la realtà nel tracciare il presente e il futuro dell'oratorio, che passa attraverso cinque frontiere, come vedete nella slide proiettata, dal titolo "*Oratorio Oggi e Domani*". E qui non me ne voglia mons. Mazza che ha detto che dobbiamo affrontare un orizzonte senza frontiere, quando integro dicendo che ci vogliono cinque frontiere attraverso le quali passa il presente e il futuro degli oratori. Qui manca il tempo di argomentarvi appropriatamente tutto il percorso svolto, ma le parole che vi dirò nascono da ricerche scientifiche, da percorsi dal basso negli oratori, da confronti messi sul tavolo da diverse realtà di oratorio, che hanno portato ad identificare almeno cinque frontiere attraverso le quali passano il presente e il futuro dell'Oratorio. Perché "frontiere"? Perché frontiera indica un territorio delimitato, lasciando intuire però anche dei passaggi, degli sviluppi... così è l'oratorio. Da tutte le analisi che noi facciamo e anche dal racconto che ognuno di noi può portare, l'oratorio è innanzitutto, diciamo per analogia, un territorio di quel percorso dell'educazione piuttosto definito, tradizionale. Non è immediatamente passibile di grandi rinnovamenti, all'oratorio vanno bene le cose tradizionali. Dopo di me Sr. Manuela ci farà ascoltare o ci citerà qualche frasettina della canzone di Elio e le Storie Tese "*Oratorium*". È interessante lo sguardo di un laico che guarda gli oratori e gli vengono in mente la partita a calcetto, mentre è occupato il ping-pong e le caramelle del bar dell'oratorio, e la spuma. L'oratorio è così, è un po' tradizionale, è un territorio un po' definito. Però se non matura dal suo interno sviluppi di cambiamento e di rinnovamento, rischia di essere appunto solo nostalgia, l'isola che non c'è, oppure la canzoncina solo nostalgica "sembra quando ero all'oratorio con tanto sole tanti anni fa".

Invece l'oratorio ha bisogno di essere sul fronte delle sfide che si affrontano oggi. Ma queste si affacciano alla vita di ogni oratorio come delle frontiere, da una parte delimitano il contenuto dell'oratorio che non è tutto, e non vuole essere tutto nell'esperienza educativa delle nuove generazioni e di chi l'accompagna, l'oratorio dichiara i suoi limiti. Quindi ha delle frontiere. E dall'altra la frontiera suggerisce anche che ci sono dei passaggi futuribili, possibili, delle prospettive di futuro, avvicinandosi alle quali e poi, pian piano, oltrepassandole si creerà continuamente quell'oggi, quel domani che è il dinamismo fondamentale dell'oratorio.

Le cinque frontiere attraverso le quali sta la stabilità dell'oratorio, ma anche passa la sua forza di rinnovamento, le abbiamo intitolate così:

1. Fare e pensare l'Oratorio. Comunione e regia educativa.
2. Benedetti adolescenti! Sfide, traguardi e partenze.
3. "... li avrete sempre con voi...". Oratorio e genitori.
4. Si dice Oratorio. Cultura, comunicazione, linguaggi.
5. Anima del territorio. Per oratori in rete.

Brevissime parole su ciascuna di queste frontiere.

1. La prima frontiera è la *regia educativa*. Per non stare nella lodevole, legittima, ma alla fine sterile retorica che dice all'oratorio cosa potrebbe, cosa dovrebbe, cosa ci si immaginerebbe che la comunità deve fare, è chiaro che l'oratorio è compito della comunità cristiana. Però bisogna tradurre, trascrivere chi fa l'oratorio, non solo chi va all'oratorio. Ma chi lo fa vivere, chi è il soggetto che educa? Non è mai stato realmente, ma almeno nell'immaginario ci sono state stagioni in cui potevamo pensare che c'era l'oratorio di don Luigi, l'oratorio di Sr. Patrizia, cioè una figura identificata e identificabile di un responsabile vocazionalmente e veramente dedito all'oratorio, quasi da incarnare anche la sua regia educativa. Per la verità non è mai stato così neanche in passato, se andiamo a vedere bene la storia, ma dietro quelle figure educative c'era sempre la capacità di armonizzare apporti e responsabilità educative le più varie, già da don Bosco con i suoi collaboratori e cooperatori.

Oggi più che mai sentiamo che l'oratorio non risiede in un eroe, in un leader che è l'eroe dell'educazione: se c'è lui c'è l'oratorio, se non c'è cade l'oratorio. Sempre più l'oratorio realizza quella responsabilità educativa della comunità cristiana nei confronti di bambini, ragazzi, adolescenti, giovani, famiglie sul territorio, attraverso una regia educativa. E qui emergono anche temi e problemi da affrontare. Chi sono poi realmente i leader conosciuti? Quali strumenti, quale progetto educativo dell'oratorio? Esistono il consiglio dell'oratorio, momenti di partecipazione assembleare che consentono alla *comunità cristiana* di dire, che

realmente la guida dell'oratorio si esprime in maniera partecipata e che, diciamo celosamente, che faccia assistere sempre più a belle realtà di oratorio che non iniziano e non finiscano con la durata in carica di un prete o di una suora, ma che precedono e continuano e anzi forgiavano anche al servizio educativo, anche i preti e le suore che saranno chiamati ad esserne in qualche modo direttori, responsabili, leader.

Sempre di più oggi c'è un oratorio efficace se esistono *figure educative* varie e diverse, dal catechista al responsabile dello sport, all'allenatore tra i responsabili dello sport, agli educatori che stanno negli spazi informali, il bar, la sala giochi, il cortile, a quelli che invece si siedono al tavolo con gli adolescenti per affrontare la riflessione e l'incontro formativo, a quello che fa la *Lectio divina*. Sono tanti apporti formativi con una regia sempre più comunionale, sempre di più un'oratorio partecipato e fatto vivere insieme e non appunto solo sul carattere, gli umori di singoli leader.

2. La seconda frontiera è quella degli *adolescenti*, i "benedetti adolescenti", dove la parola "benedetti" ha quell'ambivalenza, perché non si sa mai come trattarli. Mauro ce li ha ben rappresentati poco fa. Però "benedetti" perché sono veramente anche il segno di quel bene pieno che Dio continua a produrre nella vita delle comunità cristiane, mostrando anche già i frutti di un'educazione in atto. Perché negli adolescenti, ancor più che nei bambini, nei ragazzi, nei giovani, l'oratorio trova un *elemento sensibile* sia di un traguardo, sia di una nuova partenza. Intanto un 15enne che sta all'oratorio non è per caso che ci viene. Probabilmente perché sussistono dei fili di rapporto con la comunità cristiana da quando era bambino, con gli amici, con il gruppo dei pari, per certe esperienze che hanno già contribuito a maturare una qualche appartenenza. L'adolescente ci dice già una *temperatura di verifica* della bontà del percorso educativo che si svolge in un dato territorio di quella comunità cristiana. Non solo, gli adolescenti sono in gran parte anche una *buona risorsa*, in controtendenza (tutti noi conosciamo l'esperienza dei *grest*, dell'oratorio estivo, del CRE, dell'estate ragazzi), sono realmente lo spettacolo di un impegno già in termini educativo iniziale verso i più piccoli. E quando s'indagassero le ricerche sociologiche su che cosa appassiona gli adolescenti, raramente si vedrebbe che si appassiano nel mettersi al servizio degli altri. Bene, l'oratorio è invece lo scenario dove gli adolescenti stanno in maniera consistente. In Lombardia si contano circa 70 mila adolescenti che durante l'estate s'impegnano a fare gli animatori dell'oratorio e quindi vuol dire che c'è una prospettiva interessante dal punto di vista della crescita che vediamo nell'adolescente già a servizio degli altri.

Però l'adolescente è anche un *punto di partenza* perché, anche qui dai racconti che ci siamo fatti attorno al FOI, tutti sperimentiamo che l'oratorio non è un'esperienza giovanile nel senso dei gruppi giovanili degli universitari, dai 18 anni in su. Gli oratori hanno sostanzialmente come protagonisti bambini e ragazzi e adolescenti, perché l'età giovanile, propriamente detta, dalla maggiore età in avanti, vede una grande mobilità, una grande migrazione fisica: i giovani si spostano, vanno, per cui non stanno più in un dato territorio, invece l'oratorio è molto connotato territorialmente. E poi hanno anche una migrazione delle esperienze, devono provare tutte le esperienze. Ecco l'adolescente, appena prima di essere quel giovane, è quella persona alla quale l'oratorio può fornire quello zainetto di valori, di esperienze, di punti di riferimento, di alcune persone a cui fare riferimento per affrontare poi la migrazione delle esperienze giovanili in vista di un successivo, futuro radicamento da attuare quando sarà più grande e penserà a mettere su famiglia.

3. La terza frontiera è Oratorio e genitori, "... li avrete sempre con voi...".

Gesù lo dice dei poveri. E quindi è l'invito a guardare questa frontiera con sguardo molto profondo, evangelico, compassionevole nel senso completo del termine, come appunto i poveri li avrete sempre con voi. Intanto l'oratorio non si dà senza i genitori. Qui si potrebbero citare passi dai sinodi diocesani, che si rifanno ad ampie parole di san Giovanni Bosco che, scrivendo ai suoi operatori, tante volte ripeteva: "Ricordate che voi rappresentate i genitori di questa benedetta e santa gioventù".

La comunità cristiana si propone in qualche modo d'integrare, di arricchire, di completare la missione educativa dei genitori. Anche qui però, fuori dalla retorica necessaria che vede l'oratorio in rapporto con i genitori, questo rapporto come si declina? Ed ogni oratorio ha qui tanti gradini da salire, da scendere, da percorrere su cui faticare per essere realmente in rapporto con i genitori, quelli che sono un po' da soccorrere. Ci sono genitori, uomini e donne,

che sono in crisi con la loro vita e se l'oratorio riesce ad offrire qualche cerotto sulla loro esistenza è già molto. Ce ne sono altri che sono semplicemente poco presenti o indifferenti, un po' nascosti, un po' apatici, qualcuno invece è bisognoso di nuovo sprone. Qualcuno semplicemente da sottrarre ad un certo anonimato, da aiutare a definire il compito insieme agli altri, nel complesso non pochi (anche le statistiche lo dimostrano) giovani genitori volenterosi di educare bene i propri figli, anche quelli degli altri.

Mi pare che sempre più l'oratorio, forse con una nota anche un po' profetica, rispetto a tanti accenti nella società attuale che problematizza e tendenzialmente colpevolizza la vita dei genitori, possa essere una *boccata di quell'ossigeno* che si chiama fiducia nei confronti dei genitori. Per far sentire la bellezza, la dignità del loro ruolo c'è l'oratorio e dunque c'è qualcosa di sacro agli occhi della comunità cristiana che sono i figli, perché sono anche i figli di Dio. Allora ci sentiamo parenti con ogni genitore, anche con quelli che qualche volta parcheggiano il figlio in oratorio, specialmente se questo parcheggio potesse far sentire, vibrare quella sacralità, quella bellezza, quel respiro pieno di fiducia che è il riconoscere in quei figli i figli di Dio. Rigenerare questa fiducia nei genitori è una delle frontiere dell'oratorio.

4. La quarta frontiera è quella della *comunicazione*. Non esiste percorso educativo che non abbia a che fare con la comunicazione. L'oratorio è da sempre una palestra di comunicazione passibile di molti miglioramenti. Talvolta pensiamo l'oratorio come un'isola, una nicchia di un mondo, laddove invece nella vita dei ragazzi e dei bambini moltissimo passa attraverso la comunicazione e i suoi strumenti e linguaggi. Un oratorio che rimanesse molto arretrato da questo punto di vista, pur non dovendo per forza inseguire le ultime tecnologie (non trattandosi solo di una questione di tecnologie), correrebbe il rischio di impoverirsi... si tratta poi soprattutto di modalità di rapportarsi. Se c'è la festa dell'oratorio e non è presentata bene, il volantino è brutto... questa è una cattiva comunicazione, dal momento che oggi sempre più l'oratorio coinvolge, da protagonisti attivi della comunicazione, anche i suoi destinatari.

Comunicazione interna. Pensate all'oratorio come a un sistema complesso. In realtà l'oratorio è il gruppo dei catechisti, gli scout, il teatro, lo sport, la sportiva con tutti i suoi gruppi, il bar, gli uomini della manutenzione, la cucina e le mamme che fanno le pulizie. Capite che se non c'è una comunicazione interna, è chiaro che questo sistema implode, si aggroviglia o realizza alcuni difetti di cui soffriamo anche all'interno dell'oratorio, quando ognuno pensa solo al suo angolino. Qui torna però il discorso della regia educativa, assommata alla regia comunicativa, perché sempre più l'oratorio ha bisogno di una comunicazione interna ed anche esterna.

5. Ed arriviamo anche alla quinta frontiera, che è il *territorio*. Anche la società civile e il Parlamento si sono messi a guardare gli oratori, perché già esistono. C'è una Legge dello Stato che esplicita il riconoscimento della funzione sociale ed educativa degli oratori. Certo naturalmente questi aspetti hanno bisogno di essere comunicati in rete con linguaggi e rappresentanze adeguati. Ad esempio a livello nazionale Il FOI esiste anche per questo, si pone in dialogo con la CEI per interpretare, per essere un po' portavoce degli oratori nelle varie istanze. E' importante che questo avvenga. Di fatto la comunicazione diventa anche un modo di partecipazione sul territorio. L'oratorio non può essere un'isola che non c'è, non può essere un recinto dorato, ma sempre più sente che l'educazione globale è missione dell'oratorio, avviene in rete con gli altri soggetti educativi: scuola, enti pubblici, famiglie, associazioni del territorio.

Qui mi viene da dire, sfondando la frontiera, che c'è qualcosa di più da fare negli oratori. Veniamo da stagioni che ci hanno abituato invece a costruirci tutto in casa nostra. Invece è bello che si apra una stagione in cui scoprire che nella rete del territorio abbiamo tutti da guadagnarci, non solo l'oratorio, anche portando ciò per cui è l'anima del territorio, ossia la *coscienza profonda di "onesti cittadini e buoni cristiani"*. Crescere dei bravi ragazzi non sarà, così come non è mai stato, sempre meno lo sarà, una responsabilità dell'oratorio se non anche nell'instillare quel germe della partecipazione civile, del sentire il bene comune come una missione propria, e perché no, anche nel crescere alcune vocazioni sacrosante alla politica, alla capacità di servire gli altri attraverso questo faticoso percorso del bene comune.

Conclusione

Finisco lasciando la parola a Sr. Manuela con una piccola suggestione. Abbiamo identificato cinque frontiere. Chissà quante strade ogni oratorio, ogni realtà ha da percorrere per avvicinarsi, oltrepassare queste frontiere per vivere bene anche all'interno dei confini da esse tracciati. Ma non c'è nessun percorso, nessun cammino, nessuna strada se anche si ha l'orizzonte dei sogni: il cielo stellato sopra di sé, che si possa percorrere senza fiato e il fiato dell'oratorio, tra l'oggi e il domani, tra il presente e il futuro io lo trovo bene in una bellissima frase di don Bosco che suona quasi come un suo testamento scritto a Roma, in un tempo di grande sofferenza per lui, lontano dalla sua istituzione ed anche alle prese con i problemi del secondo periodo. Quando di nuovo l'istituzione oratoriale cominciava ad aggrovigliarsi su se stessa, don Bosco scrisse una frase che io sento come l'ossigeno buono per chiunque voglia camminare verso le frontiere dell'oratorio e far procedere gli oratori oltre di esse: "Carissimi ragazzi, vicino o lontano, io penso sempre a voi e uno solo è il mio desiderio: vedervi felici nel tempo e nell'eternità". Tra il tempo e l'eternità si colloca una passione educativa che sappia amare intensamente i ragazzi e il fiato con cui percorrere il cammino dell'oratorio, oggi e domani.

Abbiamo ascoltato tante cose belle e profonde, ma sono contenta di poter esprimere qualche suggestione... “al femminile”. Mauro diceva che avrei parlato dell’oratorio come generatore di cose, le cose dell’oratorio. In realtà cercherò di dire qualcosa su un modo di guardare e vivere le cose dell’oratorio, vorrei provare a lanciare alcune suggestioni o provocazioni, molto brevi e molto semplici. Infatti all’oratorio si fanno tantissime cose, la creatività non manca, le attività sono davvero molte, originali, belle, importanti, che piacciono ai ragazzi. Ma tante e tante di queste attività non si trovano solo all’oratorio, noi stessi che qui ci occupiamo di sport e di turismo sappiamo benissimo che non solo all’interno della comunità cristiana si fa sport e turismo, anzi. Per questo più che parlare delle cose dell’oratorio, del cosa si fa, parliamo del perché e del come si fanno queste cose.

Ecco il “perché”

La nota pastorale “Sport e vita cristiana” che, ho visto, abbiamo tutti in cartella, al n. 6 dice: se la chiesa s’interessa di sport, ed io direi di tutto quello che sono le attività dell’oratorio, lo fa in forza della sua missione specifica, quella di annunciare all’uomo il vangelo che libera e salva. E poi cita verso la fine sia Paolo VI, sia Giovanni Paolo II. Paolo VI diceva così “La chiesa che ha la missione di accogliere ed elevare tutto ciò che nella natura umana vi è di bello, armonioso, equilibrato e forte non può che approvare lo sport” e aggiungerei anche tutte le altre attività “tanto più se l’impegno delle forze fisiche si accompagna all’impiego delle energie morali che possono fare di esso una magnifica forza spirituale”, è per questo che ci occupiamo delle attività, delle cose; Giovanni Paolo II afferma: “la chiesa stima e rispetta lo sport che è realmente degno della persona umana in tutti i suoi aspetti, anche solo quando è sorgente di piacevole distensione”. Mi piace tantissimo pensare che all’oratorio noi facciamo le cose che piacciono ai ragazzi, come Don Bosco invitava a fare, “amate le cose che amano i giovani” perché la Chiesa ama e rispetta tutto quanto riguarda la persona umana.

Ecco il “come”?

A me piacerebbe che oggi portassimo a casa una provocazione, un appello, un invito: curare di più il nostro modo di fare lo sport, il turismo, e tutte le attività dell’oratorio. Perché è vero che all’oratorio si fa una pastorale “soffice”, (a me piace usare il termine della leggerezza), è vero che l’oratorio ha una caratteristica di leggerezza, di semplicità, ma questo non significa pressappochismo. Quando dicono che giochiamo “così e così”, dicono alla “viva il parroco”, e di solito lo dicono in senso non positivo. Sarebbe bello invece che noi c’impegnassimo a curare il “come” realizziamo tutte le nostre attività, perché dev’essere anche questa una caratteristica di bellezza, d’impegno, di grandezza delle cose che facciamo, pur nella loro leggerezza. Quindi una piccola suggestione su questo: *curare il come*. E che cosa significa curare il come?

Per me significa curare il clima che rende l’oratorio un luogo con qualcosa in più, rispetto a tutti gli altri luoghi in cui si fanno le stesse cose.

A proposito di sport c’è un’immagine che non posso dimenticare, dal film su Don Puglisi: “Alla luce del sole” che fa vedere come Don Puglisi, dopo aver girato in bicicletta per le strade del Brancaccio a Palermo, si accorge che i ragazzi giocano a calcio sulla strada così, con quello che capita, dando calci a qualunque cosa. Allora la prima cosa che fa è rimettere a posto un po’ il campetto dell’oratorio, traccia bene anche le linee, poi invita i ragazzi ad andare a giocare. Quando i ragazzi arrivano si fermano a bordo del campo che non ha neppure l’erba, è terra, però ha una linea tracciata, ci sono le porte vere, rimangono a bocca aperta, guardano il campo e dicono: “un campo vero!” e incominciano a giocare a calcio, non più così come viene, ma con delle regole, con un arbitro e con il divieto di bestemmiare, di picchiare di barare... Lo sport in oratorio si fa come? In modo che diventi veicolo di valori, e che comunichi ai ragazzi un grande valore che sono essi stessi. Comunichi loro quanto essi valgono e sono amati da Dio.

Mi collego anche velocemente al turismo con un’altra immagine: voi sapete che Don Bosco ha vinto una scommessa con le istituzioni di Torino dei suoi tempi, quando ha chiesto di poter portare i ragazzi della “Generalà”, il carcere minorile, a passeggio un’intera giornata. Non li ha portati al cinema, non gli ha fatto fare uno spettacolo musicale, li ha portati a fare una passeggiata! A me piace vedere in questo anche una metafora, quando noi ci occupiamo di turismo e comunque di viaggi lo facciamo cercando di portare via i ragazzi dalle prigioni in cui a volte si mettono anche da soli, o vengono messi. Il turismo è veicolo di valori, ma anche il

modo in cui viene fatto nell'oratorio veicola una grande fiducia, ho l'impressione che la fiducia debba essere la parola d'ordine dell'oratorio, e mi piace anche usare il verbo che mi comunica di più questa fiducia che è promuovere.

Io non parlo di "successo", ma dico "promuovere" che è un verbo transitivo. Chi è che deve promuovere? E' tutta la comunità dell'oratorio che deve promuovere e far sentire promossi i ragazzi che vivono nell'oratorio.

Lo dico con un'immagine che mi è molto cara e che dice molto più di tante parole, magari teoriche. È la storia di Betta, quella ragazza che faceva seconda superiore in una scuola di Torino in cui anch'io insegnavo e che non era mai al suo posto, mai abbastanza attenta, mai abbastanza brava, mai abbastanza studiosa, mai abbastanza impegnata e i consigli di classe passavano sempre a parlare di Betta, finché la preside dice: "La prossima volta che Betta ne combina una, me la mandate in presidenza e ci penso io". Il giorno dopo Betta è in presidenza. Nota della preside e minaccia: "Se questa nota domani non è firmata da tuo padre, in questa scuola tu non metti più piede". Tragedia di Betta, ma tragedia anche dei suoi compagni perché era la più amata della classe ovviamente, come sempre capita, minaccia dei compagni anche: "Fai firmare la nota mi raccomando..." Ma era un bel problema, perché suo padre non sapeva nulla della sua situazione.

Insomma l'indomani siamo tutti fuori dalla scuola ad aspettare che Betta arrivi. Betta arriva con una faccia che non si capisce se è al settimo cielo dalla gioia o sotto terra dalla disperazione. Domanda di tutti: "Hai fatto firmare la nota?" La risposta è "sì" e comincia a raccontare mentre mi consegna un biglietto che aveva in mano: "Teri sera quando sono andata a dormire mio padre non era ancora tornato, allora ho scritto questo biglietto e gliel'ho messo sul diario aperto sulla nota. Il biglietto diceva così: *Papà, lo so che ti ho deluso, ma devi firmare questa nota altrimenti non posso tornare a scuola, non ti prometto che migliorerò perché non ne sono capace, ma tu firma Betta.* Questa mattina, quando mi sono svegliata, la prima cosa che ho fatto è stata cercare il diario, che era chiuso sul mio comodino. L'ho sfogliato in fretta, mio padre per fortuna aveva firmato la nota e dietro il mio biglietto aveva scritto così: *Cara Betta, non mi hai deluso, io so solo una cosa: TU VALI! papà*".

E questo "tu vali", tra le mani di Betta è stato come una bomba che ha fatto esplodere il meglio che Betta aveva dentro, non è cambiata, non ha cambiato natura, ma è riuscita a dare il meglio di sé.

Il "come" dell'oratorio dovrebbe essere quel clima così denso di fiducia e di capacità di promozione delle persone da permettere a ognuno di dare il meglio di sé. Il meglio di sé nello sport, il meglio di sé in tutte le attività, il meglio di sé nella vita. All'oratorio facciamo sport perché c'interessa che i ragazzi diventino campioni della loro vita, tutto il resto serve a questo, a creare quel clima così prezioso, così bello, così importante da convincere i ragazzi che valgono, valgono per noi e valgono soprattutto per il Signore.

RACCONTI E TESTIMONIANZE

- ❖ **Nord (Don Andrea Mangili, *Direttore Oratorio San Tomaso, Bergamo*)**
- ❖ **Centro (Don Olea Pedro, *Oratorio San Paolo, Roma*)**
- ❖ **Sud (Don Vito Campanelli, *Oratorio di San Vito Martire, Bari*)**

Don Andrea Mangili, Direttore Oratorio San Tomaso, Bergamo

Sono don Andrea della Parrocchia di San Tommaso in Bergamo città. Con il mio intervento cercherò di proporvi alcuni spunti relativi alla mia esperienza all'interno dell'oratorio e alla stesura del progetto educativo, che molti di voi hanno fra le mani e che è il frutto della riflessione e dell'azione pastorale dentro l'oratorio in cui vivo.

Sono sacerdote da sette anni e sono stato mandato come direttore dell'oratorio dentro la comunità parrocchiale di San Tommaso in Bergamo. Innanzitutto vorrei illustrarvi la realtà di questa parrocchia, affinché possiate capire poi bene il vissuto e la realtà del suo oratorio.

La mia comunità parrocchiale è composta da circa seimila abitanti, è collocata in *uno dei quartieri non troppo popolosi* della città di Bergamo; del resto Bergamo non ha grandi quartieri come le metropoli, ma presenta tante piccole realtà locali che formano la città. S. Tomaso è però un quartiere particolare perché, trovandosi alle porte della città, si sta sviluppando ancora in questi anni; la stessa chiesa parrocchiale ha solo 60 anni di vita e la parrocchia ancora meno. E' quindi una realtà in espansione; tale fenomeno ha i suoi effetti anche sulla vita della comunità e in particolare dell'oratorio, poiché fa in modo che esso sia frequentato da molti ragazzi, dato che famiglie giovani vengono ad abitare in questa comunità.

Un'altra caratteristica fondamentale di questa realtà è che *il quartiere non è dotato di strutture ricettive* di altro genere all'infuori dell'oratorio stesso; non ci sono centri sportivi, non ci sono strutture dedite al tempo libero, non ci sono proposte comunali: è un quartiere che si è sempre appoggiato alla forte presenza dell'oratorio, che ne esprime il tessuto sociale. Anche oggi chiedendo alla gente della mia comunità dove va se ha del tempo libero, se vuole fare dello sport, quale luogo frequenta per incontrarsi con altri, risponde l'oratorio. La realtà oratoriana è dunque profondamente radicata sul territorio.

Il terzo aspetto che credo aiuti a definire meglio la situazione è che questa comunità parrocchiale, nella sua breve esistenza (solo 60 anni di vita), *ha avuto dei pastori, dei parroci, dei preti attenti alla realtà dell'oratorio*. Credo che sia un dato fondamentale; del resto sappiamo bene che molta dell'attenzione verso l'attività educativa passa attraverso la convinzione dei preti. I due parroci che hanno retto questa parrocchia e i direttori degli oratori che si sono susseguiti hanno sempre messo al centro della comunità l'oratorio e la comunità giovanile, anzi tutt'oggi il parroco presente dice che l'oratorio è il motore della comunità, che si deve partire da lì per costruire tutta la realtà della parrocchia e che anche gli adulti devono rendersi conto di ciò ed essere conseguentemente una "comunità grezzo della fede per le giovani generazioni", utilizzando una definizione corrente in questa fase sinodale della nostra chiesa locale.

Quarto e ultimo aspetto: quando la comunità è nata non aveva un oratorio inteso come spazio fisico; subito si è individuata la necessità *di identificare e strutturare un luogo che fungesse da oratorio*, perché il discorso educativo, le proposte relative al tempo libero, allo sport e alle varie altre iniziative passano anche attraverso le strutture, oltre che le persone. La parrocchia allora si è dotata 12 anni fa circa di una struttura che ha adibito ad oratorio. Non è una struttura lussuosa: si tratta di un vecchio asilo, ormai abbandonato dalle suore che non riuscivano più a gestirlo e che avrebbero lasciato in disuso; la parrocchia lo ha rilevato, lo ha semplicemente riadattato in oratorio, senza sfarzo né eccessi. La sua grande caratteristica principale è la presenza di spazi aperti: ci sono molti cortili, molti ambienti di gioco, molti campi sportivi, un bar e chiaramente una struttura dove risiede "il cuore" delle proposte: le aule, l'accoglienza, la chiesa, i luoghi dell'educazione alla fede.

Possiamo quindi, per tutta questa serie di motivi, affermare che la nostra comunità ha avuto ed ha al suo centro la realtà dell'oratorio.

In questi ultimi sette anni poi, da quando sono presente dentro questa comunità, abbiamo cercato di cogliere un'altra sfida, cioè la necessità di una riflessione che aiutasse tutta la comunità (non solo coloro che frequentano l'oratorio, non solo le famiglie dei ragazzi piccoli e grandi) a cogliere e capire cosa sia l'oratorio, cosa faccia, cosa possa dare oggi. E allora abbiamo cercato di metterci a un tavolo per riflettere e per capire dove sia necessario educare, come continuare alcune esperienze, quali eventualmente togliere, dove esprimere e concretizzare al meglio il piano educativo dell'oratorio.

In questo tipo di lavoro abbiamo coinvolto innanzitutto il consiglio dell'oratorio: con i suoi membri abbiamo deciso di stendere questo progetto educativo che voi ora vi trovate fra le

mani, abbiamo voluto fortemente intraprendere questo percorso, anche se è stata una tappa impegnativa e non facile. Abbiamo steso il progetto affinché esso dia la possibilità a tutti di darsi da fare dentro l'oratorio non solo con presenze casuali o dettate dall'improvvisazione del singolo, bensì all'interno di un progetto più ampio, dia l'opportunità ai numerosi volontari di esprimere la loro ricchezza nelle proposte che da sempre sono attive ma che hanno bisogno di maggiore unità, al fine di raggiungere gli obiettivi e far emergere la valenza educativa.

Tengo a precisare che il nostro è un tentativo; altri si sono già cimentati in questo sforzo, con altri modi e tempi. Noi abbiamo intrapreso questa iniziativa secondo i tempi della nostra comunità.

Ho individuato tre grandi opportunità che questo lavoro ha offerto all'oratorio e a tutti i suoi membri:

innanzitutto una grande occasione di confronto e di responsabilizzazione: l'iniziativa ha previsto nella fase iniziale il coinvolgimento di tutti coloro che fan parte della comunità a vari livelli di appartenenza o nei diversi gruppi: non abbiamo limitato la riflessione a chi frequenta l'oratorio e se ne sente parte (in quanto l'oratorio non interessa solo chi ci va, ma è una questione che riguarda l'intera comunità.) Abbiamo chiesto innanzitutto, con un questionario-indagine e attraverso alcune domande, di riflettere sulla realtà dell'oratorio, abbiamo chiesto a tutti come è percepita la situazione giovanile dentro la città, dentro il nostro quartiere, abbiamo indagato su quali siano le attese, le speranze e un po' anche il sogno (come si diceva questa mattina), che ognuno ha riguardo all'oratorio. Ci siamo esposti anche alle critiche, perché è giusto individuare anche gli aspetti nei quali l'oratorio risulti poco significativo. Si è trattato di un confronto lungo ma estremamente efficace, in quanto ha fornito il volto, la realtà oggettiva: questo ci ha dato la possibilità di avere la fotografia reale e non ideale dell'oratorio e della comunità e soprattutto ha fatto sentire tutti partecipi di questa sfida educativa.

E' stata un'occasione di formazione: stendere un progetto educativo, che richiede un lavoro così accurato di analisi e di riflessione, dà la possibilità di crescere, di confrontarsi attorno a questo tema. Non nascondo che, nei tanti incontri che abbiamo avuto con le singole persone e con i gruppi parrocchiali, c'è stata l'occasione sia di un confronto serio, sia di un autentico approfondimento, sia di sensibilizzazione e formazione sui temi educativi: non è scontato che chi lavora o dà una mano all'oratorio lo faccia con un intento veramente educativo: è necessario riflettere.

Un'occasione sicuramente faticosa: stendere un progetto educativo, ve lo assicuro, è una bella avventura ma talvolta viene anche voglia di abbandonare: si pensa "non ce la facciamo, non ci riusciamo, forse siamo limitati, stendere un progetto non è facile". Abbiamo voluto evitare la tentazione di scriverlo di botto, oppure quella di affidarlo ai preti o a qualcuno di "sapiente"; l'abbiamo invece affidato ai laici: è costato fatica, ma di fatto è il frutto di coloro che oggi rendono vivo tale progetto educativo dentro i vari gruppi e le diverse iniziative. Abbiamo quindi fatto la scelta, che qualcuno definisce azzardata, di dare in mano uno strumento che parla di educazione a chi non è competente in materia; noi però abbiamo visto in questa idea una grande sfida ed una grande ricchezza, insomma il modo più bello e coinvolgente. Se poi lo leggerete, vi accorgete che il progetto educativo non espone un pensiero o concetti teorici, ma il racconto in prima persona di un ragazzo che frequenta l'oratorio: anche questa è una scelta azzardata, ma crediamo in questo modo di aver dato pieno e assoluto valore al protagonista dell'oratorio, che è il ragazzo, senza dimenticare le figure educative di riferimento, quindi il catechista, l'animatore, l'allenatore, il barista, il sacerdote, tutti coloro insomma che hanno a cuore l'educazione dei ragazzi

Vorrei proporre un approfondimento sul tema di questo convegno: sport, tempo libero e aggregazione. Dentro il progetto educativo voi trovate questi aspetti decisivi oggi nella vita dell'oratorio (senza naturalmente trascurare l'educazione alla fede, l'educazione alla preghiera, la testimonianza della carità, i sacramenti: sappiamo bene che l'oratorio è lo strumento attraverso il quale la comunità educa alla luce del Vangelo, alla luce di Gesù Cristo, e che questo è l'obiettivo primo).

Credo che il tempo libero, il turismo, lo sport in oratorio siano dei veicoli fondamentali e straordinari per raggiungere gli obiettivi. Dentro le pagine del progetto, nel racconto di questo ragazzino che cresce e che frequenta in modi e in tempi diversi l'oratorio, emergono anche tali proposte educative; credo che nel nostro oratorio sia decisiva l'accoglienza nel tempo libero: non basta accogliere facendo trovare un posto bello e pulito, ma è necessario soprattutto far

incontrare una persona interessata a questi ragazzi, qualcuno della comunità che dica che è presente perché ha passione per loro. Credo che questo sia uno dei punti di partenza attraverso i quali si testimoniano tanti valori educativi; quindi il tempo libero che si passa all' oratorio non è un tempo vuoto da riempire in uno spazio qualunque, ma occasione in cui si possa trovare qualcuno che sta vicino a me, che mi vuole bene, che mi è accanto, che mi ascolta, che mi capisce: è l'esperienza del costruire relazioni e prossimità. Certo l'accoglienza passa attraverso anche le strutture, ma non c'è bisogno di strutture lussuose: ci sono degli oratori che sono magari all'avanguardia, ma l'accoglienza non si esaurisce nei campi da gioco, nei luoghi coperti, nelle strutture. Decisiva è la testimonianza e il ruolo di chi sta con questi ragazzi, chi li sorveglia, chi tutti i giorni dà loro una mano per la loro crescita. Cito a questo proposito a pag. 7 e 8 del progetto un passaggio: *“il ragazzo che supera la soglia, anche solo per chiedere un pallone, utilizzare i giochi all'interno del salone oppure chi vuole acquistare qualcosa, così s'incontra con il barista, che offre il suo tempo gratuitamente, per metterlo al servizio della comunità, che ha come principale impegno non quello di vendere e di procurare guadagni, ma bensì quello di far sentire a casa loro i ragazzi che incontra; piccoli gesti molto semplici, come scambiare quattro parole, un sorriso, ricordarsi il nome dei ragazzi costituiscono quella fitta rete di relazioni che fanno del barista non solo il gestore del locale, ma una presenza affettiva; è difficile spesso cogliere l'importanza di queste attenzioni, ma in essa si trova il vero atteggiamento educativo dell' oratorio”...* lascio a voi la lettura e l'approfondimento su questa figura.

Un secondo passaggio riguarda lo **sport**: nella realtà dell' oratorio dove io vivo c'è un forte proposta sportiva. Abbiamo all'interno dell'oratorio la Polisportiva Oratorio San Tomaso, che ha al suo interno una sezione di calcio, una sezione di pallavolo, una sezione di danza. Lo sport è una tra le prime proposte che un ragazzo cerca in oratorio...lo testimonia il fatto che molti vengono al bar chiedendo un pallone e uno spazio per giocare. Lo sport è oggi un forte veicolo di educazione ai valori di Gesù Cristo, a condividere, a rispettare le qualità degli altri, a mettere in campo le proprie capacità. Far crescere quei valori veri dello sport in cui tutti crediamo è di certo faticoso, soprattutto nella nostra società in cui la mentalità diffusa non si propone questi obiettivi. Perciò è fondamentale la figura educativa dell'allenatore o di chi fa sport; io credo che in questo settore dobbiamo investire tante energie e renderci conto che, anche solo da un punto di vista quantitativo, un ragazzo viene a catechesi un'ora a settimana o poco più, mentre sul campo da gioco ci sta almeno 6-7 ore la settimana: lì si può fare educazione.

Vi sono poi altre proposte che riempiono il cosiddetto tempo libero, senza avere la pretesa di “incastrare” ognuno dentro qualche iniziativa. In questi anni abbiamo dato continuità e valore educativo alle esperienze più classiche: il tempo estivo, l'animazione domenicale (alcune domeniche lungo il mese nelle quali ci si può incontrare e giocare) i campi scuola o i pellegrinaggi. Sono realtà veramente significative: ad esempio il *C.R.E.* (Centro Ricreativo Estivo) coinvolge tanti ragazzi che danno contenuto al periodo estivo di vacanza e tanti adolescenti che si adoperano per loro, passando così da oggetto delle attenzioni educative a soggetto, con responsabilità precise affidate ad essi: un'ottima occasione di educazione e una sfida per far capire come essere animatori. *L'animazione domenicale*: non vado solo all'oratorio a passare il tempo anziché andare in centro città a passeggiare, ma in alcune domeniche in oratorio trovo qualcuno che sta con me, che mi sta vicino, che mi aiuta, che mi insegna a giocare e a stare con gli altri, che mi fa divertire. Valori questi che noi diremmo umani, ma che sono profondamente cristiani; Gesù Cristo ci ha detto questo e noi lo traduciamo nel concreto.

Infine l'esperienza più attesa dai ragazzi è quella dei *campi scuola e dei pellegrinaggi*, esperienze brevi (una settimana d'estate, qualche giorno d'inverno), che però lasciano traccia e che quindi l'oratorio non può smettere di proporre: non è solo turismo, bensì un'esperienza, che lascia il segno nei partecipanti, un'esperienza intensa di vita comunitaria, di responsabilità, di crescita, di spiritualità! Si impara il valore della condivisione, della crescita, della fede: si impara a stare al mondo.

Infine una possibilità particolare, che noi stiamo vivendo in questi anni dentro il nostro oratorio, citata anche nel progetto educativo (c'è anche un approfondimento): in dialogo con il comune di Bergamo, quindi con l'istituzione civile, abbiamo attivato e strutturato dentro l'oratorio uno spazio con educatori professionali, definito *centro di aggregazione giovanile*. Quale l'obiettivo? Perché? Vogliamo farci carico di chi viene all'oratorio tutti i giorni, ma non

cerca in esso qualcosa di strutturato (perché non riuscirebbe a mantenere impegni e proposte), non cerca il gruppo di catechesi (perché non crede, perché è di altre religioni, perché non ha fatto questo passo con la sua famiglia); costui può trovare comunque nell'oratorio accoglienza, aiuto, sostegno e prevenzione. Dentro le nostre grandi città c'è bisogno anche di questo ruolo sociale, educativo che l'oratorio è in grado di svolgere. Quindi il centro di aggregazione ha questo obiettivo: occuparsi di chi è sulla soglia e rischierebbe di finire dall'educativo al diseducativo.

Questa è la realtà dell'oratorio che io vivo. So che è una realtà estremamente diversa da altre zone d'Italia: a Bergamo siamo fortunati, l'oratorio ha un peso forte dentro la comunità cristiana; mi permetterei di dire che, nel mio caso, esso è una realtà viva ed efficace, una realtà che ti porta a dire che l'oratorio vale ancora la pena di essere vissuto, anche se magari il contesto è mutato. Ci sono fatiche, perplessità, ostacoli, ma di certo si tratta di una sfida educativa a cui non possiamo sottrarci; anche stendere un progetto educativo è una sfida, che ci permette di capire dove si intenda andare e quale proposta educativa si voglia portare avanti. Ho incontrato in questi anni grandi testimoni di fede, grandi testimoni dell'educazione nei laici che collaborano con me. Credo che nasca tutto da questo punto: è necessaria una grande vita di fede, per essere veramente capaci di educare: lo sport, il tempo libero, il centro di aggregazione, il campo scuola sono testimonianze di fede. E' dunque la mia fede che mi porta a impegnarmi in queste esperienze, che diventano fruttuose per chi vi partecipa.

Padre Pedro Olea, Pontificio Oratorio San Paolo a Roma

Sono della congregazione dei padri Giuseppini di San Leonardo Murialdo che fu un altro dei santi fondatori di oratori nella Torino dell'800. Questo nostro oratorio nasce in una tradizione oratoriana della diocesi di Roma, dove sia laici come Arnaldo Canepa, fondatore del Centro degli Oratori Romani, sia ecclesiastici di ogni tipo -vorrei ricordare in questo momento il Card. Borgongini Duca, chiamato a Roma il cardinale dei ragazzini, che fondò l'oratorio di san Pietro, il Cardinal Merry del Val, ma anche il Cardinal Micara, che raccolse proprio quel piccolo gruppo, quella piccola realtà che stava sorgendo nella basilica di san Paolo e come Cardinal Vicario di Roma, ne istituì proprio l'oratorio San Paolo, nei terreni della basilica di San Paolo,

In un secondo momento. Durante il concilio Vaticano II si avvicinò all'oratorio un sacerdote francese, che poi si scoprì essere vescovo e che in seguito divenne Segretario di Stato: era il Cardinal Jean Villot, che fu un assiduo frequentatore dell'oratorio San Paolo, tanto che a un certo punto promosse il trasloco dell'oratorio a terreni più ampi di fronte alla Basilica. Paolo VI, che non per niente veniva da Milano, dalla Lombardia, patria degli oratori, costruì un oratorio con delle strutture molto moderne.

Un oratorio che oggi accoglie, tra una cosa e l'altra, 3500 – 3800 ragazzi e ragazze, un oratorio caro alla diocesi di Roma e con la quale collaboriamo il più possibile; infatti non essendo un oratorio parrocchiale, la diocesi di Roma è diventata il nostro punto di riferimento. Che cosa facciamo? Più che del progetto educativo, che in un momento di rifacimento, parlerò dell'oratorio.

Prima di tutto siamo preti da cortile, nell'uso più comune che questa frase ha nell'oratorio italiano, preti dello sport, preti delle associazioni; questo permette una grande azione pastorale perché con i ragazzi bisogna cogliere l'occasione, ascoltarli, cosa che ci offre una grande possibilità di consiglio, una grande possibilità di proposta di vita cristiana, una grande possibilità anche di pastorale sacramentale. Ma è ovvio che i sacerdoti sono pochi per seguire tutte le attività di un oratorio così grande, quindi abbiamo un gran numero di collaboratori, tra i quali, siccome l'oratorio ha un'esistenza ormai più che cinquantennale, molti vi sono cresciuti, e quindi hanno respirato uno spirito oratoriano, cosa che ovviamente oggi si vede.

Poi abbiamo tanti ex oratoriani che hanno anche raggiunto dei grandi scopi, per esempio la nostra scuola calcio è diretta da un oratoriano che è un ex giocatore della Juve, il nostro '90 di calcio è allenato da un altro oratoriano giocatore di serie A, e così quando facciamo delle attività di carattere culturale, possiamo ricorrere ad un altro oratoriano è Luca Zingaretti, che tanto ha corso sul campo da calcio.

Abbiamo diviso l'oratorio in aree, nel senso che la nostra organizzazione è fatta da un'area del gioco libero, per cui ci sono degli spazi liberi e la sala giochi, organizzati nel modo più tradizionale: il ragazzo viene, gioca liberamente nei cortili e trova anche il prete. Poi c'è l'area delle scuole sportive; ancora un'area sportiva amatoriale per quei ragazzi che, per esempio, non si vogliono impegnare in 3 o 4 allenamenti alla settimana, ma che nonostante ciò vogliono giocare in campionato. Giocano a pallavolo, basket o calcetto e i campionati sono soprattutto quelli organizzati dagli enti di promozione sportiva, principalmente dal Centro Sportivo Italiano, con il quale abbiamo un ottimo feeling. C'è in fine l'area sportiva agonistica: pallavolo, basket, calcio, nuoto, tennis, pattinaggio, una grande polisportiva dell'oratorio, probabilmente una delle più grandi polisportive romane, come numero di associati.

Quindi da una parte il tempo libero, il campo libero di giochi, la sala giochi dove si gioca a biliardino e a ping-pong, e dove, oramai da una decina d'anni, abbiamo eliminato tutti i giochi elettronici, cosa che ha dato ottimo risultato sia educativo, sia anche di aggregazione tra i ragazzi, perché così non c'è il ragazzo solo davanti alla macchina che gioca individualmente. Poi c'è l'area associativa in cui, come in tanti altri tanti oratori c'è l'Agesci, l'Azione Cattolica, Fede e Luce per l'attenzione ai ragazzi con handicap, e il gruppo missionario. Come vedete una cosa tradizionale.

Meno tradizionale è l'area assistenziale dove abbiamo un gruppo di bambini che ci vengono indicati dagli assistenti sociali del municipio, ragazzi con parecchie difficoltà familiari, sociali, ecc, e che vengono seguiti da un sacerdote, come direzione, e da psicologi, pedagogisti e volontari. E' una iniziativa molto apprezzata anche dalle autorità civili, è una attenzione a chi è in difficoltà.

Poi siccome siamo anche circondati dall'Università Statale Roma Tre, c'è, logicamente, un'attenzione importante al mondo universitario, di qui il lavoro della cappellania universitaria della quale sono il coordinatore, e nella quale lavora un bel gruppo di religiosi. E' molto interessante, anche nell'attività oratoriana perché, oltre a molti studenti universitari, incontriamo anche dei professori quando vengono ad accompagnare in oratorio i propri figli.

Facciamo anche un buon lavoro di formazione con i collaboratori. Ogni anno si organizza la giornata dei capitani, che è un modo per radunare i ragazzi leader delle squadre per cercare di dare loro un indirizzo nella gestione della squadra. Poi facciamo durante l'anno alcuni raduni formativi per i giovani allenatori, perché cerchiamo di avere un ricambio di allenatori che vengano dallo stesso oratorio; rare volte prendiamo collaboratori che non siano cresciuti in oratorio. Infine, almeno una volta all'anno, facciamo un convegno formativo per tutti gli allenatori della polisportiva.

Per quanto riguarda i ragazzi facciamo anche catechesi sacramentale, fondamentalmente la facciamo, pur non essendo una parrocchia, per quei bambini, quegli adolescenti, che frequentano l'oratorio assiduamente. Questo perché essendo Roma una grande città e venendo da zone non proprio vicine all'oratorio ad un certo punto bisogna venire incontro alle famiglie, altrimenti dovrebbero correre da una parte all'altra della città. E poi soprattutto facciamo catechesi per quei ragazzi, che magari hanno 16 anni e non hanno fatto la prima comunione, per quelli che non hanno ricevuto il battesimo (e incomincia ad esserci un discreto numero), per quelli che hanno 18 o 20 anni e la cresima ancora la devono fare. La nostra attenzione quindi è rivolta principalmente a quelli che sono un po' fuori con l'età.

Per quello che riguarda lo sport facciamo un momento formativo anche breve, non necessariamente lungo, dieci minuti, un quarto d'ora, non di più, ogni 15 giorni con ogni squadra, sempre fuori dell'età del catechismo, diciamo dai 12 anni in su, che può riguardare i Vangeli, la Palestina al tempo di Gesù, l'Antico Testamento, le virtù dello sportivo, ecc. Negli ultimi anni abbiamo incominciato anche a cercare di offrire, soprattutto al settore Sud della diocesi di Roma, ma anche alla nostra congregazione che ovviamente ha tanti oratori, delle riflessioni di carattere culturale sull'oratorio e sullo sport.

Vorrei finire invece con quello che pensiamo siano le sfide per i prossimi anni, perché è importante anche riflettere su dove stiamo andando, i problemi che ci si presenteranno in futuro, quelle che vediamo essere le necessità alle quali andiamo incontro. Per il momento ne abbiamo individuato tre, che sono: la prima evangelizzazione di una minoranza, cioè quei 15-20 ragazzi dell'oratorio che il battesimo non l'hanno fatto, questo perché pensiamo che sia un fenomeno che non sappiamo ancora quanto crescerà, ma che indubbiamente è un problema che va affrontato; l'educazione al fidanzamento e all'affettività, è un problema che soprattutto oggi, nei nostri oratori, ma anche nelle nostre scuole, negli ambienti sociali, si pone: come aiutarli ad affrontare il discorso del fidanzamento. Il terzo è quello della formazione dei giovani adulti, nel senso che un oratorio come il nostro ha un consistente numero di ragazzi universitari; alcuni frequentano le cappellanie universitarie e le parrocchie, altri no, ed oggi il mondo universitario presenta delle difficoltà e delle problematiche anche notevoli. Per fare solo un esempio: credo che non ci sia oggi in nessuna facoltà, alcuno che parli di etica professionale, perciò è importante la formazione dei ragazzi che si formano nell'università. E' un problema che ci interpella con una certa urgenza.

Una situazione quindi questa del Oratorio San Paolo molto complessa, ma anche entusiasmante e per me molto importante, siamo contenti del nostro impegno, del nostro lavoro pastorale e ci piace farlo.

Don Vito Campanelli, Oratorio di San Vito Martire, in Gioia del Colle, Bari

Voglio anzitutto presentarmi descrivendo le mie coordinate: provengo dalla Puglia, la provincia è quella barese e sono parroco in Gioia del Colle. Sono stato ordinato sacerdote nel 1989 e sono nato nel 1964. L'oratorio non l'ho conosciuto da piccolo ma successivamente. Mi interessò quindi di oratorio dal 1990. Ho conosciuto l'oratorio attraverso l'Anspi e sto conoscendo le altre realtà di oratorio anche attraverso l'esperienza del forum degli oratori italiani di cui sono un membro della segreteria nazionale.

Voglio presentare la mia testimonianza rispondendo a due domande: Come ho conosciuto l'oratorio? Che cosa ho capito da questa esperienza dell'oratorio?

Inizio subito rispondendo alla prima domanda: Come ho conosciuto l'oratorio?

Ero diventato prete e continuavo a sentire ancora più forte, dentro di me, la chiamata, a donarmi nel servizio ai ragazzi e ai giovani, non sapevo però come farlo concretamente. Il bisogno era quello di restituire ciò che avevo ricevuto sin da piccolo entrando in seminario. I miei genitori mi hanno dato tutto quello che potevano darmi, mi hanno insegnato il dono, nonostante le loro condizioni di vita. Ai tempi di mio padre era un lusso frequentare la scuola e quindi sin da piccolo ha dovuto lavorare per “mantenere” la famiglia. Mia madre invece è andata a scuola, ma fino alla quinta elementare, che all'epoca era già tanto. Se io fossi rimasto a casa con i miei genitori non avrei avuto la possibilità di studiare. Entrando da piccolo in seminario, nonostante la sofferenza di stare lontano da casa, ho avuto la possibilità di studiare e di diventare sacerdote. Di qui l'esigenza di restituire quello che avevo ricevuto. Da prete la prima esperienza pastorale che ho fatto è stata quella della parrocchia. Mi accorsi però che l'esperienza dei gruppi era un po' limitante, perché in parrocchia non venivano tutti ma solo alcuni e quelli più “curati”. In quel periodo insegnavo anche religione. Nella scuola incontravo tanti ragazzi, desiderosi di “relazione umana”, ma anche l'esperienza della scuola mi sembrò inadeguata perché non potevo dare ciò che invece i ragazzi cercavano. Da questo disagio nacque la ricerca per trovare qualcosa che potessi fare per loro e alla fine ho scoperto l'oratorio, anche grazie all'aiuto di un bravissimo sacerdote che ora non c'è più. Iniziai con le attività estive. Per i ragazzi del paese, finita la scuola, non c'erano altre possibilità aggregative. Nella parrocchia l'unica proposta era quella dei gruppi con i campi scuola. Chiesi ad alcuni responsabili ed animatori di accogliere anche i ragazzi che non avevano frequentato. Rimasero perplessi. Mi risposero: - “Non li conosciamo questi ragazzi, e poi se devono venire al campo scuola devono frequentare anche durante l'anno”. E' chiaro che a molti di questi ragazzi non interessava frequentare, interessava la gita, incontrare l'amico, divertirsi... Così capii che i gruppi parrocchiali non riuscivano a dare quello che invece i ragazzi cercavano e nacque “l'estate ragazzi”. Una proposta per tutti, anche per chi era interessato solo alla partita di calcio, o soltanto alla gita o al divertimento. Ecco come ho conosciuto l'oratorio. Detto con uno slogan: “l'oratorio l'ho conosciuto come una possibilità di aggancio”. Anticipando anche quello che dirò dopo, ho capito che l'oratorio non è un luogo: i ragazzi non cercano un posto da frequentare, ma neanche delle attività, ce ne hanno tante di attività e di proposte. Cercano soprattutto altri ragazzi, altri giovani, degli amici da conoscere, degli animatori da incontrare.

Adesso rispondo alla seconda domanda: Che cosa ho capito? Quali consapevolezza ho maturato sull'oratorio?

Anzitutto una consapevolezza sui luoghi. Nel sud non è facile trovare le strutture per i ragazzi, non ce ne sono o sono poche. In molti paesi del sud ci sono delle bellissime chiese, artistiche e di grande valore, specialmente nei centri storici. Qualcuno che cosa ha fatto? Ha preso le cappelle delle confraternite, chiuse al culto, e le ha trasformate facendole diventare “auditorium” o anche “sale da teatro”. Cambiare la mentalità, specialmente di chi sta nei centri storici, non è facile perché vede questo agire un po' come “irriverente”. La questione delle strutture rimane comunque relativa: averle è importante ma non può essere l'unica attenzione. Nella parrocchia dove sono attualmente, i ragazzi erano pochi, le strutture vuote. Il desiderio quale è stato? Con un po' di collaboratori e di animatori siamo andati là dove i ragazzi solitamente si incontravano ed è nato così “l'oratorio di strada”, “l'animazione di strada”. La consapevolezza principale deve essere quella di “stare con i ragazzi”. Certo nelle periferie, le parrocchie rappresentano ancora oggi gli unici poli aggregativi. Da una ricerca sulla storia dell'oratorio in Puglia ho notato che nel dopoguerra sono state costruite anche delle grandi strutture per gli oratori, ma dopo cosa è successo? Si è abbandonata l'idea dell'oratorio, queste

strutture sono andate in disuso e con il sistema di revisione patrimoniale hanno avuto un'altra destinazione d'uso. Quindi praticamente i ragazzi non sanno dove andare, non c'è posto per loro. A questa riflessione si deve aggiungere tutta la questione dei "non luoghi". Oggi, è stato accennato anche da don Carlo, i ragazzi oscillano tra contrastanti proposte, vivono nell'anonimato, nel virtuale. Ciò rafforza la consapevolezza che il futuro dell'oratorio non è nelle grandi strutture attrezzate ma in piccole comunità a dimensione del ragazzo, dove si è "riconosciuti" perché prevale soprattutto la presenza, questo "fa l'oratorio".

L'altra consapevolezza che ho maturato è *a riguardo delle attività*. Le nostre parrocchie pullulano di tantissime attività, ma se queste non sono pensate a partire dai ragazzi, lì non c'è l'oratorio. Alcuni, per esempio, fanno solo sport, realizzano tante attività ricreative, organizzano tornei e gare, ma se non è inserito in un progetto che parte dal bisogno dei ragazzi, non è oratorio. Altri si buttano sulle opere assistenziali, ma anche questo se non risponde effettivamente alle esigenze dei ragazzi non serve. Quindi non bisogna perdere di vista il ruolo e la funzione educativa dell'oratorio. La difficoltà maggiore è quella di trovare degli animatori disponibili. Il problema non è il luogo, non sono neanche le attività, il cuore del problema è trovare questi animatori, è quello di una comunità che educa. Perciò sono arrivato a questa conclusione: "ancora prima delle attività ci sono i ragazzi e per i ragazzi ci si mette insieme a pensare quello che può veramente aiutarli"

La terza consapevolezza riguarda *l'ambiente educativo*. La comunità educante è il cuore di un oratorio. Essendo responsabile in Puglia degli oratori affiliati all'Anspi conosco le diverse esperienze e posso affermare che la difficoltà maggiore è quella di trovare delle comunità di animatori. Ci sono tante attività, ma è difficile trovare delle comunità: qui è il problema. Questa difficoltà è aggravata, in alcune aree del sud dal flusso migratorio giovanile. Molti amici sacerdoti mi confidano: "questi ragazzi noi li cresciamo però poi diventano grandi e vanno fuori, sia per studiare ed anche per trovare lavoro". Come Anspi abbiamo coniato uno slogan, "famiglia e oratorio chiavi in mano". La proposta è quella di sostenere le comunità educanti con la presenza dei genitori. Ma non è facile dare le chiavi in mano alle famiglie. Il problema si crea con l'avvicinamento dei parroci, basta che cambi il parroco e tutto è messo in crisi. Chi lo sostituisce è sempre più bravo del precedente. Se c'era in quella comunità, ad esempio, un oratorio quello che è venuto dopo dice che è stato fatto male. Ho notato che dove ci sono degli adulti che si mettono insieme per svolgere questo compito educativo, senza eliminare il protagonismo giovanile, si rafforza anche la dimensione comunitaria. La mia è una parrocchia in crescita e sta crescendo con l'oratorio. All'inizio ci si lamentava perché non c'erano i ragazzi, non c'erano i giovani. Ogni riunione del consiglio pastorale era una lamentela. E' passato un po' di tempo e i ragazzi cominciano a venire. Ma adesso cosa invece succede? Ci si lamenta perché danno fastidio, fanno chiasso e disturbano. Ma anche questo lo stiamo superando nella convinzione che bisogna trovare il tempo per stare con i ragazzi. Ho trovato dei bravi genitori e dei bravi giovani, e quando ci sono queste persone che si dedicano e prendono a cuore i ragazzi, allora cresce l'oratorio e con l'oratorio anche la parrocchia.

La quarta non è una consapevolezza, ma si tratta di *constatazioni*. Ho notato che avere un oratorio in parrocchia ha degli effetti. Il primo: *la parrocchia si vivacizza*, diventa dinamica. Senza un oratorio la parrocchia invecchia. Bisogna però crescere con i ragazzi, molti di loro andranno via, altri rimarranno, ma certamente tutti ricorderanno le belle esperienze vissute insieme. Quei ricordi rimangono indelebili anche in chi si allontana. Potranno dimenticare le tante prediche ma non dimenticheranno mai che siamo stati insieme con loro e abbiamo vissuto con loro una bella gita o una bella partita. L'altro effetto: *la parrocchia diventa un avamposto per il contrasto alla marginalità malavitosa*. Posso raccontare che davvero in tanti quartieri del sud l'oratorio costituisce un avamposto, per il fatto stesso che quei ragazzi, quei giovani si riuniscono e che in mezzo a loro ci stia qualcuno che li aiuta a riflettere e a pensare criticamente la propria vita, questo è già una forma di contrasto. Quando le nostre parrocchie sono vuote, questo non disturba nessuno, ma se in quella parrocchia i ragazzi e i giovani cominciano a riunirsi e a stare insieme, ciò può dare fastidio. Io mi trovo in un quartiere tranquillo per cui non posso raccontarvi niente, però conosco molti oratori che operano in prima linea. Gli animatori qualche volta sono anche minacciati, oppure all'interno dell'oratorio si possono verificare episodi di spavalderia per il dominio del territorio, ma certamente bisogna esserci, bisogna incarnarsi, bisogna vivere il territorio. Così standoci può succedere che il figlio del boss locale si avvicini all'oratorio e venga pure a giocare nei nostri oratori. Allora si acquista la forza del territorio. Può anche succedere che i genitori, spesso sono anche i genitori dei catechisti e degli

stessi assistenti sociali, che vedendo il proprio figlio giocare con chi “dà fastidio” o “è pericoloso”, poi decidano di non mandarlo più in oratorio, insomma può succedere anche questo.

Un’ultima constatazione: riguarda *la difficoltà nel costruire le reti educative*. I legami sociali si fanno sempre più fragili ed inesistenti. Storicamente nel sud la famiglia ha retto, però oggi sta perdendo la sua forza di coesione. L’incapacità a collaborare insieme, la mentalità clientelare o campanilistica è uno dei mali che più attanagliano le nostre realtà. E’ difficile far funzionare le cooperative oppure lavorare insieme su progetti comuni, a causa delle rivalità esistenti tra un paese e l’altro. Posso raccontare che si fatica a mettere insieme le varie esperienze. Un oratorio che resta isolato però muore, ha bisogno di confronto per rigenerarsi. Certo parlando di rete educativa mi riferisco anche agli inevitabili accordi da fare sul territorio: con la scuola, con le istituzioni, con gli enti locali.

Concludo dicendo che questa mia testimonianza vuole comunicare sia la freschezza ma anche l’entusiasmo di un oratorio. A me piace fare l’oratorio, è vero siamo poveri di strutture, non abbiamo sussidi e manchiamo di organizzazione, però posso dire anche che abbiamo i ragazzi, i giovani e questo grazie anche ad animatori giovani e famiglie, che si lasciano coinvolgere totalmente per mettersi al servizio dei più piccoli.

IL CONTRIBUTO DELLE ASSOCIAZIONI SPORTIVE E TURISTICHE IN ORATORIO

- ❖ CSI (Dr. Michele Marchetti)
- ❖ PGS e TGS (Sr. Manuela Robazza)
- ❖ NOI (Don Gianantonio Urbani)
- ❖ ANSPI (Mons. Antenore Vezzosi)
- ❖ CTG (Mons. Guido Lucchiari e Dr. Alberto Ferrari)
- ❖ CITS (Dr. Roberto Scacchi)

CENTRO SPORTIVO ITALIANO

Dr. Michele Marchetti

Perché il CSI si occupa di Oratorio?

Il Centro Sportivo Italiano è la più antica associazione sportiva di ispirazione cristiana attiva in Italia.

Ha festeggiato nel 2004 il suo sessantesimo anno dalla fondazione, su iniziativa della Gioventù Italiana di Azione Cattolica per proseguire l'esperienza della FASCI - Federazione delle Associazioni Sportive Cattoliche Italiane - creata nel 1906 dall'Azione Cattolica Italiana e autoscioltasi nel 1927 perché in discontinuità con le leggi fasciste che limitavano la libertà di azione.

Oltre un secolo di storia, durante il quale la pratica sportiva si è trasformata da fenomeno di élite a fenomeno di massa. In tutti questi anni, ciò che ha caratterizzato l'operato del CSI è stato un impegno costante, una ragione di fondo semplice quanto delicatamente gravosa: sostenere uno sport che vada incontro all'uomo, lo promuova, lo aiuti a dare un senso alla propria vita. Il desiderio di incontrare "l'altro", del giocare la propria libertà nella relazione con un "tu", ma anche quello di riscoprirsi come individuo unico e speciale con precisi e distinti carismi è stato ed è il principio ispiratore che muove tutta l'attività oratoriale promossa dal CSI.

Proprio per questo il CSI, dal 2003, promuove una campagna per favorire lo sviluppo e l'incremento delle attività sportive e culturali all'interno degli oratori, con l'obiettivo primario di far vivere significative esperienze formative ed educative, di condivisione e fraternità. Ma la proposta CSI non si ferma qui. Infatti il modello di Circolo culturale sportivo CSI, promosso dalla campagna, cerca di sostenere gli oratori sia da un punto di vista organizzativo, sia da un punto di vista finanziario e delle risorse umane offrendo un'ampia gamma di servizi: da assicurazioni e agevolazioni confezionate ad hoc a specifici percorsi di formazione per animatori culturali sportivi.

Il progetto CSI propone, quindi, un modello di Circolo culturale sportivo che, partendo da comuni obiettivi e finalità, possa essere "ritagliato" su misura, a seconda dei bisogni e delle risorse disponibili nella propria comunità e nel proprio contesto territoriale, perché ogni oratorio viva la propria e specifica realtà.

La proposta CSI

Ancora oggi, il compito che il CSI assegna a se stesso, e che realizza tramite le sue società, gruppi e circoli, si concretizza come ricerca di una qualità etica e formativa, oltre che organizzativa e tecnica, che trova il proprio punto di riferimento nei principi e nei valori evangelici.

In questa ottica la promozione del Circolo culturale sportivo parrocchiale e oratoriale si colloca nella prospettiva di un contributo concreto volto alla realizzazione e concretizzazione di quella *funzione sociale svolta dagli oratori e dagli enti che svolgono attività similari* che lo Stato italiano ha riconosciuto con la legge n.206/2003.

Il Circolo culturale sportivo rappresenta per il CSI un nuovo modo di comunicare con la parrocchie e gli oratori locali e di rinnovare il proprio impegno al servizio della comunità cristiana; una proposta concreta, facile, moderna, completa e flessibile a disposizione delle parrocchie e degli oratori nel campo della promozione di attività sportive, educative, culturali e sociali; uno spazio di realizzazione personale ma, soprattutto, uno stile di vita, un'esperienza di condivisione, una comunità in cui promuovere la solidarietà.

La proposta formativa del CSI

La proposta formativa del Centro Sportivo Italiano per gli Animatori culturali sportivi in parrocchia e in oratorio, si rivolge al mondo giovanile: il percorso proposto, articolato con

programmazioni studiate ad hoc, vuole promuovere percorsi di “ripresa” dei valori della vita ed un nuovo modo di metterla a disposizione degli altri, condizione necessaria per la “*ri – apertura delle domande a Dio*”.

Alla base della proposta formativa, due gli elementi fondamentali: il gruppo e la pastorale missionaria.

Il gruppo, perché costituisce un’esperienza fondamentale nel processo di maturazione della persona, rappresentando una tappa verso l’autonomia e la formazione della propria identità. Ma non deve diventare un gruppo chiuso ed autoreferenziale anzi, deve aprirsi al mondo, al futuro, alla società e agli altri, concorrendo alla formazione di codici culturali ed etici. Ed è qui che si colloca l’altro elemento fondamentale, la pastorale missionaria: quella che ritiene che non ci sono giovani lontani o giovani vicini, perché la vicinanza e la lontananza passano nel cuore delle persone e non nelle appartenenze sociologiche.

Quindi una proposta formativa che mette in campo valori, idee, contenuti e strumenti pratici, per offrire ai giovani una possibilità di vivere da protagonisti la realtà che li circonda.

Alcune premesse di fondo

A questo punto, è possibile evidenziare alcuni elementi importanti della visione CSI perché lo sport possa aiutare le persone a dotarsi di senso, a promuovere significati, rigenerando in oratorio quel circuito di legami fra le persone che costruisce la comunità. In buona sostanza, lo sport può assolvere alla propria funzione sociale ed educativa, quindi ed ovvero culturale, all’interno dell’oratorio, se riesce ad essere per le persone che lo vivono (praticano, organizzano, promuovono, insegnano...) esperienza culturale, capace di generare cultura. Per il CSI, lo sport non può essere ridotto solo a una serie, anche se interessante, di metafore, ma deve essere esperienza culturale fondante; nella nostra prospettiva strumentale all’Annuncio, nel senso del bagaglio necessario ed indispensabile dell’uomo, dell’umanità, dell’umanizzazione, per il divenire cristiano, ovvero uomo “pieno”.

Proprio per questo, la campagna formativa si è concentrata sullo sviluppo di alcuni temi che lo sport può aiutare a sviluppare all’interno del contesto educativo e pastorale dell’oratorio. Con un’attenzione: l’azione formativa ha generato un’ulteriore domanda di formazione, con la necessità di elaborare percorsi formativi ulteriori che, a partire da corpo e movimento, hanno introdotto i linguaggi della musica, del colore e delle forme espressive, degli strumenti multimediali, ecc.: ciò risulta maggiormente rispondente alle dinamiche di gruppo che insistono sull’oratorio.

Ciò premesso, i temi che, da sempre, caratterizzano l’azione CSI in oratorio e che hanno determinato il successo dell’azione soprattutto negli ultimi anni, e che ci si limita ad enunciare per motivi di economia di spazio, sono:

- il corpo: pochi contesti spingono ad elaborare una cultura del corpo come lo sport. Che sia Tempio dello Spirito Santo significa per l’educatore sportivo non rinunciare mai a rispettarlo profondamente ed autenticamente, nel rispetto dei bisogni, delle fasi di crescita, del genere. Si introduce, così, un’educazione alla differenza di genere, al rispetto di sé, all’elaborazione di una cultura del corpo diversa da quella che viene proposta dai mezzi di comunicazione di massa;
- la preghiera: lo sport spinge alla preghiera: per non perdere, per migliorare un record, per superare il limite. È vero: a volte si tratta di semplici rituali... ma lo sport, e l’atleta che lo pratica, possiede una liturgia. E l’applicazione, anche se meccanica, inizia un percorso di apprendimento. La frequentazione del rituale non è cosa da sottovalutare, in un mondo che spinge alla quantificazione (mercificazione);
- le relazioni: lo sport è una risposta, concerta, pratica, vissuta da relazioni. Ovviamente, stiamo parlando di relazioni che costruiscono segmenti di felicità. Chi vive lo sport è maggiormente portato alla serenità, alla solidarietà, ad apprezzare l’ambiente circostante, le sue bellezze, i suoi dettagli;
- l’allenamento, il tempo e lo spazio: *Quando ti alleni, cominci a scoprire l’individuo che è in te. Sperimenti la concentrazione, la pazienza e la piacevole disciplina del diventare individuo. Il premio dello sforzo sei tu (G. Sheehan)*. Una frase del genere convincerebbe

chiunque che praticare sport è qualcosa di assolutamente giusto, buono, doveroso, importante. Basta con il tutto e subito; nell'allenamento si rigenerano le dimensioni dello spazio e del tempo. L'allenamento insegna che il tempo non è un istante da divorare, ma una successione di attimi da cogliere. Oggi non c'è mai tempo, di quello finito, misurato, non contratto. Solo in questo modo è accettabile questo tempo all'interno della dimensione dell'eternità;

- la vittoria: saper vincere è molto più difficile che saper perdere. Se si è bravi bisogna mantenersi tali; nel secondo caso, si può apprendere la rassegnazione. Ovviamente, la mia è una provocazione, perché il perdente è depresso, si isola. Ma imparare a vincere e non confondere ciò con i miti del successo è una grande cosa;

- la narrazione: lo sport costringe a incontrarsi, a frequentare lo spogliatoio, a relazionarsi con diversi ruoli. Ogni educatore sportivo deve raccontarsi e far raccontare. Le storie ci affasciano continuamente, anche e soprattutto quelle sportive, come di mostrano le Olimpiadi. Sono storie cariche di umanità, intrise di certezza, fondate di cose misurabili, vere;

- la gestione del desiderio e l'identificazione del bisogno: lo sport, oggi, può aiutare molto a comprendere la distinzione tra desiderio e bisogno. Spesso confondiamo queste due dimensioni, producendo consumi e fruizioni estremamente particolari, complessi ed articolati. Si desidera... l'uomo/la donna, l'altro uomo/l'altra donna, il denaro, il benessere... Chi promuove sport rischia di correre dietro ai desideri; le palestre ne possono essere un esempio: è pieno di gente che desidera stare bene, essere "bella", fare incontri... Ma il bisogno è altro. Ciascuno di noi ha bisogno di cose di cui non può fare a meno. La pratica e l'esperienza sportiva insegnano l'essenziale come dimensione ontologica e stile di vita: uno sportivo bada al sodo, al concreto. Rinuncia agli orpelli e privilegia ciò che è indispensabile. .. Ogni buon allenatore sollecita i ragazzi ad essere concreti ed essenziali, a "non strafare": è inutile, poco rispettoso nei confronti degli avversari e dei compagni, ecc... il bel gesto è un punto di arrivo di un percorso, la meta alla fine di un itinerario. Riscoprire l'essenziale, il bisogno, ciò di cui non si può fare a meno significa imparare a compilare le priorità, che è l'esatto contrario delle proposte di consumo e fruizione dei servizi e dei beni;

- cittadinanza attiva e solidarietà come stili di "squadra": lo sport è movimento, azione. L'amore non ha a che fare con i sentimenti, ma è azione che si orienta ai sentimenti di altri. È l'unico mezzo di comunicazione generalizzato simbolicamente che offre un senso alle proprie azioni rispetto ad un loro orientamento ai sentimenti, alla dimensione interiore di qualcun altro. Lo sport è una nostra azione che suscita sentimenti in noi stessi in base a quello di altri: compagni di squadra, allenatore, pubblico...

I risultati ottenuti

Alla luce di tali premesse, è stato costruito un itinerario articolato che ha rilanciato la presenza CSI negli oratori.

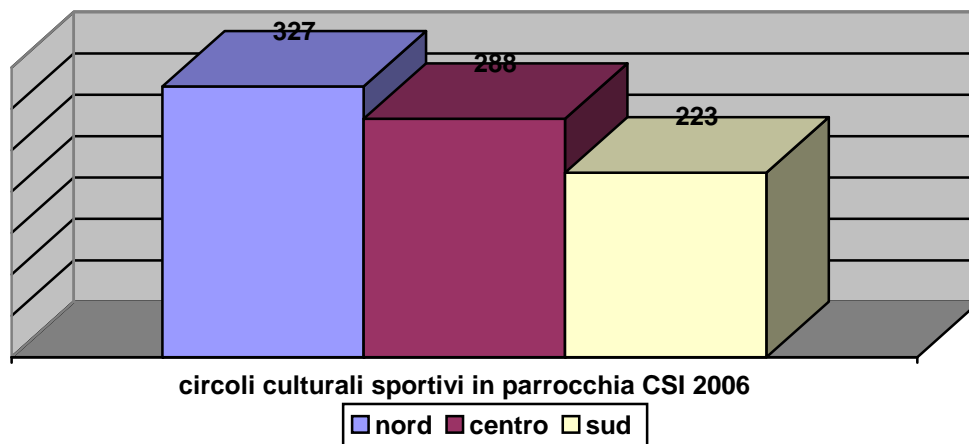
La campagna "A scuola di valori in parrocchia" ha prodotto **840** nuovi Circoli per un totale di **79097 iscritti**, limitatamente al 2006. La loro distribuzione geografica è stata la seguente:

- **327** al nord;
- **288** al centro;
- **223** al sud.

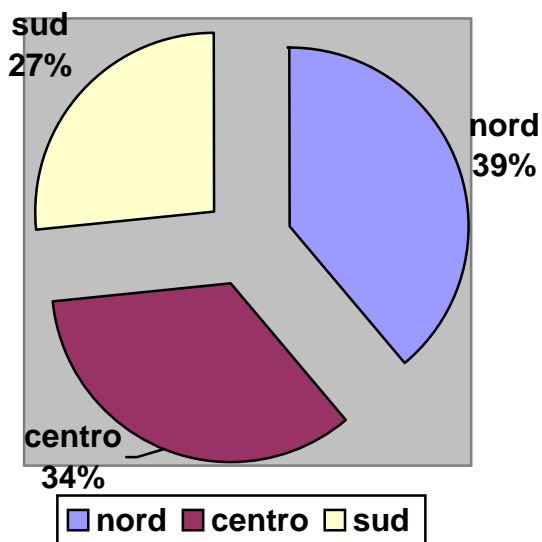
La crescita dei circoli rispetto ai numeri del **2003** è estremamente rilevante; infatti nel 2003 si avevano i seguenti dati: **422** Circoli di cui **212 al Nord, 119 al Centro, 91 al Sud.**

Confrontando i dati si rileva inoltre che **l'incremento maggiore si è registrato proprio al sud d'Italia**, là dove si percepisce una grande sensibilità in merito alla funzione sociale dell'oratorio e della parrocchia.

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA CIRCOLI



Mostriamo la distribuzione percentuale sul territorio dei circoli culturali sportivi in parrocchia:



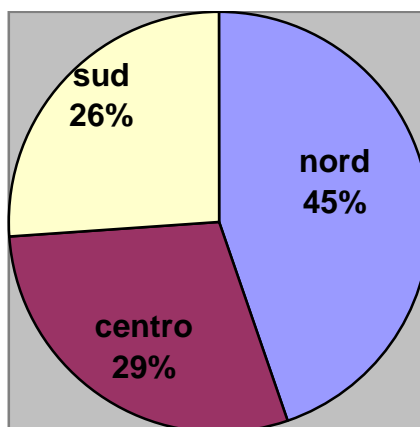
Gli iscritti

Per quanto concerne il numero dei tesserati, nell'anno sportivo 2005 – 2006 i circoli culturali sportivi hanno contribuito alla crescita di tutto il Centro Sportivo Italiano con ben **79097 iscritti**.

Rispetto al **2003** il numero degli iscritti è cresciuto notevolmente; infatti nel 2003 si avevano i seguenti dati: **44.003** iscritti.

Inoltre, circa 40.000 iscritti hanno meno di 20 anni e circa 30.000 hanno meno di 15 anni.

Mostriamo la distribuzione percentuale sul territorio dei circoli culturali sportivi parrocchiali e oratoriali:



Le azioni progettuali dal 2003 al 2006

Nel 2003, il CSI ha lanciato una prima fase della campagna nazionale di formazione che si è concretizzata attraverso alcune azioni di progetto tra loro connesse:

1. campagna di promozione dei circoli culturali sportivi parrocchiali e oratoriali:
 - promozione di una forma di aggregazione in parrocchia/oratorio, a partire dall'esperienza sportiva;

2. campagna di formazione di animatori culturali sportivi parrocchiali e oratoriali ed eventi di comunicazione e approfondimento:
 - corsi su formula weekend, articolati in laboratori di approfondimento: grafico – espressivo; ludico – motorio; teatrale; musico – motorio;
 - corsi intensivi residenziali: modulo di 50 ore; approfondimenti laboratoriali;
 - seminari, convegni, eventi di comunicazione a livello nazionale e diocesano: eventi di approfondimento, di studio e di promozione del progetto; convegni sulla funzione sociale ed educativa della parrocchia e degli oratori; talk show con gli studenti delle scuole superiori sui valori dello sport;

3. Kit contenente sussidi per animatori culturali sportivi parrocchiali ed oratoriali, a sostegno della campagna: uno strumento didattico, formativo e promozionale a sostegno della campagna.

Kit n° 1 - prodotto dal 2003 al 2005:

- 10.000 copie di “Progetto Culturale Sportivo CSI”;
- 10.000 copie di “Sport e Vita Cristiana” – nota pastorale della Commissione Ecclesiale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport;
- 10.000 copie di “Sacerdote nel Centro Sportivo Italiano – come e perché”;
- 10.000 copie di “Lo Sport è salute”;
- 10.000 copie di “110 – Parrocchia e pastorale dello sport”;
- 10.000 copie di “Locandine relative al progetto”;
- 10.000 copie di 2 Sussidi specifici per l'Animatore Culturale Sportivo Parrocchiale ed Oratoriale:
 - “Schede di Approfondimento”;
 - “Il quaderno dell'Animatore”

Kit n° 2 – prodotto dal 2004 al 2005

- 3.000 copie di “Progetto Culturale Sportivo CSI”;
- 3.000 copie di “Studente sportivo cittadino”;
- 3.000 copie di “Anche tu ...per sport”;
- 3.000 manifesti;
- 3.000 volantini;
- 3.000 set cartoline

Kit n° 3 – prodotto dal 2005 al 2006

- 3.500 copie di “Progetto Culturale Sportivo CSI”;
- 3.500 copie di “Mosaico – idee per progettare insieme in oratorio”;
- 3.500 copie di “Anche i pesci imparano a nuotare. Appunti – o quasi – su gioco, sport e corpo”;
- 3.500 copie di “Liberiamo lo sport dai cattivi maestri. Le responsabilità del CSI tra la promozione del bene dell’uomo e la qualità dei progetti”;
- 3.500 copie di “FARE CSI. Formazione e addestramento nelle Reti CSI”;

Per l’anno sportivo 2005 – 2006, il CSI ha promosso una seconda fase della campagna nazionale di formazione, che si è realizzata attraverso un’azione progettuale articolata:

1. prosecuzione campagna di formazione di animatori culturali sportivi parrocchiali ed oratoriali:
 - secondo i moduli consolidati;
2. Oratorio in piazza con lo sport:
 - 10 eventi promozionali e culturali in piazza - *Villaggio dei giovani*:
 - 17/19 marzo 2006 – “Liberiamo lo sport dai cattivi maestri” Roma, c/o Salesianum: 40 partecipanti;
 - 20/21 maggio 2006 – “Sport in Piazza 2006” Forlì, Piazza Saffi: 160 partecipanti;
 - 10/11 giugno 2006 – “Oratorio in Piazza con lo Sport” Palestrina (RM), Piazza S. Maria degli Angeli: 83 partecipanti;
 - 17 giugno 2006 – “6 in gioco con me” Marano (NA), Complesso sportivo Città di Marano: 559 partecipanti;
 - 22/25 giugno 2006 – “Lavoro e Festa” Rimini, Parco F. Fellini: 500 partecipanti;
 - 20/26 agosto 2006 – “Villaggio dello Sport” Rimini, Palasport Auchan c/o Rimini Fiera x Meeting: 4893 partecipanti;
 - 30 settembre 2006 – “Convegno Sport e Giovani: un incontro possibile” Roma, Pontificio Seminario Romano Maggiore in Piazza San Giovanni in Laterano: 43 partecipanti;
 - 3/7 ottobre 2006 – Villaggio dello sport “Missione dei Giovani ai Giovani”, Roma; Piazza del Popolo: 1157 partecipanti;
 - 5/8 ottobre 2006 – “Vispo villaggio dello sport. *Lo sport promuove la vita e la pace*”, Modena Città dei Ragazzi, via Tamburini: 1700/1800 partecipanti;
 - 1/5 luglio 2006 – “Finali Campionati nazionali - Allievi e Juniores” Lignano Sabbiadoro (Ud), Villaggio turistico Getur: 786 partecipanti.
3. Percorso di formazione specifico per Animatori della formazione, cultura e comunicazione: 150 i partecipanti ai corsi proposti
4. servizio civile volontario: progetto nazionale di utilizzo di volontari in servizio civile a sostegno della fase 2 di *A scuola di valori in parrocchia*;

I servizi offerti

In questi 3 anni, il CSI ha investito notevolmente sia sulla promozione dei circoli culturali sportivi parrocchiali ed oratoriali, sia sulla formazione degli animatori. A tal fine, tutti i circoli culturali sportivi affiliati nei due anni hanno usufruito dei seguenti benefit:

- formazione gratuita di due animatori culturali sportivi in parrocchia, per un monte di 50 ore a persona;
- 100 tessere gratis per ciascun circolo;
- rilascio gratuito delle licenze utili alla somministrazione di bevande e pasti;
- n. 2 volontari di servizio civile presso la Presidenza nazionale del CSI addetti a seguire il progetto *A scuola di valori in parrocchia*;
- attivazione di numerosi progetti di servizio civile sul territorio, in raccordo con gli oratori e le parrocchie delle diocesi interessate;
- distribuzione e diffusione del kit *A scuola di valori in parrocchia*.

La formazione degli animatori culturali sportivi

La campagna ha dimostrato come il circolo culturale sportivo possa rappresentare una valida proposta culturale e formativa per le giovani generazioni, a patto che vi operino animatori-educatori motivati, qualificati sotto il profilo tecnico e capaci di essere autentici

testimoni dei valori umani e cristiani. Proprio per questo, l'azione di promozione e di costituzione dei circoli culturali sportivi è stata accompagnata da un'intensa campagna nazionale di formazione.

La campagna si è sviluppata sulla linea di tre strategie organizzative:

1. realizzazione di corsi residenziali, per un monte di 50 ore, promossi e organizzati direttamente dalla Presidenza nazionale CSI;
2. realizzazione di corsi residenziali su formula week end, per un monte di 16 ore, promossi dai comitati territoriali in collaborazione con la Presidenza nazionale CSI;
3. realizzazione di convegni sulla funzione sociale ed educativa degli oratori e delle parrocchie.

La scelta qualificante rispetto all'esito dei corsi di formazione va rinvenuta nell'utilizzo di formatori nazionali CSI, i quali hanno maturato esperienze significative in prima persona nel mondo dell'animazione in parrocchia e in oratorio. La loro azione si è particolarmente soffermata su alcuni aspetti culturali e concettuali, i quali hanno un'immediata risonanza sugli aspetti pratici delle relazioni educative che gli animatori possono stringere con i ragazzi:

- una cultura del corpo
- una cultura delle relazioni
- un'alta qualità tecnica da mettere al servizio di un progetto di vita e di uomo.

L'idea che ha mosso l'avvio dei corsi di formazione è rappresentata dalla possibilità di sviluppare il potenziale formativo offerto dagli oratori e dalle parrocchie, proprio nel quadro di un rilancio della loro funzione sociale ed educativa.

Le iniziative svolte

La campagna si è tradotta in una serie di iniziative che hanno aiutato a promuovere l'idea del circolo culturale sportivo in parrocchia.

Si tratta di corsi di formazione, talk show con gli studenti delle scuole medie superiori, seminari di approfondimento, ecc. sulla funzione sociale ed educativa della parrocchia e degli oratori, promossi anche all'interno della Campagna di formazione e sensibilizzazione allo sport come strumento di promozione sociale - *Formazione in tour*, una campagna itinerante volta alla diffusione e alla promozione dei circoli culturali sportivi in parrocchia e dei circoli culturali sportivi studenteschi.

Inoltre nel 2005, è stato preparato un regolamento che intende disciplinare l'organizzazione dei corsi per animatori culturali sportivi in parrocchia alla luce della loro introduzione all'interno della *Campagna di Formazione popolare F.A.RE CSI*.

Tutte le iniziative promosse hanno contribuito a creare nuovi contatti e ad incrementare sia i circoli affiliati sia il numero dei tesserati.

Sono state promosse 129 iniziative nazionali in cui si sono effettuati:

- **57** convegni sulla funzione sociale ed educativa della parrocchia;
- **6** seminari di approfondimento diocesani;
- **68** corsi di formazione;

Per un totale complessivo di **14219 partecipanti** ai corsi di formazione e ai convegni tra il 2003 e il 2006.

La maggioranza dei partecipanti ha un'età compresa tra i **15 e i 20 anni**.

Le azioni progettuali per il 2006 – 2007

Per l'anno sportivo 2006 – 2007, il CSI promuove una terza fase della campagna nazionale di formazione *A scuola di valori con lo sport*, che si realizzerà attraverso un'azione progettuale articolata:

1. prosecuzione campagna di formazione di animatori culturali sportivi parrocchiali ed oratoriali:
 - secondo i moduli consolidati;
 - secondo un modello residenziale articolato in tre diversi moduli con relativi attestati
2. servizio civile volontario: progetto nazionale di utilizzo di volontari in servizio civile a sostegno della fase 3 di *A scuola di valori in parrocchia*;

3. composizione del nuovo Kit A scuola di valori in parrocchia, contenente:
- Sport e Vita Cristiana – nota pastorale della Commissione Ecclesiale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport;
 - Diario – un anno di oratorio;
 - Sussidio specifico per ogni laboratorio: ...*Su il Sipario!* (attività mimico – gestuale – teatrale); *Suoniamocene... rumori, suoni e musica* (attività musico – motoria); *Colora... ti!* (attività grafico – espressiva); ...*Gioco, quindi sono!* (attività ludico – motoria); *Sorrisi di pane e di sogni* (attività gestione dei gruppi);
Di cui sono già state pubblicate **3500** copie di:
 - *Sorrisi di pane e di sogni* (attività gestione dei gruppi);
 - *Diario – un anno di oratorio*
- Distribuite in occasione dei corsi per Animatori culturali sportivi in Parrocchia svoltisi all'interno del *Meeting di Assisi 2006*.

Fuori troverete questo libretto “Pastorale e Sport” di Don Vecchi, che è stato il Rettor Maggiore dei salesiani e ci tengo molto che lo prendiate perché contiene quella che è l’idea del rapporto tra oratorio e PGS. Don Vecchi, che è mancato 2 anni fa, definiva le PGS il più grande oratorio di Italia, perché la PGS nasce insieme all’oratorio, nasce nell’oratorio, è oratorio.

Mi sta a cuore fare una sottolineatura che è nella nostra pedagogia salesiana, e cioè: per noi, figlie e figli di Don Bosco, l’oratorio non è semplicemente il luogo in cui fisicamente ci si incontra, l’oratorio molto di più è una mentalità, un criterio, uno stile. L’oratorio è un modo di vivere e d’intendere la relazione educativa.

L’oratorio per noi è un insieme di quattro luoghi metaforici, quattro modi di vivere il rapporto educativo: casa che accoglie, chiesa che evangelizza, scuola che avvia alla vita, cortile per incontrarsi e vivere da amici: casa, scuola, chiesa, cortile. Questi 4 aspetti che definiscono per noi l’oratorio come quel filo rosso che collega tutte le relazioni, tutti gli ambienti, tutti gli interessi, devono caratterizzare ogni attività, vuol dire che per noi lo sport è casa che accoglie, chiesa che evangelizza, scuola che avvia alla vita, cortile-palestra per incontrarsi e vivere da amici. Vuol dire che ogni attività di tempo libero, di intrattenimento, il turismo ugualmente, deve avere questo modo di affrontare i ragazzi, questo stile con cui incontrare i ragazzi.

Queste quattro parole sono nientemeno che nelle costituzioni dei salesiani e le suore hanno qualcosa di simile, ma la spiritualità e l’idea è la stessa, allora che rapporto c’è tra la PGS, e l’oratorio? C’è un rapporto talmente simbiotico che non possiamo pensare l’oratorio senza pensare anche lo sport, ma soprattutto non possiamo pensare lo sport senza pensarlo con uno stile preciso che è l’oratorio.

Don Vecchi in questa bellissima conferenza che fece un po’ di tempo fa cita Don Bosco in un documento che io non conoscevo prima di leggere la sua conferenza. Il documento di Don Bosco s’intitola: “Degli invigilatori dei giochi”, noi abbiamo visto in questo libretto del 1887, quindi l’anno primo di morire, il primo vademecum della PGS perché praticamente lì sono contenuti proprio i regolamenti dei giochi, era già uno sport che veniva organizzato, e c’erano alcune indicazioni molto interessanti e ve le indico: “art. 5, i trastulli sono affidati a cinque invigilatori, di cui uno sarà il capo, art.6 il capo invigilatore tiene registro del numero e qualità dei trastulli e ne è responsabile, qualora ci vogliano visti, riparazioni e trastulli ne renderà conto, consapevole e prefetto, art.7 gli invigilatori presteranno i loro servizi due per domenica, il capo veglia solamente che non avvengano disordini etc. E’ particolarmente indicato agli invigilatori procurare che tutti possano partecipare a qualche divertimento, preferendo sempre quelli che sono conosciuti, i più frequenti dell’oratorio”.

Andando a leggere l’intero documento, che qui è solo citato, è molto interessante vedere le indicazioni che Don Bosco dava per l’oratorio, che non si facciano sempre gli stessi giochi, che non si facciano giochi che nessuno conosce, oppure troppo difficili, che si alternino gli uni e gli altri, in modo che tutti possano giocare.

Da queste indicazioni abbiamo tratti gli elementi per organizzare l’attività non solo sportiva, ma ludica nei nostri oratori che deve avere alcuni criteri: deve essere per tutti, deve essere popolare, nel senso che non deve richiedere l’impiego di troppe risorse economiche, deve essere assistita, per la pedagogia salesiana l’assistenza è un comandamento, non esiste oratorio, non esiste PGS, che non abbia come condizione la presenza degli educatori. Quindi sono alcuni criteri che noi assolutamente cerchiamo di tenere presenti nell’oratorio, in particolare nelle associazioni del tempo libero.

In Particolare che cosa facciamo concretamente per incrementare e rendere sempre più efficace e significativo, questa presenza e questo modo di far sport in oratorio? Per la PGS, Don Gino, che ne è il padre, aveva pensato addirittura un nome particolare per gli allenatori, sono *all’educatori*! Non è possibile che un allenatore non sia educatore, per cui la formazione degli alleeducatori è sempre stato per noi un imperativo fondamentale ed è uno degli aspetti più curati con una serie di iniziative e proposte per gli allenatori che vivono in oratorio. È l’esperienza in sé che è formativa: sono campi residenziali con un programma ben preciso e con una metodologia particolare e che per noi è assolutamente efficace, e cioè che le varie discipline non sono come quando uno va a fare un corso, sta a scuola alla sua disciplina poi se ne va, ma sono tanto più formative ed efficaci nella misura in cui sono in interdisciplinarietà. Questo

aspetto dell'esperienza, dell'imparare facendo esperienza e dell'interdisciplinarietà, sono le chiavi vincenti della formazione che cerchiamo di attivare.

Inoltre la dimensione associativa, per noi, non è strumentale e basta, per noi è fortemente educativa. Per noi l'essere associazione ha una funzione educativa fondamentale, educazione alla partecipazione democratica, alla legalità, all'osservanza delle regole, ma anche alla partecipazione attiva, alla cittadinanza responsabile, perché l'associazione permette questo.

Infine l'attenzione ai piccoli, ci stiamo accorgendo che forse in questi anni è un po' venuta meno l'attenzione qualitativa allo sport mini, dei bambini, infatti la rivista che c'è ora in giro di juvenilia ha proprio la guida tecnica per lo sport mini, perché il nostro modo di fare sport con i bambini più piccoli, è particolare, non è coltivare i pulcini, che poi andranno ad educare tanti piccoli maratonini, come diceva Don Carlo, è proprio aiutare i bambini fin da piccoli a vivere lo sport come una dimensione globale di crescita della persona, e poi lo leggerete se vorrete.

Più sport alla vita e più vita allo sport è quello che vogliamo fare con lo sport in oratorio, come PGS, da 40 anni.

NOI ASSOCIAZIONE ORATORI E CIRCOLI

Don Gianantonio Urbani

Noi associazione, oratori e circoli, sta operando in Italia da circa 5 anni, dal 2002 è associazione nazionale, con circa 270 mila soci, presenti in 7 regioni e con un migliaio di circoli. Vi racconterò il punto di arrivo di una riflessione che ha visto varie tappe, soprattutto in questi due ultimi anni in vista del convegno della Chiesa italiana celebrato a Verona, noi ci siamo presentati con un piccolo sussidio che viene dalla realtà dei circoli, dal titolo: *Oratorio una speranza*. Questa riflessione ci ha visti impegnati a vari livelli, soprattutto raccogliendo “materia prima” dei circoli, e innanzitutto prendere a cuore quei luoghi dove facciamo esercizio del nostro essere cristiani nel mondo. Quindi ecco la nostra preparazione al convegno di Verona, che li aveva individuati in cinque ambiti come più volte sono stati citati stamattina, e che noi li avevamo riuniti in tre ambiti fondamentali: il mondo della persona, il mondo della cultura e la società, e come questi tre mondi entrano in connessione con la realtà dell’oratorio.

Su questa tre dimensioni tutti siamo coinvolti per le relazioni o non relazioni che viviamo, ci siamo dunque chiesti come e in che direzione può andare il nostro oratorio, centro parrocchiale, per rendere visibile la speranza, cioè per far sì che i luoghi del tempo libero, quali siano le strutture della parrocchia, siano aperti e accoglienti, questa era la condizione fondamentale da cui partire. Alcune possibili attenzioni, non è che abbiamo rielaborato un progetto di oratorio, di circolo, ma attenzioni che abbiamo poi raccolto e rilanciate al convegno come documento, e in modo particolare ai circoli e agli oratori. In ordine al tempo libero perché sia un tempo d’incontro creativo, senza costrizioni, senza ruoli da rispettare, perché ci sono solo persone da rispettare, può essere il tempo durante il quale fare esercizio di sentimenti, un incontro di gratuità, la possibilità di gustare le cose belle della vita, parlare, parlarsi, conoscersi e per stringere legami di amicizia. L’oratorio che emerge da questa riflessione e approfondito in questi ultimi due anni è proprio questo, quello della possibilità di stringere legami e relazioni.

E’ stata poi riportata più volte l’importanza di una fase di verifica dell’esistente, per rilanciare le possibilità di camminare insieme, dialogo oratorio - parrocchia, oratorio - tempo libero, oratorio e ciò che sta intorno, in modo particolare il dialogo tra responsabili e realtà presenti all’interno dell’oratorio. Noi associazione non si inserisce come colei che organizza tutte le associazioni presenti in una parrocchia, s’inserisce per animare la realtà del tempo libero, per darne una significativa presenza.

In ordine al servizio, come stile, che sorpassa compiti e doveri per prendersi cura degli altri, per esprimere il voler bene disinteressato provando a suscitare disponibilità e capacità di tutti, mettere al servizio questa capacità dei carismi (doni di Dio), come è stato più volte detto, alla stessa comunità cristiana. E’ possibile quindi una presenza di persone che animano il tempo libero in modo gratuito, perché oggi mi pare che la direzione che veniva è quella di chiamare animatori professionali, educatori professionali, in questo caso siamo nel contesto di un’associazione di laici, preti che offrono del tempo per... Vi è dunque la possibilità di organizzare tornei liberi, e magari meno campionati, serate a tema, collaborazioni con gli enti locali, in uno stile di servizio che si apre alla realtà locale, alla Chiesa locale.

In ordine alla formazione di coloro che sono i soci, di coloro che vivono l’associazione, affinché non sia tanto una preparazione tecnica o di gestione, che è altrettanto decisiva oggi ed importante, ma soprattutto per imparare rapporti educativi e attenzioni precise con tutti, sollecitando magari presenze capaci di prendersi responsabilità e sottolineiamo tutta la difficoltà nel formare i presidenti di circoli, i presidenti di oratori, abbiamo anche partecipato recentemente ai lavori del forum degli oratori italiani su questo. Tutto questo perché possano diventare delle esperienze di condivisione nel cammino di animazione e di gestione dell’oratorio.

Uno dei punti di forza è che gli oratori di un dato territorio possono entrare certamente in stretta collaborazione verso una comunione; abbiamo i vicariati, decanati, come suddivisione di chiesa, la riflessione che emerge in NOI Associazione è quella di riuscire a mettere in rete gli oratori di un certo territorio. Nelle impressioni raccolte è sentita necessaria una formazione affettiva, per educare all’incontro, all’amore in tutti i suoi aspetti più sani e profondi. E’ una condivisione che si fa soprattutto con il FOI che ha presentato a Verona quelle cinque-sei paginette in cui si riarticolava e si rilanciava questo vissuto degli ambienti parrocchiali e quindi degli oratori.

Si è aperta una strada soprattutto verso la coltivazione del gusto artistico, per gustare i sentimenti forti, cioè la possibilità che il circolo e l'oratorio diventi espressione culturale del tempo libero, dei ragazzi, di coloro che frequentano. Ci siamo chiesti se ci sentiamo a casa nei nostri centri parrocchiali, oppure diventano delle strutture pesanti quando non esprimono delle pesantezze proprio di proposta, o rientrano in quelle cose da fare che sono già molte. Ognuno di noi dovrebbe prendersi cura di una sua parte, sia fisica, sia spirituale, morale.

Concludo in ordine all'essere associazione dentro l'oratorio; per noi è una possibile esperienza di condivisione, io l'ho conosciuta da quando sono stato chiamato a portarla avanti nella mia diocesi di Vicenza, poi come Triveneto, adesso come vice presidente nazionale, è una possibile esperienza di condivisione, di comunitarietà, di impegno continuo e attivo nello specifico di una forma associativa, in comunione con la Chiesa locale, con le nostre diocesi. Si concretizza nella gestione del tempo libero affinché sia un tempo libero, che considerando questa ricchezza valorizzi le doti e le qualità di ciascuno. Fare dunque il punto per essere associazione significa uno stile che non entri in contrapposizione con le persone, ma che arricchisca queste per esercitare una missione da persona a persona. E' un'esperienza significativa, non di un gruppo solamente, magari ristretto, purtroppo in qualche oratorio avviene questo, ci si chiude talvolta in sé. Non di un gruppo per iniziative ma di persone che credono nella loro identità, anche associativa e sentono lo spirito di appartenenza mostrando le loro originalità. Stiamo vedendo molti adulti che si prendono a cuore il tempo libero dei ragazzi, dei loro figli e dei figli degli altri genitori.

NOI Associazione è un'esperienza associativa di uomini e donne, senza la pretesa dei risultati, ma con la volontà sempre rinnovata di gettare piccoli semi con abbondanza, possibilmente, sapendo che qualcuno porterà frutto, speriamo abbondante, con l'opera dello Spirito di Dio. E' un'associazione che esprime una modalità di incontro, non per servire dei clienti, ma per incontrare delle persone, da questo punto di vista il bar non è il punto di partenza dell'associazione. Poi è un'associazione che cerca legami nel territorio con l'Azione cattolica, i gruppi sportivi, i gruppi ecclesiali per il servizio e portiamo avanti le collaborazioni con queste associazioni. Sono quindi delle piste di lavoro quelle che ho dato perché ci vedono impegnati in questo cantiere della formazione e come tale poi ogni diocesi, ogni oratorio può agevolare lo svolgimento e l'animazione.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE SAN PAOLO ITALIA (ANSPI)
Mons. Antenore Vezzosi⁴

Come cristiani noi oggi dobbiamo ringraziare il Signore, rallegrarci. Vengono avanti delle notizie, delle realtà che veramente incoraggiano. Chi vi parla poveramente rappresenta l'associazione più grande degli oratori in Italia. Da 40 anni l'Anspi ha portato la pastorale, la passione educativa dell'oratorio in tutta Italia, isole comprese. Allora noi dovremmo proprio aver la parte del leone. Invece vi diciamo che poveramente, siamo alla ricerca sempre di far bene l'oratorio e quando pensato di essere riusciti, ci siamo accorti che l'ideale era molto più in là.

Le famiglie in campo

L'Anspi, lo dichiaro apertamente, da due anni, ha lanciato l'idea di chiamare le famiglie in campo. E' una sfida chiamare le famiglie cristiane in campo. Se Giovanni Paolo II dice: "Voi siete il vangelo vivo. Genitori, siete il vangelo vivo e avete il diritto, il dovere di educare i vostri figli". Perché allora lasciarli in casa? Ma mi domando: cos'è l'oratorio oggi? Badate amici, io 50 anni fa dirigevo da solo 350- 400 ragazzi in un capoluogo a Montecchi Emilia e mi sembrava quasi di riuscire. Adesso no. Domenica sera ho visto 25 coppie di genitori i quali hanno i figli adolescenti di 14-15-16 anni; li ho visti arrivare domenica pomeriggio, mentre i loro figli giocavano già, si sono salutati, hanno combinato insieme una riunione di carattere pedagogico perché sono preoccupati, i genitori. Sono i primi a rendersi conto che non hanno più dialogo con gli adolescenti, non hanno mica dialogo e vengono a chiedere aiuto all'oratorio e si prestano. Vogliono imparare, ascoltano volentieri uno psicologo, un educatore; ascoltano volentieri, perché sono i primi a dire siamo impotenti per camminare insieme, per capire i nostri figli. I loro figli continuano a giocare, scherzare insieme, loro fanno le riunioni di carattere formativo, educativo per loro, i ragazzi preparano la cena. Si cena insieme una serata da oratorio, laboratorio eccezionale. Ma di questi esempi ormai ne abbiamo centinaia, e centinaia.

Amici dell'oratorio, provate! Noi dell'Anspi abbiamo accettato la sfida perché dar le chiavi in mano dell'oratorio alle famiglie di fiducia, è un rischio. Se è vero che in questi ultimi dieci anni sono cambiate la cultura, la mentalità e i modi di rapportarsi delle famiglie, allora noi continuiamo a dire: ci mettiamo un educatore. Noi diciamo: famiglie se vi interessa davvero che i vostri figli non vadano a droga, non vadano a vizi, venite. L'oratorio diventa davvero il luogo dove la famiglia cresce insieme con i propri figli in una maniera gioiosa, con un cristianesimo naturalmente incarnato, in una realtà del Cristo Risorto. Noi non presentiamo un cristianesimo che sia tutto un no. Diciamo davvero, vogliamo proporre un ideale di vita cristiana, che sia pieno di gioia, pieno di speranza. Quindi quando vedete in molte parrocchie, in oltre 2000 parrocchie italiane, non solo del nord, ma anche del sud e isole, un manifesto: "*Giovani e famiglie in oratorio, palestra di vita per la gioia della fede*", sappiate che questo tentativo in due anni sta dando ottimi risultati.

Io avevo tanti esempi, mi sono limitato a questo. L'Anspi ammira tutto quello che oggi ha sentito. Si prende coraggio. Noi però abbiamo la dichiarazione: "l'Anspi benedetto da Paolo IV". Un merito ce lo portiamo: la passione educativa dell'oratorio in tutta Italia. Sente la missionarietà, ci crede, non coltiva solo il piccolo orticello, dove si sta bene. Ci sono degli oratori fortunati, però mancano di missionarietà. Noi andiamo al sud e là sentiamo il grido di aiuto. Sono stato a Gallipoli recentemente, sono stato a Pagani e quindici giorni fa a Massafra, quindi in Campania e in Puglia: c'erano 350 delegati interessatissimi, appassionati. Sapete cosa è successo? La regione Puglia di fronte a questa attenzione per animare gli oratori, per una settimana ha fatto risse, ma poi ha preso nella Consulta regionale il rappresentante dell'Anspi. La regione Puglia è la prima in Italia perché c'è l'Anspi. Non voglio fare proseliti oggi, voglio solamente dire che esiste questa realtà. Noi abbiamo un riconoscimento da parte del Capo dello Stato da 40 anni che è formidabile ed io sento come in Sicilia, in Sardegna, da altre parti ci ringraziano, perché noi siamo davvero un'associazione nazionale di promozione sociale e di promozione sportiva. Noi abbiamo i nostri enti: lo sport, il teatro, la musica, il cinema, il volontariato e questi ci aiutano davvero a chiamare collaboratori.

⁴ Il testo è ripreso da strumentazione magnetica e non è stato rivisto dall'Autore.

L'Anspi, non per vantarsi, ma per dire aiutiamoci. Fra poco usciranno gli Atti di un convegno sull'importanza dello sport in oratorio. Sentirete Michelotti l'arbitro, cosa dice dell'oratorio. Purtroppo non può parlare più Giacinto Facchetti che tempo fa era venuto con me in Sardegna a dire la sua fortuna è stata l'oratorio. Qui c'è una bomba che vi piacerà, una bomba di speranza perché Quinto Cappelli, su commissione dell'Anspi, ha raccolto le più belle testimonianze sugli oratori vari in Italia. Inizia con il Card. Tettamanzi, finisce con le dichiarazioni di Mons. Luciano Monari, Vescovo di Piacenza. Questo sarà uno delle prime bandiere da innalzare, perché giova a tutti. Ringraziamoci a vicenda, prendiamo coraggio. Io che sono il più vecchio qua dentro vado a casa ringraziando il Signore, perché finalmente la nostra passione educativa trova tante altre alleanze.

CENTRO TURISTICO GIOVANILE

Mons. Guido Lucchiarì⁵

Faccio una premessa per dire che sono stato contento stamattina di alcune affermazioni che vedo bene calate nella mia realtà associativa, che è quello del modo di guardare le cose dell'oratorio, perché io vedo l'oratorio come uno stile, come una realtà per poter rapportarsi ed un modo di relazionarsi. Quindi è un ponte tra luoghi e non luoghi e il turismo tra i luoghi e i non luoghi ci sta benissimo, perché tutti viaggiamo e viaggiamo per incontrare e allora vedo l'oratorio come un laboratorio di strade per guardare per progettare, per verificare in modo che la nostra vita sia vera. Diceva Giovanni Paolo II quando ancora non era Papa che non si può non viaggiare, non camminare". E allora il viaggio quando incomincia? Incomincia dove finiscono le certezze, io di certezze ne ho poche.

Il centro turistico giovanile non gestisce direttamente oratori, ma molti dei suoi gruppi operano nell'ambito degli oratori presenti in parrocchia, una catalogazione completa in questo momento mi risulterebbe difficile. In genere le iniziative che il CTG propone, dove si trova ad operare e dove gli è permesso di muoversi con una certa autonomia, sono quelle che emanano dal suo statuto e riguardano in particolare quelle legate al vasto mondo del turismo, del tempo libero e della sua accezione più vasta. Le varie iniziative in genere vengono poste in programma da una parte come stimolo propositivo costante e mirato, dall'altra come risposta alle esigenze del momento, ma sempre rapportati agli obiettivi statutari e dentro ad ogni singolo contesto ecclesiale periferico.

Mi pare che in molte realtà locali questo sforzo dell'associazione non trovi facile accoglienza, viene colto come uno strumento di evasione e non come un vero strumento per la nuova evangelizzazione, infatti noi siamo catalogati come coloro che hanno la pretesa di dare valore e di dare un senso di rispetto al tempo perso o a chi ha del buon tempo da perdere. Ritengo che il primo passo sia quello di inserire CTG a pieno titolo nell'ambito delle consulte diocesane e delle aggregazioni laicali, perché se sono le varie aggregazioni laicali che devono agire nell'ambito dell'oratorio, visto come strumento della comunità, se queste non sono formate difficilmente c'è questo passaggio.

E' necessario puntare decisamente sulla formazione personale e associativa. Il CTG si fa carico in maniera diretta, e vorrei dire specializzata, delle proposte del magistero in ordine al tempo libero, al tempo della vacanza e del viaggio, e a rispetto, valorizzazione del creato diventandone quasi uno strumento operativo, in ordine al problema formazione e allo studio della presidenza in fase di elaborazione da parte di un gruppo di studio, un progetto formativo che dovrebbe portare il titolo: "Essere per sapere andare e saper accogliere".

Dr. Alberto Ferrari

Ringrazio don Guido e affronto questa parte dell'intervento a due voci come responsabile del gruppo di lavoro associativo che porta avanti il progetto specifico Ctg-Parrocchie. Si tratta evidentemente di un progetto che si rivolge *in primis* alle parrocchie, ma che implica anche il ruolo degli oratori parrocchiali. Questo perché noi leggiamo la funzione degli oratori come uno snodo fondamentale del processo di missionarietà della parrocchia, come tra l'altro emerge dagli orientamenti pastorali di questo decennio.

A prima vista potrebbe sembrare difficile coniugare termini come oratorio e turismo. Personalmente ricordo che, quando ero bambino e poi ragazzo, andavo a fare sport in oratorio, andavo in pratica a giocare a pallone.

Mi era più logico andare a fare sport in oratorio, perché c'era il campo di calcio aperto a tutti, mentre la gita, "l'uscita", la associavo al massimo alla partenza e al ritorno nel cortile della parrocchia. Si tratta di una cosa normale: il turismo è partire, è andare, è arrivare in un altro luogo e ciò comporta necessariamente il spostarsi e l'uscire dalle quattro mura. Ma quelle quattro mura, quel cortile, quello spazio, possono ugualmente avere un ruolo fondamentale in una corretta pratica turistica, diventando non solo il luogo organizzativo, ma quello preparatorio e di verifica successiva.

⁵ Il testo è ripreso da strumentazione magnetica e non è stato rivisto dall'Autore.

Quindi possiamo dire che il turismo può passare dall'oratorio e concretizzarsi poi all'esterno. Non c'è dunque contraddizione tra questi termini, soprattutto nella concezione di un oratorio come luogo educativo. Se diventa luogo educativo in generale, diventa in particolare anche luogo educativo per il turismo.

Anche qui si può porre la grande domanda di questi anni: chi educa il turismo? Una domanda che ci siamo più volte rivolti, una domanda alla quale – anche con l'aiuto di don Carlo - abbiamo tentato di dare risposta come associazione, ma soprattutto come agenzia educativa operante in questo segmento particolare. Ma non un'agenzia educativa a sé stante, isolata, autoctona, bensì una realtà che si confronta, che si integra, che collabora con altre realtà che possono convergere in un punto comune di aggregazione e di lavoro quale può essere la struttura oratoriale.

Tutte le associazioni, le agenzie educative, che vivono nell'orbita della parrocchia possono trovare nell'oratorio non solo un contenitore, ma un luogo virtuoso in cui poter esprimere la massima la propria vocazione e il proprio carisma.

Credo però che, per essere veramente agenzia educativa, per essere un momento di educazione al turismo, occorra investire sempre più nella formazione di coloro che sono gli operatori, gli educatori, incaricati di portare avanti il progetto.

Per questo, come Ctg, abbiamo avviato l'esperienza dell'Accademia Nazionale di Formazione di Fiesole, con l'obiettivo di preparare operatori e formatori qualificati innanzitutto per la nostra Associazione, ma aperta anche ad altre realtà del nostro mondo. Perché non è facile essere educatori nel turismo, perché il rischio è quello del pressapochismo che produce solo disastri. Perché turisti lo diventiamo tutti - una o più volte l'anno - ma non è detto che basti andarsene giro per farlo in maniera corretta e men che meno che il turismo che pratichiamo sia automaticamente ai valori e ai principi del cristianesimo. In realtà, talvolta, il nostro comportamento turistico appare incoerente con la nostra Fede, forse perché quando viaggiamo per piacere siamo portati a ritenerci in "vacanza", cioè in un ambito vacante, vuoto, e quindi più svincolati da regole e da modelli di comportamento.

Ecco quindi la prima azione da porre in essere: formare i formatori, formare gli educatori, per poterli poi utilmente inserire anche nelle realtà degli oratori.

Ma vi è un'ulteriore azione che può svilupparsi negli spazi oratoriali ed è quella di costruire lì, in loco, proposte originali di turismo, fuori dagli stereotipi delle agenzie di viaggio commerciali. Abbiamo in questo senso una certa esperienza come Ctg, con i nostri gruppi che vivono in oratorio, dove hanno magari la sede comune con altre associazioni. Gruppi che non fanno solo la proposta del grande viaggio o del lungo soggiorno, ma che durante l'estate si pongono al servizio dei Grest, delle attività ricreative, organizzando cose che sembrano minimali ma non sono certo – educativamente – secondarie.

Cito ad esempio le iniziative di scoperta del territorio che ci sta attorno. Perché si pensa sempre di andare a fare il turismo chissà dove e poi non si conosce più la cascina fuori porta, non si conosce più la vecchia abbazia nascosta sulla collina, non si conosce più – insomma - il nostro territorio, quello che abbiamo intorno, a pochi chilometri da dove "viviamo".

Un ulteriore approfondimento – ma qui ora manca il tempo – potrebbe essere sviluppato per gli oratori delle parrocchie che definiamo a vocazione turistica. Quelle cioè ubicate in luoghi turistici e dove l'oratorio, specialmente durante la stagione delle vacanze, potrebbe effettivamente essere una delle chiavi per aprire un dialogo diverso con gli ospiti. Sappiamo di esempi, in giro per l'Italia, molto produttivi in questo ambito, anche dal punto di vista pastorale e di una testimonianza dell'accoglienza cristiana.

Per ultimo, un breve accenno all'ambiente che ci sta attorno e con il quale necessariamente interagiamo (in maniera positiva o negativa) quando viaggiamo e diventiamo turisti.

Quell'ambiente che per noi si traduce in una parola carica di profondi significati: il Creato.

Ecco, mi pare che a volte, come cristiani, siamo un pò, distratti nella lettura di questo aspetto e che tendiamo a lasciare la cultura e la pratica dell'ecologia ad altri, ad associazioni di ispirazione più laica, portate a leggere l'ambiente in maniera materialistica e comunque principalmente dal punto di vista naturalistico. Tocca invece a noi indicare una lettura dell'ambiente come Creato che pone Dio e l'uomo al centro di tutto. E' ancora una volta un discorso educativo e non sarebbe male se anche l'oratorio divenisse uno degli ambiti in cui poterlo sviluppare.

Il seminario indetto dall'Ufficio Nazionale per la Pastorale del Tempo Libero, Turismo e Sport della CEI, sul "Tempo Libero, Turismo e Sport in Oratorio, Un inventario per una proposta", si inserisce con una formidabile "scelta dei tempi" nel contesto di un generale risveglio di interesse sui servizi che le Associazioni cattoliche svolgono a favore della collettività nel pieno rispetto e condivisione delle indicazioni contenute nella dottrina sociale della Chiesa.

Per quanto riguarda il CITS, debbo confessare che i rapporti con gli Oratori sono stati sinora occasionali dovuti per lo più alle singole iniziative dei Parroci, ai quali occorreva un qualche sostegno, anche da un punto di vista professionale, da parte di una Associazione, qual è appunto il CITS, che in tanti anni di attività si è affinata nel campo dell'accoglienza presso le strutture ricettive gestite da religiosi ed in quello dei viaggi turistici organizzati dai gruppi parrocchiali.

Tali sporadiche occasioni non si sono però trasformate in iniziative organiche ed a "regime" né, tanto meno, in progetti educativi di più ampio respiro.

E' anche vero che il turismo all'interno delle molteplici attività dell'Oratorio non sembra assumere un ruolo primario in quanto, com'è noto, i principali settori di attività cui si rivolge l'Oratorio sono quello dei giochi, dello sport, del teatro e della musica.

Infatti se si considera che la vocazione dell'Oratorio è quella di essere uno strumento educativo della Parrocchia, e che gli utenti "privilegiati" appartengono alla fascia di età che va dai più piccoli fino agli adolescenti, ne discende che i principali settori di attività sopra indicati rispondono bene alle finalità educative oratoriane.

Accanto a questo però, in Oratorio si svolgono anche alcune particolari funzioni che si potrebbero definire trasversali rispetto a quelle del gioco, dello sport, etc... Mi riferisco all'attività educativa nei confronti dei mass media al fine di evitare, com'è stato affermato, che diventino un "... veicolo manovrato di ideologia disgregativa e di visione deformata della vita, della famiglia, della religione e della moralità"; nonché a quella che si può definire "assistenziale" rivolta al cosiddetto disagio giovanile.

Se si tiene poi conto che le attività dell'Oratorio si svolgono oltre che all'esterno anche all'interno delle strutture, tra le quali la sala della Comunità che non va intesa come semplice teatro o cinema, ma come vero e proprio ambito di fruizione della "comunità", ne discende che le attività oratoriane coinvolgono in qualche misura anche gli adulti e le famiglie.

Tenuto conto dell'ambito sopra delineato, che trae spunto anche dagli interventi che si sono succeduti durante lo svolgimento del Seminario, occorre esaminare quale apporto può essere dato all'Oratorio dalle Associazioni di ispirazione cristiana, che non abbiano uno specifico indirizzo istituzionale verso gli oratori, circoli ed altre istituzioni similari.

L'argomento si presenta di una qualche complessità e sarebbe presuntuoso pensare di risolverlo in poche righe. Tuttavia, tenuto conto di quanto è stato detto finora, con particolare riferimento alla relazione introduttiva di Mons. Carlo Mazza, le Associazioni potrebbero svolgere un ruolo significativo di promozione ed educazione in armonia con il "principio di sussidiarietà" ponendosi quale corpo sociale intermedio tra l'Oratorio e gli utenti del medesimo, siano essi bambini o adolescenti.

Secondo tale impostazione le Associazioni come il CITS potrebbero assumere il compito di coadiuvare le iniziative di carattere turistico a cui l'Oratorio fosse interessato, sia nella fase progettuale che in quella attuativa, mettendo a servizio delle iniziative stesse tutto il bagaglio di esperienza e professionalità che il CITS ha maturato in lunghi anni di attività.

In tal caso il vantaggio non sarebbe solo dell'Oratorio, ma anche dell'Associazione che si arricchirebbe di un nuovo slancio nella consapevolezza di adempiere più completamente ai propri scopi istituzionali che la impegnano principalmente a favore delle fasce più deboli.

Conclusioni

Mons. Carlo Mazza

Direttore Ufficio Nazionale CEI per la Pastorale del tempo libero, turismo e sport

Le “*Conclusioni*” saranno estremamente semplici e sintetiche e verteranno sostanzialmente in un lungo “rendimento di grazie” che è rivolto anzitutto al Signore e poi fino all’ultimo dei partecipanti al Seminario di studio. Sono veramente contento del lavoro di oggi, una giornata su cui avevo investito molto e dalla quale abbiamo ricevuto moltissimo.

Rendimento di grazie

Un ringraziamento particolare va al prof. Don Carlo Nanni perché ci ha dato, come avevo chiesto e in qualche modo ci eravamo intesi, una prospettiva di quadro, di riferimento importante al fine di delineare condizioni, strumenti e obiettivi per un impegno nell’oratorio. Un grazie va al FOI, al Presidente don Massimiliano e ai suoi Collaboratori per le diverse forme e posizioni che hanno assunto nella loro esposizione estremamente simpatica oltre che molto ricca di contenuti. Grazie ai Relatori per i loro “racconti” circa le tre esperienze oratoriane. Sempre così avviene quando le esperienze sono riflesse: producono una capacità di penetrare dentro le realtà e di interrogarci, comunque esse siano, comunque suscitino accordo o no. Il fatto che qualcuno ci ha provato sul territorio, ci ha messo la vita, ha creato una situazione nuova, ha fatto fiorire il deserto: questo è già qualcosa di straordinariamente stimolante e allietante. Un grazie anche ai “contributi” delle nostre Associazioni.

L’apporto delle Associazioni

L’intento previsto era quello di agganciarle organicamente alla “*missione*” dell’oratorio negli ambiti del tempo libero, turismo e sport. Si mirava cioè a “stringere” l’associazione nelle dinamiche dell’oratorio e vedere se ci sta o non ci sta, e se ci sta come ci sta, e se non ci sta trovare il perché. Allo stato delle cose rappresenta una “*quaestio*” che rimane del tutto aperta.

Per le associazioni che sono nate in oratorio forse non si pone il problema, sono già dentro in quella misura. Ma le altre associazioni che presentano una doppia operatività, dentro o fuori il terreno strettamente ecclesiale, il compito si presenta più arduo. Certamente l’oratorio non sempre offre tempi e spazi per incontrare le Associazioni e le Associazioni non sempre s’incontrano nell’oratorio, per tantissime ragioni, sia di ordine storico, sia di ordine personale, sia di ordine ecclesiale e locale. Mi pare di capire che sussistono difficoltà, forse diffidenze, forse soltanto indifferenza reciproca.

Quindi bisogna ritrovare il modo, anche qui, di “agganciarsi” e non per motivi strumentali. L’aumento delle tessere va bene anche quello, tuttavia non eccelle certamente come primo scopo. La vera “*ratio*” consiste nella doverosità da parte delle associazioni di incrementare una presenza attiva nella Chiesa a tutto campo, sostenendo l’attività oratoriana in modo esplicito, programmato e condiviso.

Apertura e disponibilità

Quando siamo stati mandati nel mondo ad annunciare il vangelo non abbiamo detto: qui ci vado e qui non ci vado. E’ assurdo dire: in fabbrica ci vado e sulla strada non ci vado, in ospedale ci vado e nella scuola no. Così la Chiesa ci apre le porte, il vangelo ci manda in tutte le realtà abitabili e abitate. Non ci invia verso le stelle e verso le alte montagne, ci manda verso gli uomini e questo l’abbiamo capito benissimo. L’ha detto più di uno, siamo inviati alle persone per cui i ruoli contano e non contano, contano i luoghi ma non sono assoluti. E’ vero, senza luoghi non si può agire perché non si sta nell’aria, ma il “*luogo*” lo possiamo rendere accogliente della nostra testimonianza attiva e pubblica.

Di qui nasce l’urgenza di una più ampia disponibilità. Abbiamo bisogno di mettere a fuoco alcuni elementi costitutivi della operatività, della presenza pastorale, delle competenze in oratorio. Dove l’oratorio sta al centro, e in qualche modo noi siamo servitori dell’oratorio, allora nasce la “*vita nuova*”, come l’apertura di una “*missione*”. Sappiamo bene che l’oratorio è

il punto di passaggio, di snodo, d'incontro e anche di scontro, a volte, dell'uomo di oggi, del ragazzo di oggi, delle famiglie di oggi, del bambino normale o non normale, dei ragazzi ultimi e penultimi, così come possiamo chiamarli.

Lo sguardo sul futuro

E dunque l'oratorio diventa sempre più il luogo che prepara il ragazzo, il giovane ad entrare efficacemente nella Chiesa o a confermare la sua presenza nella Chiesa, e aiutarlo, comunque, a diventare *uomo cristiano*. A noi interessa questo: che diventi sempre più uomo nella misura dell'uomo perfetto che è Cristo. Come dice san Paolo: "Ogni uomo cresca secondo la misura del vero uomo, del vero uomo che è Gesù Cristo". L'Oratorio, alla fine, punta a questo traguardo.

Riguardo ai "dispositivi" oratoriani in vista di un vissuto carico di significati e di promesse negli ambiti vasti del tempo libero, turismo e sport, il Seminario di studio ha prodotto una serie di esperienze e di proposte che competono la persona dei ragazzi, ma appaiono tuttavia "confezionate" in modo piuttosto generico, anche se generoso e abbondante.

Lo sforzo che va crescendo in oratorio in rapporto alle "forme" dell'*uso del tempo*, indica che nuove sensibilità si evidenziano soprattutto nella direzione di soddisfare non solo i "bisogni" dei ragazzi e dei giovani ma l'ampiezza dei loro "desideri", nella prospettiva della loro vita complessiva, non per semplicemente assecondarli ma per efficacemente adempierli nel "disegno" di una vocazione trascendente.

Questa percezione e questa consapevolezza rivelano come nella comunità cristiana l'oratorio tende ad assumere sempre di più una polarizzazione dinamica e valoriale, tesa a sviluppare energie e progettualità in funzione della crescita integrale della persona, in un contesto di solidale e comunionale partecipazione di tutte le componenti della comunità. Per questo nell'oratorio va in scena il futuro.

Appendice

SCHEDE CONOSCITIVE

*** FOI**

*** CTG**

*** FOM**

SCHEDE PER LA RIFLESSIONE

*** Educazione e sport. Una sfida per l'oratorio**

*** Parrocchia e sport**

Forum Oratori Italiani (FOI)

Il Forum degli Oratori Italiani è un *organo di coordinamento nazionale* degli organismi ecclesiali che dedicano speciale cura all'oratorio. Nato nel settembre del 2001, è formato da circa 40 membri (regioni di pastorale giovanile, istituti religiosi, associazioni e federazioni di oratori) e si avvale di una *segreteria nazionale*.

Le *finalità* del Forum sono: studiare la realtà delle nuove generazioni, in costante cambiamento, per mantenere viva l'attenzione sulle loro esigenze educative; sostenere e coordinare l'azione educativa degli oratori; promuovere e finanziare la ricerca pedagogica e metodologica, e individuare le strutture adeguate; rappresentare gli oratori italiani e favorire il raggiungimento dei loro obiettivi nelle istituzioni locali, nazionali e internazionali.

All'interno del FOI è nata la *Commissione Mondialità e Intercultura* (denominata *Fointernational*). Obiettivo generale della Commissione è dare un respiro più ampio alle esperienze interculturali ed ecumeniche delle nostre comunità ecclesiali, raccogliendo la sfida di una maggiore apertura verso le realtà che operano in ambito giovanile in Europa e nel mondo.

Fointernational rappresenta il FOI all'interno della Fimcap ("Federazione Internazionale dei Movimenti Cattolici di Azione Parrocchiale"), con la quale prepara, promuove e realizza alcune attività. Gli obiettivi principali della Commissione sono:

- esplorare l'*interesse* degli oratori italiani rispetto alle possibilità di attuare *esperienze di confronto* con realtà oltre frontiera;
- *stabilire contatti con organizzazioni europee ed internazionali* che offrono occasioni di incontro interculturale e di esperienze educative ed ecumeniche;
- monitorare le esperienze di *scambio* e contatto sinora attuate;
- portare a conoscenza degli oratori le possibilità di *interazione* e di scambio attualmente esistenti;
- individuare finanziamenti pubblici e privati a *sostegno* delle attività svolte.

Le iniziative proposte agli oratori

Le iniziative che proponiamo sono rivolte ad adolescenti e giovani e si articolano come segue:

- gemellaggi tra gruppi locali con adolescenti e giovani che appartengono ad organizzazioni aderenti alla Fimcap;
- meeting annuali per animatori a sfondo interculturale con tematiche specifiche (ad esempio nel 2007 si terrà in Svizzera e il tema sarà la discriminazione razziale);
- meeting annuali per adolescenti a sfondo interculturale con tematiche specifiche di anno in anno (nel 2006 si è svolto in Italia, a Loreto, e la tematica era intercultura e diritti/doveri dell'essere cittadino europeo);
- seminari tematici di confronto a carattere europeo (ad esempio in novembre si è svolto a Malta un seminario sulla spiritualità per gli operatori/educatori che si occupano dei giovani a vari livelli).

Le iniziative rientrano in un "progetto educativo"

Tutte le iniziative rientrano in un progetto educativo di ampio respiro:

- conoscere a fondo la storia, la cultura, il credo religioso e le varie modalità di lavoro con i giovani che ciascuna realtà sviluppa ed esplicita;
- *sviluppare esperienze* di vita comunitaria e personale in accordo con i valori proposti dal Vangelo;
- *condividere* la propria *interiorità* e il proprio *lavoro* con gli altri;
- rinsaldare tra le organizzazioni aderenti lo spirito della *fratellanza* e dell'*aiuto* reciproco, con l'aspirazione di dare sostegno concreto allo sviluppo delle organizzazioni locali, per mezzo di scambi educativi e sistematici.

Potenzialità e limiti:

1. Le esperienze di coloro che hanno organizzato gemellaggi sono state entusiasmanti e arricchenti non solo dal punto di vista personale ma anche dal punto di vista del gruppo che

opera in oratorio. I meeting per adolescenti e giovani sono ampiamente riusciti. I ragazzi hanno ritrovato le motivazioni originarie nell'impegno per i più piccoli. Si sono potuti esprimere in modo creativo e si sono confrontati con giovani impegnati in diversi paesi e realtà. Giochi, danze e attività ricreative hanno fatto da sfondo ad un reale confronto e hanno costituito nuovo materiale da "importare".

2. Una difficoltà è rappresentata dalla ricchezza di molteplici proposte a livello locale e nazionale. Da qui la fatica ad individuare le modalità per far partecipare più gruppi italiani, dal Nord al Sud.

Alcune proposte di ordine pastorale

In cantiere ci sono due progetti:

- realizzazione di un vademecum per la progettazione e l'organizzazione di un gemellaggio (come cercare finanziamenti, come strutturare lo scambio, consigli pratici);
- realizzazione di un corso di formazione per educatori (18-25 anni) a carattere interculturale in collaborazione con un'organizzazione slovacca e un'organizzazione maltese.

Le iniziative proposte, in particolare il gemellaggio con realtà straniere, sono davvero un'opportunità per rilanciare il cammino formativo degli adolescenti e dei diciottenni. Rappresentano infatti un'occasione per creare gruppo, affrontare tematiche specifiche e attuali con metodologie innovative e rilanciare un cammino di fede nell'esperienza di una chiesa universale.

A questo proposito va ricordato che anche il Vescovo Mons. Merisi ha ricordato l'importanza di questo tipo di esperienze in occasione della serata dedicata all'Europa durante il Convegno di Verona.

Per più complete informazioni rivolgersi:

FOI, Via Vincenzo Arangio Ruiz, 2

00165 Roma

Tel. e Fax 06/66521275

E-mail: info@oratori.org

Sito: www.oratori.org

Fondazione Oratori Milanesi (FOM)

1. La tua associazione è impegnata negli oratori e dove?

L'attività della FOM coinvolge circa 1300 oratori con proposte educative, culturali, formative e ricreative per ragazzi, adolescenti ed educatori. Gli oratori della Diocesi di Milano coinvolgono nelle loro attività, coordinate dalla FOM, circa 500.000 ragazzi, adolescenti e giovani dai 6 ai 25 anni. Inoltre nelle diverse attività degli oratori sono impegnati più di 30.000 educatori ed operatori volontari al servizio dei ragazzi e delle diverse attività.

2. Quali iniziative ha proposta o propone negli oratori?

La FOM coordina e propone per oratori della Diocesi e attraverso le seguenti attività:

- informazione, coordinamento e sussidiazione delle attività degli oratori;
- corsi e percorsi di formazione;
- organizzazione di incontri diocesani con la presenza dell'Arcivescovo proposti per le diverse fasce d'età;
- convegni, meetings ...;
- coordinamento di attività del tempo libero, soprattutto nel periodo estivo quali l'oratorio feriale estivo, i campeggi, i campi-scuola, pellegrinaggi a luoghi significativi;
- collaborazione con il CSI, l'associazione "campeggi riuniti", l'ufficio missionario diocesano, la caritas ambrosiana (soprattutto con l'area che si occupa di minori), l'Azione Cattolica e il coordinamento regionale ODL.

3. *Le eventuali iniziative appaiono estemporanee ed occasionali o rientrano in un progetto educativo?*

Le iniziative rientrano a pieno titolo nel progetto pastorale diocesano che ogni anno l'Arcivescovo propone e di cui divengono la concreta attuazione sul territorio diocesano e per le diverse fasce d'età. Ogni attività proposta a livello diocesano è solitamente inserita in un progetto educativo parrocchiale annuale.

4. *Che idea te ne sei fatto?*

Riferendo questa domanda alla individualizzazione di punti critici, individuerei la difficoltà al coordinamento delle varie iniziative presenti sul territorio ed in particolare a quelle proposte da altri enti.

5. *Hai delle proposte da suggerire e, nel caso positivo, come le collocheresti dal punto di vista pastorale?*

Obiettivi da perseguire restano:

- quello della possibilità di migliorare il coordinamento e la collaborazione tra enti, soprattutto quelli di ispirazione cristiana;
- quello della qualificazione delle proposte del tempo libero e dello sport, in particolare dal punto di vista della preparazione e formazione dei responsabili.

Centro Turistico Giovanile (CTG)

Saper essere, saper andare, saper accogliere

Un progetto del CTG per nuovi gruppi di animazione pastorale del turismo e del tempo libero nelle Diocesi, nelle Parrocchie e negli Oratori

Il quadro d'insieme

Il progetto nasce innanzitutto alla luce degli Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del 2000, Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia.

Nel documento i Vescovi fanno riferimento – per ben 4 volte – al fenomeno del tempo libero, nei suoi diversi contenuti (nn. 50, 51, 54, 61) invitando a prenderne coscienza e a farne “luogo” di interventi pastorali appropriati, capaci di incidere sulle culture della nostra epoca.

Il turismo oggi rappresenta uno dei fenomeni più eclatanti e diffusi di utilizzo del tempo libero ed è ormai una caratteristica essenziale della cultura moderna. Esso produce un fatturato economico in grande espansione, ma costituisce anche una formidabile opportunità di scambio, conoscenza, cultura e socialità tra le genti. Questo però solo se viene praticato nel modo giusto, nel rispetto dell'ambiente e della persona umana. Il Progetto vuole perciò raccogliere la *sfida* culturale cui si sente sollecitata anche la nostra associazione e tentare la massa in atto di interventi – a livello pastorale – capaci di aprire orizzonti nuovi.

Perchè il Progetto

Con intelligenza la CEI e i suoi Uffici preposti da alcuni anni hanno saputo porre un'attenzione particolare verso questi fenomeni, trovandovi ambiti di evangelizzazione attraverso una vera e propria pastorale specialistica.

Purtroppo questo sforzo non sembra essere stato ancora pienamente colto in tutte le realtà locali. Occorre dunque avviare un'azione che si svolga nell'ambito di una Pastorale integrata, non stabilendo gerarchie tra i vari campi di intervento, ma sapendo cogliere le opportunità che derivano dal turismo e dal tempo libero, campi in cui possono essere coinvolti e affermati autentici *valori* umani e cristiani, di conoscenza e crescita reciproca, facendo emergere – per contro – le contraddizioni create dai vari modelli sociali oggi di moda.

Non è pensabile però, per le loro molteplici incombenze, che un tale ruolo e una tale azione pratica possano essere assunti in prima persona dai singoli Vescovi o direttamente dai Parroci. Crediamo piuttosto che sia utile pensare a dei laici formati, riuniti in gruppi, disponibili a testimoniare la presenza viva della Chiesa in questi settori, incarnando e portando avanti le comuni linee pastorali.

Un progetto per chi

Vi è in noi coscienza che, pur partendo dalle utili e diverse esperienze di questi anni, nel turismo è da impostare una nuova pastorale missionaria, per larghi versi ancora tutta da inventare e sperimentare compiutamente. Una pastorale che deve avere il coraggio di confrontarsi con un settore considerato laico e pluralista per autonomasia, per calarsi nella realtà delle nostre comunità ed essere in grado di parlare a tutti.

Un cammino che deve iniziare innanzitutto a livello diocesano, ma che ha come naturali destinatari gli ambiti delle parrocchie, di tutte le parrocchie.

E' forte in noi la convinzione che l'educazione a una visione cristiana dei fenomeni del turismo e del tempo libero possa essere anche compito delle realtà parrocchiali, comprese quelle a nessuna vocazione turistica. Il compito può allora essere quello di "educare ai valori del turismo" i fedeli della comunità affinché sappiano scorgere in questa esperienza un tramite di conoscenza, di incontro, di amore verso gli altri uomini e le bellezze del Creato.

Educandoli cioè a *Saper andare*.

Vi sono però anche Parrocchie che, trovandosi a svolgere la propria missione in ambienti prettamente turistici, non possono rimanere estranee ai fenomeni, spesso eclatanti in determinati periodi dell'anno, che caratterizzano il loro ambiente di vita, ma possono anzi diventare soggetti ispiratori di un particolare stile di accoglienza e ospitalità.

Esse devono sapersi aprire non solo ai fedeli abituali, ma anche a quelli di passaggio, testimoniando il Vangelo anche nel *Saper accogliere*.

Un progetto quindi per tutti: per le diocesi, per le parrocchie, per gli oratori che in esse sono inseriti e che sempre più possono assumere un aspetto "aperto e diffuso".

Un progetto da realizzare con uno spirito missionario, perché crediamo che quella del turismo possa essere una pastorale anche a valenza missionaria. Essa infatti, in modo particolare, può avere come destinatari anche coloro che vengono genericamente definiti "i lontani", coloro cioè che sono poco o per nulla praticanti. La pastorale del turismo e del tempo libero ha infatti l'opportunità di poter aprire con essi un dialogo, gettare semi, proprio nei momenti della vacanza, del riposo, del viaggio.

Come realizzare il progetto

Il mezzo pratico che si propone è quello di formare dei gruppi territoriali di animazione pastorale del turismo e del tempo libero, composti da fedeli laici particolarmente attenti alle tematiche del turismo e del tempo libero, disponibili a mettersi al servizio delle realtà parrocchiali e degli oratori. Essi, giovani e meno giovani, dovranno essere preparati mediante un cammino formativo preordinato e che consenta loro una conoscenza adeguata agli obiettivi educativi e pastorali proposti dal progetto.

Il percorso prevede l'organizzazione di corsi specifici, a livello regionale e/o diocesano, in cui verranno approfondite tutte le materie di riferimento, con particolare riguardo alle peculiarità del turismo in generale e del turismo religioso in particolare.

Ma, oltre ai corsi specifici, possono essere previsti altri incontri di tipo seminariale, su tematiche più puntuali o su applicazioni pratiche, nonché momenti di approfondimento ad alto livello in collaborazione anche con l'Accademia nazionale di formazione turistica, ambientale e sul tempo libero, esperienza promossa dal CTG nella sede stabile di Fiesole.

Cosa potranno fare i gruppi di animazione pastorale

Varie sono le possibilità di intervento, a seconda delle specifiche realtà locali. Tra queste, a titolo di esempio non esaustivo, si indicano le seguenti:

- 1) Una prima azione può essere educativa. Organizzando cioè incontri culturali ed esperienze pratiche utili a "educare" al turismo, secondo i principi e i valori cristiani.
- 2) Una seconda, conseguente alla prima, può vedere una concreta "discesa in campo", proponendo autonome iniziative di viaggio e soggiorno, in cui incarnare un corretto modello di turismo.
- 3) Una terza, legata più alle cosiddette parrocchie a vocazione turistica, può prevedere l'organizzazione di una serie di iniziative o eventi, come feste tradizionali, mostre legate al

territorio, apertura serale delle chiese, attività degli oratori con proposte specifiche per gli ospiti, un servizio di ascolto ...

- 4) Come quarto ambito di intervento, si indica la valorizzazione turistica dei beni culturali ecclesiastici. Un sistema diffuso su tutto il territorio, ma la cui lettura rischia talvolta di essere avulsa dal necessario contesto religioso in cui le opere sono state concepite e create. Si può partire con poco. Dalle predisposizione di pannelli per presentare il bene, alla stesura di brevi testi – in distribuzione gratuita – in grado di togliere una chiesa, un altare, dall'anonimato. Per arrivare fino all'azione di animatori culturali e pastorali in grado di essere mediatori tra l'opera sacra e il visitatore, superando gli approcci – talvolta imbarazzanti e pressapochisti – di alcune guide “ufficiali”, ma digiune a livello religioso.

Educazione e sport. Una sfida per l'oratorio

Il rapporto tra educazione e sport, non è una novità. Ma assume a “novità” per lo stato di emergenza in cui si trova sia l'educazione e sia lo sport. Appare per altro molto significativo e benemerito che un Oratorio, rispondendo alle motivazioni profonde del suo impegno formativo, produca un'iniziativa culturale finalizzata a rimettere a fuoco principi e criteri guida soggiacenti al “fare-sport-in-oratorio”.

L'educazione diventa “questione”

La Nota pastorale dei Vescovi italiani “*Sport e vita cristiana*” (SCV) del 1 maggio 1995, afferma con responsabile risolutezza: “*Educare è sempre un'impresa ardua, ma del tutto necessaria, oggi in particolare. Ed è compito inderogabile*” (n. 30). Da una parte si avverte l'intrinseca difficoltà dell'educare e dall'altra se ne dichiara la necessitante inderogabilità. Non v'è dubbio perciò che l'educazione permane questione primaria. Si presenta come una delle questioni irrisolte di questo passaggio di civiltà. Il trapasso della cultura ha travolto l'*ancien regime* anche in questo ambito cruciale che riguarda la genesi, lo sviluppo e il compimento del riferimento autoritativo, fonte imprescindibile dell'educazione. Se viene meno il concetto di autorità decade il rapporto educativo. Anche le cosiddette agenzie educative – come la famiglia e la scuola – per lo più generose nei tentativi, si rivelano povere di risultati. Il disagio e il malessere in cui sono immerse prospettano oggettive difficoltà di progetto, di programma, di consenso sociale.

Lo stesso sport sta attraversando un mare in burrasca. Superata la soglia della gratuità, lo sport si vede pervaso dalla tentazione del denaro, del successo ad ogni costo, dei risultati immediati, dalle debordanti esigenze mediatiche che spadroneggiano sulle società e sugli atleti, trasformandoli in attori da spettacolo.

La Chiesa, esperta di umanità, riconosce allo sport un'autentica possibilità di valore e non solo come strumento. Accredita al “mondo dello sport” un effettivo compito educativo, una valenza spirituale e culturale, una feconda opportunità per sperimentare un accompagnamento che possa sostenere lo sforzo pedagogico degli adulti.

La visione cristiana dello sport tuttavia va interpretata correttamente e in tutte le sue valenze; richiede educatori e animatori preparati e dotati di “vocazione educativa”; rimanda ai perenni valori della fede e dell'etica cristiana; esige che il “luogo” dello sport si collochi adeguatamente in un “ambiente di vita” ricco di risorse umane e di virtù cristiane, dove si respira l'aria buona del Vangelo vissuto.

Alcuni criteri di giudizio

Per meglio identificare nello sport un autentico ambito di valore educativo, è necessario definire alcuni criteri di giudizio in modo da evidenziare i *valori positivi* tali da giustificare e incoraggiare la scelta dell'attività sportiva come parte integrante dell'itinerario educativo dell'oratorio.

Il criterio, come è noto, indica una ragione ideale e pratica che offre non solo un'evidenza razionale del valore-sport ma che lo eleva a funzione perfetta della persona: non dunque un idolo, una ragione di vita, ma una funzione che promuove la vita.

Il criterio d'oro è: “*Lo sport è per l'uomo e non l'uomo per lo sport*” (SVC n. 12). Qui è apertamente indicata la *centralità della persona* rispetto a tutto il contesto sportivo, è chiarita l'imprescindibile relazione tra uomo e sport attraverso quel “*per*” decisivo e discriminante.

Cerchiamo di annotare una scala di valori, a partire da quelli più semplici a quelli più complessi (dai valori umani ai valori cristiani).

1. *Lo sport come attività che privilegia l'esercizio fisico-motorio*

E' il livello più elementare che mira allo sviluppo armonico dell'organismo corporeo e al suo benessere fisico; richiede una certa competenza specialistica che adatti gli esercizi alle differenziate tipologie dei soggetti. E' indispensabile introduzione allo sport e insostituibile premessa ad ogni successivo impegno sportivo di un certo livello agonistico e tecnico.

2. *Lo sport come attività che promuove l'articolazione sincronica e volontaria tra mente (psiche) e corpo*

Si attua per lo sviluppo della circolarità dinamica tra la sfera psichica della persona e la sfera organica, in modo rispettoso delle diverse condizioni dei soggetti e del grado evolutivo della personalità. Aiuta a coordinare l'intelligenza, la volontà, l'affettività, l'istintività con il movimento corporeo e a fondere in unità tutte le risorse personali, sperimentando, *in corpore vivo*, l'unità psicosomatica della persona umana.

3. *Lo sport come attività che induce l'esplorazione e la conoscenza del "mondo interiore"*

Avviene attraverso il simmetrico riflesso del "gesto" tecnico-atletico nell'ambito del temperamento, della reattività, della carica conflittiva (emozioni, sensazioni, pulsioni, sentimenti, affettività, ecc. e loro contrari). E' importante per lo sviluppo del controllo di sé, dell'ordinamento al fine sportivo di energie psichiche, di costruzione graduale del carattere. In tal senso lo sport rivela la struttura personale interiore e ne manifesta gli aspetti di "correggibilità" e di miglioramento.

4. *Lo sport come pratica che porta alla misurazione di sé in vista della riuscita personale*

Si realizza la dosatura delle proprie capacità primarie (oggettive e creative) e la identificazione dei propri limiti al fine di potenziare l'impegno cognitivo e pratico per superarli e per esprimersi al meglio, attraverso l'accoglienza della "disciplina" sportiva. Lo sport in tal caso funziona come "radiografia" di se stessi e come stimolo di potenziamento continuativo di se stessi verso obiettivi possibili (il "successo" di sé).

5. *Lo sport come attività che favorisce la socializzazione-relazionalità mediata*

Si struttura il rapporto con l'altro/altri rispetto ad un obiettivo da raggiungere insieme o rispetto al superamento competitivo dell'altro/altri (l'avversario); si costruisce il rapporto con l'adulto/autorità (arbitro, allenatore, dirigente) con cui fare i conti attraverso la sottomissione, l'obbedienza, la dipendenza, la collaborazione; la ricerca del consenso; l'assolvimento dei compiti nel progressivo passaggio dall'eteronomia all'autonomia; la collocazione nel gioco di squadra.

Per queste ragioni lo sport può diventare "scuola di vita" e "palestra di virtù". Infatti non è difficile edificare su questi criteri/valori umani dello sport altrettante virtù cristiane, attraverso quel "circuito virtuoso" che qualifica la testimonianza evangelica e che si impernia sulla persona concreta.

Ad esempio la *gratuità* del dono della vita (corpo-anima), il *riconoscimento dell'atto creativo* di Dio, *l'ascesi e la disciplina*, come via perfettiva di sé, la *temperanza*, il *rispetto* di sé e degli altri e la *pietà*. Al riguardo di quest'ultima virtù, è interessante l'esortazione di San Paolo: "Esercitatevi nella pietà, perché l'esercizio fisico è utile a poco, mentre la pietà è utile a tutto, portando con sé la promessa della vita presente come di quella futura" (Tim 4,8-9).

La pietà è virtù religiosa ma non esclude la "pietas" umana che nello sport traduce altre parole, quali la gratuità, la magnanimità, la convivialità, la fraternità, e l'intero grappolo di virtù umane che fanno grande l'uomo di sport.

Queste attitudini poi possono efficacemente e coerentemente edificare "un cittadino degno del vangelo" (Fil 2,3) che vive nel "mondo dello sport" la sua testimonianza di fede pubblica, secondo principi etici e civili di ineludibile riferimento.

A quali condizioni lo sport è "educativo"

Nel contesto ecclesiale e in particolare nell'Oratorio, non si possono eludere le seguenti domande: *Di che cosa si tratta quando si discorre di "sport educativo"? E' diverso da quello agonistico? E' di minor valore rispetto a quello vissuto negli stadi, letto sulla stampa, visto in televisione? E, alla fine, lo sport a che cosa serve? Quale prospettiva presenta per la formazione integrale della persona?*

Prima di tentare una risposta, occorre chiarire la distinzione esistente tra "gioco" e "sport", la loro eventuale congiunzione (gioco e sport sono distinti ma non separati) e poi discernere-verificare la loro portata "educativa".

Il gioco è un'attività pratica, libera da vincoli oggettivi finalizzati al raggiungimento di uno scopo utilitaristico; è basato sulla spontaneità, creatività, espressività, gratuità; è divertimento, piacere di confrontarsi, gioia di stare insieme; è relazione ricca di comunicazioni amicali, di briosità, di estroversione. E' invenzione e fantasia, puro piacere di vivere, di sentirsi vivere nella comunità umana.

Lo sport è un'attività pratica, normata da regole proprie, organizzata in discipline specialistiche, ordinata da un arbitro, sostenuta da un apparato tecnico-atletico, finalizzata ad un risultato, evidenziata da agonismo competitivo, con supporti finanziari, con strutture federali, campionati, classifiche, ecc. E' accompagnato da supporter, tifosi; crea una fedeltà (= fede calcistica!), un linguaggio, uno stile di vita, una cultura.

A fil di logica né il gioco né lo sport in sé e per sé sono "educativi", ma lo diventano se inseriti in un'intenzionalità educativa dichiarata e assunta in un itinerario di maturazione e di perfezione del soggetto. Pur essendo entrambi "valori" in quanto "contano" ai fini della costruzione dell'essere-uomo in un'identità personale, tuttavia sono *valori relativi* e non corrispondono a obiettivi di perfezione se non sono ordinati ad un fine più alto con l'intervento delle facoltà intellettive, cognitive e spirituali.

Gioco e sport hanno dunque bisogno di un "*supplemento d'anima*", di un referente ulteriore, di una cultura complessiva per essere elevati a funzione perfetta della persona concretamente praticabili. Da soli il gioco e lo sport sono puri gesti fisico-motori e non vanno oltre l'esperienza sensibile, godibile, spettacolare.

Si capisce bene l'affermazione della Nota pastorale citata secondo cui "*la pedagogia cristiana mira ad unificare tali aspetti, pur tra loro concettualmente distinti: la potenzialità educativa non si sovrappone allo sport, ma lo interpreta e lo conduce a pienezza*" (SVC n. 48).

Lo sport diventa educativo, offre una carica educativa, *se è commisurato sull'uomo nella sua situazione generazionale* (sport correlato con l'età evolutiva); *se è collaudato su obiettivi di valore medio* (condivisi, programmati, dichiarati) in relazione ai valori assoluti; *se è attrezzato di strumenti* atti a sviluppare le facoltà-doti-risorse-qualità proprie di ogni ragazzo (competenza dei dirigenti-allenatori-accompagnatori, strutture adeguate, ecc.); *se è relativo ad altri essenziali impegni* (religiosi, scolastici, familiari) che costituiscono l'asse portante della vita dei giovani; *se è "guidato" da animatori* (allenatori) ben motivati e consapevoli.

Come è noto, lo sport di oggi si compone di una miscela di molteplici aspetti, di innumerevoli interessi, di attese a volte spasmodiche; per capirlo bene bisognerebbe mettere in atto un complesso discernimento critico, soprattutto se riferito al "*fatto*" e all' "*atto educativo*".

Qui basterà rispondere che lo sport è una realtà in vertiginosa evoluzione, dove si miscelano e si plasmano gesti sportivi, denaro, spettacolo, commercio, industria e finanza. Dunque concorrono affari, opportunità di lavoro, convenienze molteplici e spesso contraddittorie, a volte legittime e positive, altre volte negative e inique. Soprattutto lo sport di alto livello è fenomeno complesso, da analizzare con paziente e sagace giudizio. Non è da buttare, ma da capire per quel che vuol essere e vuol diventare, per quel che rappresenta e per quel che produce.

Interattività dinamica dei "soggetti" in oratorio

L'attività sportiva, se è seria come dev'essere, richiede un notevole impegno da parte non solo dell'atleta ma anche di altri "soggetti", delle cosiddette *agenzie educative*, quali la famiglia, la scuola, la chiesa, e l'ente pubblico (Assessorato allo sport, alla cultura, alle politiche sociali e giovanili).

L'ideale disegna una prospettiva in cui insieme si dovrebbe *interagire*, in profonda sintonia, su un *progetto educativo condiviso*, costituendo un tavolo di verifiche scandite nel

tempo. E' evidente, per altro, che per attuare questo ideale dovrebbe maturare una cultura relazionale e sinergica, oltre le eventuali separatezze ideologiche, tra i "soggetti" coinvolti nello sport.

Qui risulta emergente l'impegno della parrocchia se lo sport è praticato negli ambienti e con le strutture dell'*Oratorio*, come altrettanto ineludibile si presenta l'impegno della *famiglia* e della *società sportiva*. Nessuno deve sentirsi chiamato fuori, perché lo "sport educativo" ha bisogno di tutti (volontariato, competenze, professionalità).

In tale contesto anche *il compito dei Dirigenti, degli Arbitri e degli Allenatori* non può essere lasciato ai margini. Non v'è dubbio che essi giustamente spiccano tra le figure di protagonisti dello sport e rappresentano le responsabilità più rilevanti in forza della loro centralità nel "sistema sport-educativo".

E' noto come la figura dell'*allenatore*, ad esempio, si collochi nell'occhio più delicato dello sport: è il simbolo più alto, è spesso un riferimento essenziale, è specchio della realtà sportiva come *modello* etico e pratico. Perciò su di lui ricadono grandi attese che si auspica provvedano a soddisfare con umiltà, dedizione, passione, cercando di essere il migliore in campo. Per lui la virtù più esigente è la *pazienza*: lo abilita a vedere le "cose" in prospettiva lunga, a tenere sotto controllo le normali reattività e il linguaggio, sapendo dosare parola, voce, tono, silenzio, gestualità. Non è il dio in terra, ma un servitore della causa dello sport in favore dei ragazzi; interpreta e dialoga con i genitori, e sa essere consigliere sapiente e saggio. E' sincero e discreto, non è invadente nelle coscienze dei ragazzi ma ne ascolta le confidenze e offre loro pareri prudenti e illuminanti; non fa preferenze, non indulge a personalismi, ma è equanime e onesto; conosce le astuzie ma non insegna cattiverie. Fa quanto è possibile per portare i ragazzi alla vittoria ma nel contempo li educa ad accogliere la sconfitta. Dopo tutto, lo sport è un gioco!

Un "progetto educativo"

Come consolidare - a livello di *Oratorio* - un impegno continuo di approfondimento della cultura e della pratica sportiva? Anche qui vale il detto "nulla si improvvisa e nulla è dato per caso". Certamente sussiste un'inevitabile urgenza di conoscenza e di esperienza sapiente.

Al riguardo si consiglia come iniziativa opportuna istituire un *Corso permanente di formazione sportiva*, che sia anche luogo di confronto tra teoria e prassi, di analisi del linguaggio sportivo (in esso si nascondono mentalità, attese, giudizi, prospettive), di prova di una "spiritualità" dello sport. Dalla visione di fede dell'attività sportiva ne discendono valori e convinzioni che aiutano lo sport ad essere se stesso, a trasformare i *protagonisti* in educatori (dai dirigenti, ai genitori, ai catechisti, agli insegnanti) senza complessi di inferiorità o di esclusione.

Tutto questo può trovare spazio in un *progetto educativo per lo sport* contestualizzato nel più ampio quadro educativo generale dell'*Oratorio*. Esso va evidenziato ogni anno con uno *slogan* che accompagna e ispira ogni attività sportiva oratoriana in modo che, anche lo sport, che non può e non deve rimanere marginale, indifferente o estraneo, porti il suo contributo effettivo all'edificazione di "cittadini degni del vangelo".

Per concludere

Nel vasto e complesso mondo dello sport, e in particolare nello "sport educativo", oggi viene richiesta ai cristiani una vigilanza critica, competente e assidua. La vigilanza critica è una forma attiva di coscienza e di consapevolezza che supera l'ingenuità e la faciloneria di chi ritiene lo sport un'attività senza rilevanza pubblica e culturale.

Per questo la Chiesa, madre e maestra, ritiene doveroso l'impegno nel sociale-sportivo non tanto per "sequestrarlo" a fini impropri, ma per orientarlo a servizio dell'uomo, a servizio di una convivenza più conviviale e fraterna, a incremento della formazione integrale della personalità, soprattutto nella fragile e delicata fase dell'età evolutiva di tanti ragazzi e ragazze, di tanti giovani. L'impegno chiama tutti gli adulti ad una rinnovata comprensione del fenomeno sport, che non è solo gioco e divertimento, ma fattore di sviluppo e di responsabilità personale e sociale.

(Mons. Carlo Mazza)

Parrocchia e Pastorale dello sport

Parrocchia e Oratorio

Lo sport in parrocchia rimanda immediatamente all'oratorio, luogo di eccellenza delle prime emozioni sportive di ragazzi, adolescenti e giovani. Ma anche luogo primario dello "sport educativo", della formazione per dirigenti e atleti, della catechesi per adulti sportivi.

Qui la parrocchia è chiamata in prima persona a spendersi attivamente suscitando aperture spirituali e fascino evangelico, soprattutto per formare i "formatori" con modalità concordate riguardo ai tempi dello sport, ai tempi della comunità cristiana e ai programmi delle associazioni sportive.

Guida alla riflessione

- Quale volto concreto di Oratorio è capace di essere "luogo delle prime emozioni sportive di ragazzi, adolescenti e giovani", senza sacrificare l'apertura educativa e spirituale di ogni attività oratoriana?
- Educazione, formazione, catechesi ... appaiono parole astratte, realtà non immediate nell'immaginario sportivo dei ragazzi e dei tecnici. Quali proposte o strategie mettere in atto per permettere alla parrocchia di "spendersi attivamente" nella formazione integrale delle persone?
- L'Oratorio per sua natura è inserito tra molte realtà del territorio. Ognuna di esse tende a programmare tempi e spazi. E' giusto che la Comunità parrocchiale proponga una scala di priorità e scelga cosa privilegiare. Come formare una mentalità attenta ad una scala di valori cristiani, facilmente minoritaria nel resto dell'ambiente? Come si possono diffondere simili valori oltre agli spazi fisici dell'Oratorio, tra i tanti "oratoriali" che fanno sport in altre società?

Giorno del Signore e sport

Una delle questioni ricorrenti nello sport in parrocchia riguarda il rispetto del Giorno del Signore e del tempo della catechesi per i ragazzi. La parrocchia, madre e maestra nella fede, ha il compito di farsi solerte interprete delle circostanze e delle diverse esigenze e, mettendo in fila le priorità irrinunciabili, deve trovare soluzioni eque e concertate. Non possono essere lasciate al caso o all'arbitrio soggettivo questioni tanto significative e qualificanti la vita cristiana e lo sport in parrocchia.

Guida alla riflessione

- La "santificazione" della domenica è una questione che assilla pastori e fedeli. Oggi la pratica sportiva tende ad estendersi "occupando" il tempo della festa e soffocando le disposizioni interiori all'incontro con Dio e con i fratelli?
- Come è possibile conciliare le esigenze spirituali e relazionali con un'attività di tempo libero e di sport? Il tifo calcistico promuove l'aggregazione e le relazioni amicali, lo svago liberatorio?
- Il "tempo della catechesi" domenicale garantisce l'acquisizione di conoscenza e di spiritualità, favorisce la "continuità" delle celebrazioni eucaristiche. Come concertare la catechesi con le altre istanze della domenica?

Sport e progetto educativo

Se la parrocchia intende educare attraverso lo sport, come è peraltro connaturale alla sua indole, si sforzi di elaborare, con la fattiva collaborazione delle società sportive, un progetto educativo per lo sport. Esso, con semplicità e trasparenza, indicherà le finalità, la natura, le persone, i tempi e le modalità del "fare sport in parrocchia" e diverrà una sorta di "carta etico-

spirituale-educativa” dell’attività sportiva, punto fondamentale di riferimento per tutti, dirigenti, atleti, genitori.

Guida alla riflessione

- Il “progetto educativo” prevede lo sport. Quali sono gli elementi essenziali perché lo sport in parrocchia sia vissuto come esperienza di crescita personale e comunitaria?
- L’animatore sportivo è sempre un educatore. Quali competenze deve avere l’educatore che anima le attività sportive? Si può tracciare un “identikit” dell’educatore?
- Quali spazi individuare nella programmazione settimanale parrocchiale per l’attività ludico-sportiva?

Sport e spiritualità

La coltivazione spirituale dei diversi soggetti che animano il mondo dello sport permane impegno prioritario. Per una propensione pregiudiziale sembrerebbe che gli “uomini di sport” non amino le finezze spirituali. E’ un luogo comune da smontare. Perciò la parrocchia non tema di fare proposte “serie” di spiritualità, attraverso giornate di ritiro, incontri religiosi, corsi di catechesi, momenti forti di liturgia come nelle ricorrenze del Natale e della Pasqua dello sportivo, della festa dello sport.

Guida alla riflessione

- La spiritualità non è qualcosa riservata alle cosiddette “anime belle” ma è una dimensione propria di ogni uomo e di ogni donna. Come incrementare la coscienza spirituale degli sportivi? Come collegare attività sportiva e formazione spirituale?
- Il Giorno del Signore, soprattutto con la celebrazione dell’eucaristia, è la fonte e il culmine della vita cristiana. La sfida si presenta ardua ma non impossibile che così diventi per gli sportivi. Quali strade suggerire per raggiungere questo obiettivo?
- Il difficile sembra stabilire il collegamento pratico tra sport e vita interiore. Tra i due ambiti sale come un muro di separatezza e di esclusione. Ma è proprio così? Non va invece ritrovata una concordanza e un’intesa più profonda e più strutturale all’unità tra spirito, anima e corpo?

(Mons. Carlo Mazza)